

Cronaca di Reggio

Si è presentata l'associazione politico-culturale "Mezzogiorno in Movimento"

Prime sfide: Zes e stop allo spreco

Nel coordinamento Cuzzocrea, Catanzariti, Zavettieri, Ammendolia e Gangemi

Piero Gaeta

"Mezzogiorno in Movimento" ha scoperto la sue carte. Ieri a Palazzo Alvaro i soci fondatori dell'associazione politico-culturale hanno tenuto una conferenza stampa di presentazione e hanno introdotto una traccia delle prossime iniziative che adotteranno per marcare una significativa distinzione tra loro che fondano la loro azione su fatti concreti e gli altri «partiti politici che, invece, parlano senza sapere quel che dicono».

L'introduzione è stata curata dall'ing. Andrea Cuzzocrea, presidente del neonato movimento, il quale, dopo aver ri-

badito le ragioni dell'esistenza in vita Movimento meridionalista, si è soffermato sulla Zes con l'intento di smitizzare l'argomento dal modo in cui, strumentalmente, è stato presentato nei mesi scorsi. La Zes, sostanzialmente agisce come leva fiscale - ha spiegato - ma il credito d'imposta era già una legge dello Stato». Cuzzocrea, tuttavia, ha omesso di dire che l'importo è molto più elevato e soprattutto che la Zes introduce una semplificazione burocratica che i veri imprenditori anelano molto di più del puro e semplice sgravio fiscale. Piccoli tagli che non frenano lo slancio dell'ex editore de "Il Ga-

rantista" il quale assicura che «nei prossimi giorni saranno presentate ufficialmente le proposte del Movimento sull'argomento ovvero: 1) esenzione delle imposte sui redditi (Ires) per i primi otto periodi fiscali per le imprese che decideranno di investire; 2) esenzione delle imposte regionali sulle attività produttive (Irap) per i primi otto periodi fiscali;

Sono 50 i soci fondatori che vogliono rimettere al centro di tutto il Meridione.



Segretario: Ilario Ammendolia

3) esenzione dell'Iru e della Tarsu per i primi cinque anni; 4) riduzioni dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente; 5) esenzione completa delle imposte doganali e Iva».

Cuzzocrea, consapevole che le misure proposte dovranno essere sottoposte alla valutazione della Commissione Europea, invita «il governo regionale ad aprire un tavolo di confronto in sede europea per rendere effettivamente trattativa la Zes».

Il vicepresidente del Movimento, l'avv. Gianpaolo Catanzariti, si è soffermato, in particolare, sugli sprechi di denaro pubblico della politica, in special modo della Regione, e sui pericoli che corre la stessa democrazia per l'abuso che si fa di personale esterno nelle strutture speciali della Regione Calabria per cui, «già nel bilancio di previsione del 2018 - ha evidenziato Catanzariti - è stata impegnata, per il solo Consiglio Regionale, una somma spropositata di quasi 8 milioni di euro».

Infine, il Coordinamento di "Mezzogiorno in Movimento", composto da Andrea Cuzzocrea, Gianpaolo Catanzariti, Ilario Ammendolia, Pierpaolo Zavettieri e Mimmo Gangemi, ha deciso di essere presente questa sera a San Luca per dare impulso e sostegno alla comunità locale in occasione delle prossime consultazioni amministrative, consapevole che «le elezioni di San Luca rappresentano particolare importanza non solo per il paese aspromontano, ma per la tenuta democratica e civile del territorio metropolitano e della Calabria tutta».



Fondatori: Pierpaolo Zavettieri, Mimmo Gangemi, Andrea Cuzzocrea e Gianpaolo Catanzariti Ieri a Palazzo Alvaro



Fast
PUBBLICITÀ
INFORMATICA
E MARKETING

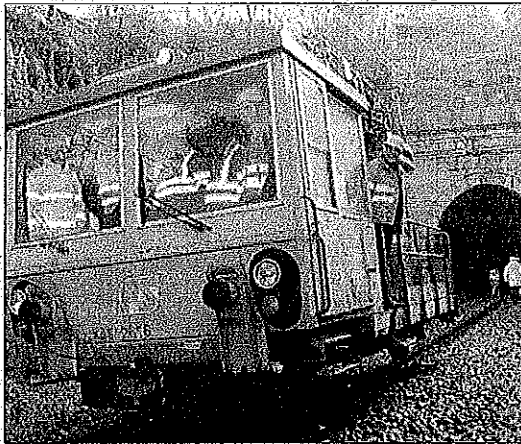
Via S. Costantino 10101 Sesto San Giovanni - Tel. 06/47701540
Via S. Costantino 10101 Sesto San Giovanni - Tel. 06/47701540
Via S. Costantino 10101 Sesto San Giovanni - Tel. 06/47701540
Via S. Costantino 10101 Sesto San Giovanni - Tel. 06/47701540

GALLERIA "SANTOMARCO" Ieri due comunicazioni al personale viaggiante Rfi avverte sui pericoli del tunnel

I "sentieri pedonali non praticabili" e la rete telefonica non funzionante

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - "Sentieri pedonali non praticabili e rete telefonica non funzionante". Sono gli avvisi di Rfi all'Agente di condotta del treno sotto la galleria "Santomarco" sulla Cosenza-Paola. Avvisi datati il 7 maggio, a distanza di tre giorni dal dissequestro del tunnel ad opera della Procura di Paola. "Nella tratta bivio Settimo e Pm Santomarco - è il messaggio al personale viaggiante - tra le progressive km 13 e km 10, il sentiero pedonale è reso impraticabile per interruzione in più punti". E, ancora, Rfi invita l'Agente di condotta ed il Personale di bordo a "prestare la massima attenzione in caso di fermata e relativa discesa". Insomma, quel sentiero era impraticabile prima, come da pregresse comunicazioni interne di Rfi ed è impraticabile pure adesso, nonostante la messa in sicurezza. Ed ancora, in relazione ai problemi di "comunicazione" dovuti alla rete telefonica non funzionante, Rfi avvisa gli agenti di condotta che "in caso di anomalie alla rete Gsmr, ambito Pm Santomarco", le comunicazioni possono avvenire anche tramite il telefono fisso dell'ufficio. In riferimento, poi, all'enorme quantità di polvere rimasta nella galleria che avrebbe costretto il personale viaggiante a chiudere il sistema di condizionamento, è stato diramato un avviso interno in cui Rfi comunica che nella notte provvederà ad intervenire per attenuare la polvere nella galleria. Questo è quanto scrive il capo del Personale viaggiante dopo i rapporti inviati dai capitrete nel primo giorno di ripristino del traffico ferroviario. Ed in merito al servizio apparso ieri su queste colonne, realizzato sulla scorta di segnalazioni documentate, ieri due agenti della Polizia ferroviaria,



La fase finale dei lavori di ristrutturazione nella galleria Santomarco

delegati dalla Procura della Repubblica, sono saliti sul treno Paola-Cosenza delle ore 10.40 circa per verificare la situazione. Ieri sera, inoltre, Rfi ha inviato delle precisazioni sul Sistema Controllo Marcia Treno: «Il sistema, largamente presente sulla rete ferroviaria nazionale gestita da Rfi, rappresenta un'innovazione tecnologica in grado di garantire gli standard di sicurezza della circolazione ferroviaria ai massimi livelli attraverso un costante "dialogo" fra treno e apparati di controllo a terra. Quando, per un qualsiasi motivo, il dialogo si interrompe, il sistema interviene automaticamente, arrestando la corsa del treno proprio a garanzia della sicurezza. Premesso ciò, e restando in tema di sicurezza su cui l'articolo pone l'accento, è bene precisare che proprio la galleria Santomarco è stata teatro di

periodica esercitazione di Protezione Civile, che coinvolge numerosi soggetti coordinati dalla Prefettura, per testare l'efficacia degli interventi in caso di emergenza. Proprio in occasione dello scivo del treno regionale avvenuto il 6 dicembre 2017, la macchina organizzativa ha funzionato alla perfezione nelle procedure di soccorso immediatamente attivate in seguito all'inconveniente. Sono già previsti e finanziati ulteriori interventi per l'adeguamento e l'attrezzaggio del Pozzo San Sisto, necessari alla realizzazione di vie di accesso e fuga in caso di emergenza. Inoltre, saranno effettuati lavori propedeutici all'installazione di dispositivi aggiuntivi, come corrimano e segnaletica, e di rinnovo del sistema per la copertura radio sulla linea Paola-Cosenza. L'ulteriore intervento sarà di circa 20 milioni di euro».

BALNEAZIONE Tortora e Sellia Marina le località premiate quest'anno dalla Fee

In Calabria due nuove bandiere blu

Nove in totale le spiagge certificate come "eccellenti" e due gli approdi: Cetraro e Roccella



Il sindaco di Tortora

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - La Calabria ha due nuove Bandiere Blu e sono Sellia Marina (Jonio catanzarese) e Tortora (Tirreno cosentino). Cetraro e Roccella invece guadagnano il premio per quanto riguarda gli approdi. Le due località vanno ad aggiungersi a Praia a Mare, Trebisacce, Cirò Marina, Melissa, Roccella Jonica, Soverato e Roseto Capo Spulico che già lo scorso anno avevano ricevuto il ri-

conoscimento da parte della Fee, l'agenzia internazionale che si occupa dell'assegnazione delle Bandiere blu. Non si tratta, ovviamente, dell'intero arenile comunale delle diverse spiagge, quanto alcune spiagge particolari. Per quanto riguarda Tortora si tratta della Pineta-Fiume Noce, Sellia, invece conquista il premio con le località Ruggiero San Vincenzo-Sena Jonio e Rivacigliara. Il risultato è stato ottenuto in base ai campionamenti ma-

rini effettuati nelle zone negli ultimi quattro anni da Arpacal, che hanno certificato la qualità "eccellente" del mare e spalancato le porte al premio più ambito. Il risultato, in ogni caso, non è ancora soddisfacente, sul piano dei numeri, considerando i circa 800 chilometri di costa che avvolgono la Regione. Altro aspetto riguarda la geografia dei luoghi, quasi tutti sullo Jonio: il Tirreno infatti raccoglie molto poco. Trentadue punti, buona

parte "imperativi" altri semplicemente da utilizzare come "guida". Sono le linee con le quali la Fee ogni anno valuta le candidature. Linee che obbligano in primo luogo le amministrazioni ad una depurazione eccellente, requisito principale per poter ottenere il riconoscimento. Quello che chiede al Comune la Fee è una corposa documentazione che parta da un presupposto: «La spiaggia deve rispettare pienamente i requisiti di campionamento e frequenza relativamente alla qualità delle acque di balneazione». Il che vuol dire, consegnare almeno quattro campionamenti della acque, certificati dall'Arpacal, che dimostrino una qualità delle acque ottima. Non solo, tra gli obblighi c'è anche quello di riportare nella documentazione, l'autorizzazione allo scarico delle acque dell'impianto di depurazione da parte della Provincia. Nessuno scarico di acque reflue (urbane o industriali) deve interessare l'area della spiaggia e i parametri chimico-fisici delle acque devono essere superiori alla norma che dispone la concentrazione di escherichia coli e streptococchi nelle acque marine. Poi ci sono servizi a partire da una spiaggia con accesso per i disabili. Non solo: il Comune ha l'obbligo di indire almeno quattro incontri di educazione ambientale. La Fee chiede anche un sistema di gestione della sicurezza e impone lo smaltimento delle acque prodotte dalle docce, obbligatoriamente presenti per ottenere il riconoscimento.

IL CASO La decisione presa dopo l'interdittiva antimafia all'impresa del presidente catanzarese

Ance, venerdì ci saranno le dimissioni di Caruso

CATANZARO - Dopo l'interdittiva antimafia, Alessandro Caruso, presidente di Ance Catanzaro è titolare dell'omonima impresa di costruzioni, rassegnare le dimissioni. Cosa che avverrà davanti al consiglio direttivo di Confindustria la cui riunione è fissata per la giornata di venerdì prossimo. Sarà lo stesso Consiglio, nell'occasione, a decidere se e a chi affidare la reggenza dell'associazione di categoria in attesa delle nuove elezioni. Un brutto colpo per l'imprenditore catanzarese. La sua Caruso Costruzioni non può più contrattare con la pubblica amministrazione perché destinataria di un'interdittiva antimafia emessa dal prefetto di Catanzaro, Francesca Ferrandino, sulla base delle risultanze dell'inchiesta che un anno fa ha portato all'operazione interforza "Jonny", con cui la Dda ha inflerto un duro colpo alla cosca Arena di Isola Capo Rizzuto. La cosca si era infiltrata a Catanzaro, come emerge dalle carte della mega in-



Alessandro Caruso, presidente dimissionario dell'Ance

chiesta. Ed è stato proprio un collaboratore di giustizia di Catanzaro, Santino Miraroli, a fare il nome dell'imprenditore e ad indicarlo tra quanti, a suo dire, versavano somme nelle casse del clan o perché "protetti" e quindi "intoccabili" o perché erano stati intimiditi. «Ho ricordato di al-

tri imprenditori che hanno pagato direttamente a Isola: l'imprenditore Caruso che sta costruendo a Catanzaro Lido» riferì agli inquirenti il pentito nel maggio 2016. E ancora: «distinguo tra le imprese gestite direttamente da Caruso e quelle alle quali invece Caruso ha dato i lavori in subappalto o in concessione

poiché per queste ultime, ed in particolare per il centro commerciale Le Aquile, per il quale Caruso ha dato in gestione le attività ad un altro imprenditore e per la realizzazione della struttura in fase di costruzione vicino alla ferrovia di Catanzaro Lido, noi abbiamo compiuto azioni di intimidazioni dirette non a Caruso ma all'imprenditore che gestiva le attività o faceva i lavori». Insomma, le imprese che erano sotto "protezione" del clan «non dovevano essere toccate perché già pagavano destinando le somme agli esponenti di Isola». Il pentito ricorda che Nico Gioffrè, considerato a capo della cellula catanzarese degli Arena, gli avrebbe detto, quando piazzarono una bottiglia incendiaria in un cantiere per la ristrutturazione di un immobile, che «l'intimidazione non era diretta a Caruso che era impresa da non toccare ma all'impresa che da Caruso aveva avuto in subappalto i lavori».

di FRANCESCO RIVERVATA

Fast
L'Espresso di Calabria

Secl. Calabria - Tel. 0964.854042
Linceo - Calabria - Tel. 0967.701540
Riviera Calabria - Tel. 0965.723286
Viale Valenti - Tel. 0964.854042

IL RICONOSCIMENTO

Bandiera blu a Roccella Jonica per 16° anno consecutivo

A PAGINA 23

LA RICORRENZA

Palmi celebra la festa dell'Europa In occasione del 9 maggio

A PAGINA 25

CITTÀ TURISTICA Vertice tecnico di amministratori, Confcommercio ed esercenti Lidi a giugno e soluzioni tampone

Intervento tecnico a carico del Comune per eliminare sversamenti anomali

di CATERINA TRIPODI

UNA "bella" miscellanea di acque bianche e acque nere che comportano il non corretto smaltimento degli scarichi fognari provenienti dalla via marina bassa.

Il cartellino rosso da parte del competente dirigente comunale al montaggio dei lidi sul lungomare Falcomatà, che ha fatto temere un'estate senza movida reggina e la corsa ai ripari dell'amministrazione comunale con la soluzione tirata fuori, ieri la notte "solo" alla prima decade di maggio e che prevede in venti giorni la costruzione di un prolungamento a carico del comune che consentirà alle strutture balneari di sorgere regolarmente e di non pregiudicare lo "svagato sorveglianza" di cocktails in riva al mare senza lo sgradito additivo dell'olezzo di fogna.

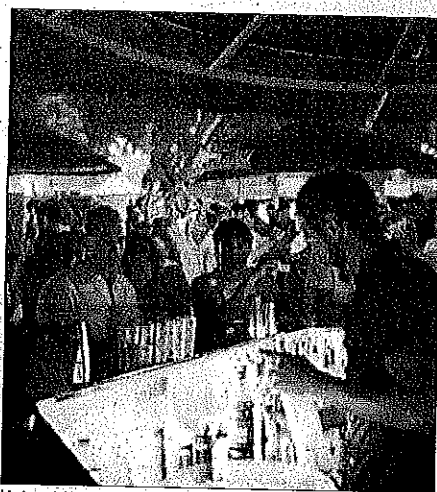
Pericolo scansato e tampone, quindi, per l'amministrazione Falcomatà che può inneggiare alla fumata bianca per la stagione dei lidi: "nessuna questione lidi, la stagione 2018 si avvierà regolarmente".

Di più l'amministrazione comunale parla di un presunto caso già "smontato" attraverso un confronto tra gli esercenti e i rappresentanti dell'amministrazione.

Il riassunto delle ultime ore trascorse nel disperato tentativo di mettere al sicuro le notti estive dei reggini e degli esercenti dei locali notturni vengono compiutamente raccontate nella nota di Palazzo San Giorgio. Ecco.

Il vertice last minute "per la salvezza dell'estate reggina". Il vice sindaco Armando Neri, con l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca e il delegato al turismo Giovanni Latella, hanno accolto a Palazzo San Giorgio gli esercenti dei lidi e dei chioschi della via marina bassa, che hanno partecipato ad una riunione, congiuntamente al personale tecnico del Comune, convocata a seguito delle allarmanti notizie trapelate nei

giorni scorsi in città. "Il presunto caso - scrivono - nasce da una missiva ricevuta dagli esercenti a cura del settore attività produttive comunale, interpretata in modo non corretto, e che sembrava paventare addirittura, a seguito di notizie diffuse a mezzo stampa, lo spettro della mancata apertura dei lidi estivi per questa stagione. I rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno chiarito che la nota inviata ai gestori si riferisce al divieto di avviare l'esercizio delle attività al pubblico, rispetto al-



Un bar dei lidi del lungomare

la necessità di assicurare che gli allacci fognari all'altezza della via marina bassa e quindi delle strutture interessate, possano garantire la corretta depurazione delle acque. La predisposizione delle attività di montaggio delle strutture balneari pertanto non è messa in discussione in alcun modo".

"È stato individuato un tratto di rete - spiega la nota - che provoca commistioni, seppure indirette, fra il regime delle acque bianche e nere, da cui il non corretto smaltimento delle acque degli scarichi fognari prove-

nienti dalla via marina bassa". Tuttavia, cala l'asso la nota di Palazzo, nel corso della riunione gli assessori Neri e Muraca hanno già annunciato la soluzione tecnica individuata dal settore lavori pubblici, che consentirà in 20 giorni di costruire a carico del comune un prolungamento della rete necessario a risolvere l'intoppo, che non comporterà alcun disagio nelle operazioni di allestimento delle strutture. A seguito dell'ascolto delle proposte degli esercenti - nel corso della riunione che si è rilevata occasione di con-

fronto per fare il punto sulle prospettive relative all'attuale stagione turistica, sono state vagliate anche altre possibili soluzioni alternative, che potranno, comunque e in ogni caso, condurre all'apertura delle attività secondo le date programmate.

Un caso chiuso anche per l'opposizione. O meglio non per i consiglieri comunali ma per Nucleo Pizzimenti ovvero dirigente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia della Città Metropolitana di Reggio Calabria, l'unica vocina che si era alzata davanti al casus belli, in questi termini: «Siamo affianco degli imprenditori onesti e laboriosi della città dello stretto, che non possono subire mortificazioni e colpi mortali alle attività, che mettono a repentaglio anche molti posti di lavoro, e tutto l'indotto che innescano le attività in oggetto, per colpa di una mancata seria programmazione dell'Amministrazione Comunale, per tanto siamo fortemente preoccupati per quanto si sta verificando circa l'apertura dei lidi sul lungomare Falcomatà per la prossima imminente stagione estiva». Pizzimenti però era "sicuro che il Sindaco Falcomatà saprà bene gestire la questione in oggetto, procedendo anche con azioni concrete". Detto fatto già ieri dal socio Pizzimenti ha trovato modo di ringraziare il sindaco Falcomatà del

tempestivo intervento. Anche se resta più di un interrogativo nella città dai tratti costieri cittadini già in pericolo per la balneabilità come ha rivelato nei giorni scorsi l'Arpacal: dove hanno scaricato le acque reflue fino ad adesso, in che modo e, soprattutto, la questione è oggi venuta "a galla" per la legittima indignazione degli esercenti dei lidi ma, in altre zone della città, avviene la normale separazione di acque bianche e di acque nere? Infine la nota di Confcommercio che sottolinea come "sittica a Giugno l'apertura dei lidi, degli stabilimenti balneari e dei chioschi sulla via marina bassa del Lungomare Falcomatà" e che "Rilanciare il turismo passa anche dalla rivisitazione del Piano Comunale Spiagge". A quanto già riportato dalla nota di Palazzo San Giorgio Confcommercio aggiunge un particolare interessante ed inedito: "Verò, che a breve sarà dato incarico a consulenti esterni per la rivisitazione del Piano Spiagge che, come dichiarato dal Direttore di Confcommercio Marisa Lanucara, dovrebbe dare la possibilità ai lidi e agli stabilimenti balneari di rimanere attivi tutto l'anno. Il Pos infatti, individua le zone omogenee di intervento e stabilisce per ciascuna di esse le tipologie di insediamento ammissibili nonché il relativo standard sui servi-

IL TITANICO REGGINO

L'11 maggio del 1918, durante la prima guerra mondiale, avvenne nello Stretto di Messina l'affondamento della nave "VERONA". La tragedia, che si verificò tra Pellaro e Calamizzi intorno alle ore 12.30, fu causata da un siluro lanciato da un sommergibile tedesco. Sul grande piroscafo erano imbarcati 3000 soldati italiani diretti in Libia. Di questi perirono fra i flutti 812 persone. Le altre furono salvate non solo dalle navi di scorta del convoglio militare ma anche dalle imbarcazioni di reggini, soprattutto pescatori, che, accortisi dell'attacco, si lanciarono eroicamente in mare per soccorrere quante più persone possibili.

Oltre 60 piccoli battelli parteciparono all'operazione di salvataggio in condizioni di estremo pericolo data la presenza della

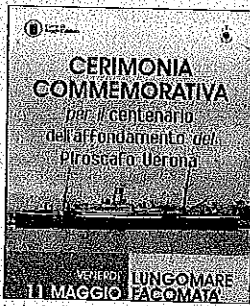
Falcomatà ricorderà il centenario dell'affondamento del piroscafo Verona

nave fuori controllo e alla deriva. Le cronache raccontano che uno dei soccorritori, il settantenne Matteo Gatto, morì in mare risucchiato dal gorgo della nave in affondamento dopo aver portato a riva 30 uomini insieme a suo figlio Antonino e al sedicenne Giuseppe Tripepi figlio del celebre deputato reggino Demetrio Tripepi. Letteralmente la gente di mare di Reggio Calabria dimostrò in quell'occasione di essere composta da "pescatori di uomini".

Per commemorare i defunti che perirono e per ricordare gli eroici pescatori che parteciparono

al salvataggio dei naufraghi, il Comune di Reggio Calabria e la Lega Navale Italiana, in collaborazione con la parrocchia del Sacro Cuore e il Centro Internazionale Scrittori hanno organizzato una cerimonia commemorativa che si svolgerà sul Lungomare Falcomatà, nell'area del Tempio, alla foce del torrente Calamizzi.

La cerimonia, alla quale insieme al Sindaco Giuseppe Falcomatà e agli altri rappresentanti delle Amministrazioni comunali e metropolitana, prenderanno parte le autorità civili, religiose e



La locandina dell'evento

militari della città, avrà inizio alle ore 11.30 e prevederà tra le altre cose anche il lancio in mare di una corona di fiori da un mezzo della Lega Navale ad opera di un giovane, Matteo Gatto, discendente di pescatori abitanti nell'omonimo rione. Nel corso della stessa cerimonia, si procederà alla cosiddetta "Chiamata delle barche" con l'elencazione dei marinai che parteciparono ai soccorsi.

Nella stessa giornata, venerdì 11 maggio, alle ore 16.30 a Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria darà vita ad un dibattito sul tema con la relazione del presidente Agazio Trombetta autore del volume "Percorsi di ricerca nella grande guerra - il fronte marittimo meridionale d'Italia".



I CASI AGENZIA DELLE DOGANE E AEROPORTO Critica la Cgil di Reggio Calabria-Locri

Pollice verso: Reggio merita di più

Pititto: «Legittime aspettative sistematicamente deluse. Si vada avanti con il ricorso»

«AGENZIA delle Dogane e "Tito Minniti": Reggio merita di più». La Cgil di Reggio Calabria-Locri approva la decisione comunicata dal Comune e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria di proporre ricorso contro la decisione di trasferire la sede regionale dell'Agencia delle Dogane a Catanzaro. «La città non può accettare senza reagire a quella che è una vera e propria spoliazione, considerando che gran parte del traffico doganale transita dal nostro territorio e non tenendo debitamente in considerazione che nell'ambito della Città Metropolitana insiste il Porto di Gioia Tauro, il più grande in Italia per il throughput container, sesto nel Mediterraneo e nono in Europa».



L'aeroporto di Reggio Calabria

città quella che è una sua legittima aspettativa? Mi pare onestamente un controsenso». «A proposito di legittime aspettative duole dover ribadire delle considerazioni sul "Tito Minniti" - prosegue il segretario generale - Da ormai troppo tempo si attendono risposte da parte della società di gestione sul piano industriale. Dai numeri dei transiti passeggeri (che segnano una flessione del 14,8 per cento dall'inizio del 2018, a seguito di un 2017 che ha visto un'emorragia di oltre 100 mila utenti) emerge che lo scalo metropolitano si sta lentamente spogliando per mancanza di un numero adeguato di voli e di voli con scali, di co-

pertura di tratte e di tariffe competitive. E' dunque urgente conoscere quali sono gli obiettivi strategici di Eacal, le azioni che intende mettere in campo per raggiungerli e la stima dei risultati attesi. Inoltre - rincarà Pititto - la società di gestione non può esimersi dall'affrontare la problematica del futuro degli ex dipendenti Sogas, sui quali la Cgil non arretrerà di un passo. Reggio necessita di immediati attenzioni - conclude il segretario - e soprattutto di una vera e concreta collaborazione interistituzionale fra gli enti preposti, a testimonianza che il bene comune e gli interessi della collettività vengono prima di tutto».

«Più in generale, come sindacato vorremmo capire qual è il progetto di sviluppo economico e sociale per le nostre comunità - dichiara il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria-Locri Gregorio Pititto - Ed indubbiamente la presenza della Direzione regionale dell'Agencia delle Dogane a Reggio oltre a rispondere a dei criteri logistici precisi, sarebbe importante sotto il profilo occupazionale e dimostrerebbe che la politica è attenta alle istanze del territorio. Si istituiscano la Zes, ampliandola ad importanti porzioni del territorio metropolitano come i porti di Reggio e Villa e l'aeroporto "Tito Minniti", pianificando evidentemente una crescita dei traffici doganali, e poi si nega alla

PROTOCOLLO Per i residenti nell'area dell'ex Polveriera di Ciccarello Grazie alla Prefettura "dall'emergenza abitativa si va alla legalità percepibile"

Il prossimo 9 maggio al Palazzo del Governo la sottoscrizione del Protocollo di Intesa "Dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile". Si svolgerà mercoledì alle ore 10.30, presso il Palazzo del Governo, la cerimonia di sottoscrizione del protocollo d'intesa denominato "Dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile". L'Atto patrizio sarà firmato dal Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, dal Direttore dell'Agencia Nazionale per l'Amministrazione e

la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata, Prefetto Emilio Mario Sodano, dal Sindaco del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Maria Grazia Lisa Arena. Il Protocollo d'Intesa, frutto di un'intensa attività di collaborazione interistituzionale, è finalizzato a offrire un alloggio temporaneo, in immobili sottratti alla criminalità organizzata, alle persone e alle fa-

miglie residenti nell'area dell'ex Polveriera di Ciccarello al fine di togliere le stesse dal contesto di pericolosità e di degrado ambientale e igienico sanitario in cui vivono e al fine di consentire la bonifica e la riqualificazione dell'area. Seguirà, alle ore 11.00, la Conferenza di servizi per la destinazione di 378 beni confiscati nel territorio metropolitano. Al termine della cerimonia di sottoscrizione i firmatari del Patto terranno una conferenza stampa.



Michele di Bari

FESTA UE

Ecco tutti "i passaggi europei"

PER celebrare la Festa dell'Europa, lo Sportello Europe Direct della Città di Reggio Calabria, all'interno dell'Assessorato alle Politiche Comunitarie, ha predisposto un programma di animazione territoriale, confronto e condivisione dal titolo "Passaggi europei". Segna le date: 9 maggio Festa dell'Europa 2018 con le Scuole e #ASOCI718. Una grande festa regionale all'insegna del monitoraggio civico e delle politiche di coesione. Palazzo della Cultura - Locri: dalle ore 9.00 alle 13.30. 10 maggio. Una vetrina sull'Europa Progetti territoriali per la città di Reggio Calabria finanziati dalla Commissione europea. Giovani, associazioni e startup - si raccontano. Urban Center di Reggio Calabria dalle ore 14.30 alle 17.30. 11 Maggio: museo in transito, i bus Atam - in regolare servizio per la città - trasformati in galleria d'arte per promuovere il patrimonio culturale di Reggio Calabria

SOLIDARIETÀ

"Potere al popolo" con i lavoratori di "Città del sole"

POTERE al Popolo di Reggio Calabria è vicino ai lavoratori della cooperativa sociale "Città del Sole", che non ricevono stipendi dallo scorso mese di giugno. La cooperativa, che gestisce la comunità alloggio per malati psichiatrici di via Eremo Botte, continua a svolgere il suo lavoro in una situazione che, a causa della mancata erogazione degli stipendi, ha già provocato 12 licenziamenti. Nonostante l'intimazione della Prefettura al Dipartimento di salute mentale affinché effettuasse i dovuti pagamenti, la situazione continua a rimanere in una fase di stallo, costringendo i lavoratori esasperati ad annunciare una protesta ad oltranza. Per questo Potere al Popolo invita tutte e tutti a sostenere questi lavoratori nel presidio che inizierà domani 8 maggio dalle ore 10 presso la sede della Direzione Generale Asp in via Diana.

ASSEMBLEA PROVINCIALE MDP ART. 1 Delegazione incontrerà Falcomatà

Dopo le liti adesso serve dialogo per riaprire il cantiere del centrosinistra

ASSEMBLEA provinciale Art.1-Mdp (Tripodì): dialogo per riaprire il cantiere del centro sinistra. Tripodì: pronta delegazione per incontrare Falcomatà. Si è riunita domenica 6 maggio l'assemblea provinciale di Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista di Reggio Calabria, guidata a livello nazionale da Roberto Speranza. L'appuntamento dei demoprogressisti reggini, si è aperto con la relazione del coordinatore provinciale Alex Tripodì, ed ha visto una vasta partecipazione di dirigenti ed amministratori locali di tutta la provincia. «La forte crisi del centro sinistra in Italia e in Europa, ci deve portare ad una riflessione profonda. Il 4 Marzo si è chiusa definitivamente la stagione del bipolarismo italiano, il risultato del centrosinistra è storicamente il più basso



Alex Tripodi e Roberto Speranza

dal dopoguerra ad oggi, e nella nostra regione il risultato è uno dei peggiori in assoluto. Nei prossimi giorni attiveremo il tesseramento e radicheremo il movimento su tutta la provincia - prosegue Tripodì - infatti il 10 di maggio all'assemblea regionale alla presenza di Nico Stimpo comporranno i primi gruppi dirigenti e ci apriremo al dialogo con i cittadini e gli elettori storici del centro sinistra. A proseguire gli inter-

venti è Nino Costantino, segretario regionale Fil-Cgil, che ricorda i 200 anni di Karl Marx ed evidenzia l'importanza del tema dei trasporti e dell'aeroporto dello stretto, prosegue l'ex assessore regionale De Gaetano che pone l'accento sul tema del lavoro che manca e che è sempre più sfruttato, la storica dirigente Lanucara lancia la proposta per una grande mobilitazione anti-Ndrangheta, per il consigliere metropolitano Filippo

Quartuccio serve prima possibile strutturare il movimento, per l'ex assessore comunale Le Pera per rilanciare il movimento servirà prima possibile lanciare un confronto dal basso, per il consigliere comunale di bagaladi perpiglia sarà centrale rimettere in campo il tema dell'ambiente, infine conclude Alex Tripodi: servirà al più presto aprire un dialogo con le istituzioni e lanciare nuove proposte per la città metropolitana e la regione Calabria. L'assemblea dei democratici e progressisti si conclude con la volontà di lanciare nuove idee e proposte per costruire un nuovo cantiere del centro sinistra che superi gli errori degli ultimi anni, nel segno di un'unità di intenti e di dialogo; per questo una delegazione di Mdp insieme ai suoi rappresentanti istituzionali Demetrio Delfino e Filippo Quartuccio chiederanno un incontro con il sindaco Falcomatà.

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel: 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadellaud.it

Concessionaria GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel: 0965.24478 / Fax 0965.20516

È convocato per martedì alle 10 il Consiglio metropolitano che dovrà deliberare sul rendiconto di gestione 2017.

Individuata la soluzione del problema, segnalato dalle forze dell'ordine, relativo alla condotta delle acque "nere"

Tra venti giorni la riapertura dei lidi sul Lungomare

Il Comune rassicura: si provvederà al necessario prolungamento della rete senza creare disagi alle strutture

Eleonora Delfino

Una soluzione che consente di far partire la stagione nel rispetto dell'ambiente. L'incontro che si è tenuto ieri mattina tra tecnici e amministratori di Palazzo San Giorgio e rappresentanti di categoria ha prodotto risultati. Almeno queste sono le rassicurazioni. Nell'arco di 20 giorni i lidi della via Marina potranno con buona probabilità cominciare ad operare. Il problema che aveva iniziato a far temere ad un ritardo per l'avvio della stagione è stato generato dalla "scoperta" di un problema alla rete e ai collettori fognari. Una se-

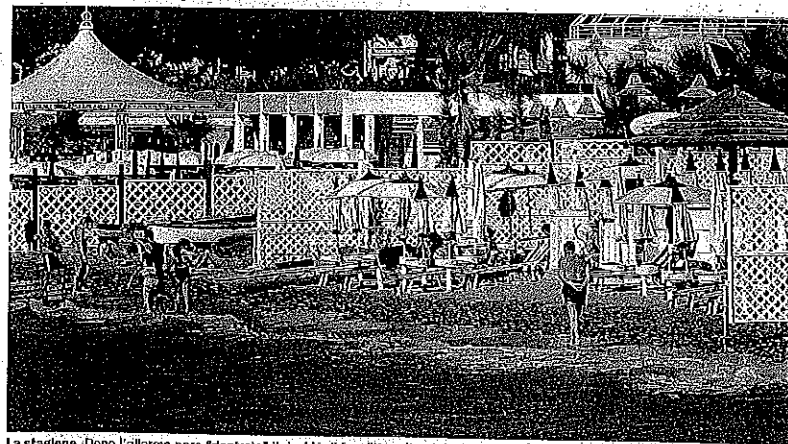
Ieri mattina a Palazzo S. Giorgio l'incontro tra operatori e amministratori.

gnalazione arrivata dalle forze dell'ordine agli uffici di Palazzo San Giorgio ha fatto emergere la situazione che necessita di interventi. La rete a cui solitamente si allacciano gli stabilimenti balneari infatti in una delle diramazioni confluisce nella rete delle acque pluviali e andava a finire in mare. Così dagli uffici dell'Ente era partita la missiva

agli operatori di fermare le attività delle strutture in attesa di trovare una soluzione condivisa. Soluzione maturata ieri nel corso dell'incontro a cui hanno preso parte il vice sindaco Armando Neri, l'assessore ai lavori pubblici Giovanni Mutaca e il delegato al turismo Giovanni Latella.

La scelta è stata quella di cambiare l'allaccio alle strutture alla rete della via Marina operazione a carico dell'ente che consentirà nell'arco di 20 giorni di superare il problema. Il Comune provvederà al prolungamento della rete necessario per risolvere il problema senza generare disagi alle operazioni di allestimento delle strutture. Quindi operazione che garantisce un mare con meno sversamenti.

I rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno chiarito che la nota inviata ai gestori si riferisce al divieto di avviare l'esercizio delle attività al pubblico, rispetto alla necessità di assicurare che gli allacci fognari all'altezza della via marina bassa e quindi delle strutture interessate, possano garantire la corretta depurazione delle acque. Qualche nodo da sciogliere riguarda solo il tratto più a sud ma anche su questi fronti si sta lavorando, ipotizzando di creare reti adeguate nell'operazione di riqualificazione dell'area



La stagione. Dopo l'allarme pare "rientrato" il rischio di far slittare l'avvio delle attività degli stabilimenti balneari sul Lungomare

del Tempio finanziata dai Patti per il sud. La predisposizione delle attività di montaggio delle strutture balneari pertanto non è messa in discussione in alcun modo. E in ogni caso ci sarebbe un piano B pronto nel caso in cui si dovessero allungare i tempi di intervento.

L'incontro ha rappresentato un'utile occasione di con-

frono per fare il punto sulle prospettive della stagione turistica. «Il dialogo è l'impegno sono assicurati» hanno considerato con spirito costruttivo tanto gli amministratori che dai rappresentanti delle associazioni di categoria e degli operatori stessi che torneranno a rivedersi la prossima settimana per verificare lo stato dell'arte del la-

vorio. Del resto i lidi sul Lungomare sono diventati in questi anni uno dei luoghi simbolo della movida reggina. Non solo sono riusciti ad abbattere in maniera decisiva le distanze tra la città e il suo mare. Quindi strutture strategiche in termini turistici, e occupazionali. Un patrimonio da far crescere, sempre nei paletti del rispetto delle regole.

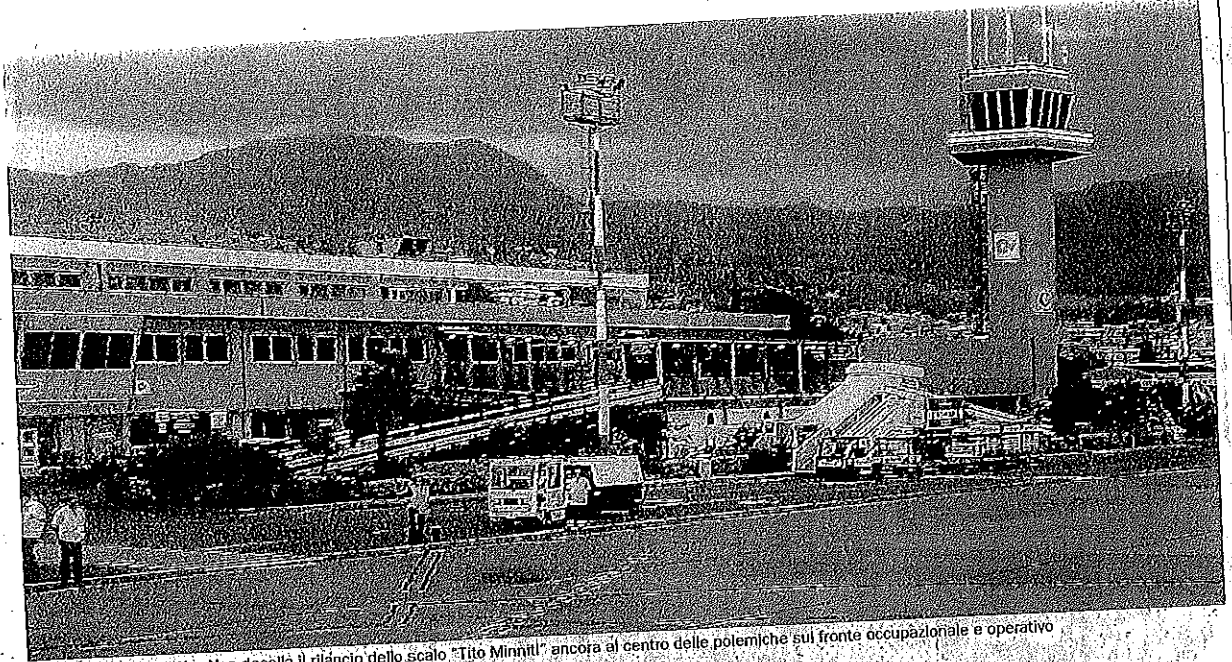
La soluzione al problema diventa quindi una buona notizia per la quale Niccolò Pizzimenti, rappresentante di Forza Italia «esprime viva soddisfazione. Sui problemi della città non vi è colore politico, il primo cittadino della città Metropolitana di Reggio è il sindaco di tutti i cittadini e lavora per il bene comune, e per lo sviluppo del territorio».

CONFCOMMERCIO

Piano spiaggia strumento strategico per il turismo

Al tavolo dell'incontro le associazioni di categoria hanno dato voce alle istanze degli operatori. Nell'ottica di una visione turistica Concommercio, rappresentata dal direttore Marisa Lanucara ha rinnovato la richiesta che la sigla ha inoltrato all'Ente. «A breve sarà dato incarico a consulenti esterni la rivisitazione del Piano spiagge che dovrebbe dare come più volte richiesto dalla nostra organizzazione, la possibilità ai lidi e agli stabilimenti balneari di rimanere attivi tutto l'anno».

«Il Psc infatti individua le zone omogenee di intervento e stabilisce per ciascuna di esse le tipologie di insediamento ammissibili nonché il relativo standard sui servizi con particolare riferimento alle aree destinate alla balneazione, ai servizi ed attrezzature connesse all'attività degli stabilimenti balneari».



Aeroporto dello Stretto. Non decolla il rilancio dello scalo "Tito Minniti" ancora al centro delle polemiche sul fronte occupazionale e operativo

Aeroporto dello Stretto, ancora polemiche dopo la graduatoria per le assunzioni a tempo indeterminato

Selezione, pronti nuovi ricorsi

Amodeo (Uiltrasporti): «Perché la Sacal non pensa a incrementare i voli?»

Publicata la graduatoria sono già pronti i primi ricorsi al Tribunale ordinario. Il bando di selezione per i lavoratori a tempo indeterminato indetto dalla Sacal continua a suscitare polemiche. Tra i 30 ammessi (ci sarà una scrematura di altri 10) ci sono alcuni ex lavoratori Sogas e altri lavoratori che oggi operano all'interno dello scalo. Ma sono diversi a non essere stati ammessi alla fase finale, quella dei colloqui. Non solo: «In un ufficio è stato ammesso un solo candidato rispetto ai 4 posti da coprire. Questo vorrà dire che

ci sarà mobilità interna, che verranno i lavoratori da Lamezia?» si chiedono in aeroporto. «E la situazione si ripete in diversi settori». Il dato è che «molti che hanno iniziato a operare dal mese di luglio con Sacal sono stati ritenuti non idonei. Quindi ci sarebbe da chiedersi: come ha fatto ad andare avanti oggi lo scalo?».

Il segretario regionale della Uil, Luciano Amodeo annuncia battaglia: «La Sacal non ha rispettato nemmeno il diritto di precedenza rivendicato». Ci sono altri aspetti che poco convin-

cono: «Il settore Sala Amica (con il personale che si occupa dei passeggeri che hanno bisogno di assistenza per problemi di disabilità) oggi occupa 7 persone, non è stato contemplato nella selezione. Si intende procedere all'esternalizzazione?». E ancora: «Nell'ufficio controllo sembrerebbe che le unità operanti in turno siano in numero ridotto rispetto al necessario per garantire la sicurezza». Insomma tanti malumori e l'annuncio di diversi ricorsi. Del resto questo bando fin dall'inizio è stato contestato dalle

diverse sigle sindacali.

Intanto «ancora non è arrivata nessuna convocazione dalla Prefettura rispetto alla seconda procedura di raffreddamento. In più occasioni abbiamo ascoltato rassicurazioni rispetto alle garanzie dei livelli occupazionali, ma ad oggi si sono rivelate solo promesse. Mi chiedo - dice Amodeo - in Sacal piuttosto che rimescolare l'organico ad ogni occasione perché non si occupano di incrementare l'operatività dello scalo con voli e le tratte». Mentre per la stagione estiva Lamezia fa il pieno per

Reggio non è stato previsto alcun incremento. Da mesi ormai i dati riferiti al numero dei passeggeri sono in calo.

Nel mese di marzo la sorpresa: finalmente un segno più. Con il numero dei movimenti che arriva ad un lusinghiero incremento del 44%, e una lieve flessione dei passeggeri di appena 1,6%. Un'inversione di rotta? No semplicemente nel mese di marzo dello scorso anno Alitalia aveva annunciato l'interruzione dei voli fino al 3 aprile. Poi è stata ridisegnata l'operatività, è stato eliminato definitivamente il volo mattutino che consentiva di raggiungere Milano e rientrare nella stessa giornata. Da allora ha cominciato ad acquisire l'emorragia dei passeggeri, tanto da perdere nel corso dello scorso anno circa 100 mila utenti. Anche l'operazione di Messina con l'impegno da parte del Comune e di Atam di garantire a costo zero ai passeggeri messinesi il servizio navetta fino al "Tito Minniti" si è rivelato poco apprezzato. Il problema continua a essere l'offerta. Tante volte la Sacal ha dato per imminente l'arrivo di nuove compagnie e nuove tratte. Ma ad oggi gli annunci non sono stati supportati da elementi concreti. (e.d.)

PARLA IL CONSIGLIERE REGIONALE DI OPPOSIZIONE

Nicolò: «Il futuro dello scalo continua a restare incerto»

«A tutt'oggi sul futuro dell'aeroporto "Tito Minniti" non vi è traccia di una politica dei trasporti e di una strategia per il rilancio in una logica competitiva di attrazione di nuovi investitori e d'incremento delle tratte che possano raccordarlo con i principali centri del Paese e con l'Europa». A sostenerlo è il consigliere regionale di opposizione Alessandro Nicolò. «Analogamente a quanto si sta operando per Lamezia Terme, aeroporto inter-

nazionale in costante trend di crescita e per il "Sant'Anna" di Crotona dove da giugno sono previste tariffe agevolate per i voli verso Bergamo e Pisa - ha spiegato Nicolò - anche per l'aeroporto dello Stretto servono in-



Il consigliere regionale Alessandro Nicolò reclama chiarezza per il Tito Minniti

terventi efficaci ed una programmazione credibile. Una politica di incremento dell'offerta per una copertura adeguata della mobilità aerea che sia all'altezza del ruolo baricentrico del Parea dello Stretto che interessa i territori della provincia di Reggio e Messina, anche in considerazione delle peculiarità geografiche ed orografiche».

Nicolò rilancia, infine, la necessità che «La "causa" dell'aeroporto metropolitano di Reg-

gio deve essere fatta valere dalla Regione nei tavoli di contrattazione per assicurare un'offerta che risponda alla domanda turistica e di mobilità ma anche ai trasferimenti legati a motivi di cura, professionali e di formazione in un'ottica di globalizzazione. Ancora, peraltro, ha concluso, non si conoscono i contenuti del Piano industriale e si continua ad omettere la pubblicazione di quest'atto di indirizzo generale».

L'analisi di Pititto, segretario Cgil «Sinergie istituzionali per il bene della città»

Sul tappeto diversi temi: Zes, "Tito Minniti" e Agenzia delle dogane

La Cgil di Reggio-Locri approva la decisione annunciata dal Comune e dalla Città Metropolitana di proporre ricorso contro la decisione di trasferire la sede regionale dell'Agenzia delle Dogane a Catanzaro.

La città non può accettare senza reagire alla spoliazione, considerando che gran parte del traffico doganale transita dal territorio in cui insiste il Porto di Gioia Tauro, il più grande in Italia per il throughput container, sesto nel Mediterraneo e nono in Europa.

«Come sindacato vorremmo capire qual'è il progetto di sviluppo economico e sociale per le nostre comunità - dichiara il segretario generale Reggio-Locri Gregorio Pititto - Ed indubbiamente la presenza della Direzione regionale dell'Agenzia delle Dogane a Reggio oltre a rispondere a criteri logistici, sarebbe importante sotto il profilo occupazionale e dimostrerebbe che la politica è attenta alle istanze del territorio. Una situazione drammatica come quella reggina, città che vanta il primato in negativo di occupati, non può essere affrontata senza avere in mente una strategia precisa: si istituisce la Zes, ampliandola ad importanti porzioni del territorio metropolitano come i porti di Reggio e Villa e l'aeroporto "Tito Minniti", pianificando evidentemente una crescita dei traffici

doganali, e poi si nega alla città quella che è una sua legittima aspettativa? Mi pare un controsenso» considera il segretario che nell'analisi si sofferma sulle vicende dello scalo.

«Da ormai troppo tempo si attendono risposte da parte della società di gestione sul piano industriale. Dai numeri dei transiti passeggeri emerge che lo scalo metropolitano si sta lentamente spegnendo per mancanza di un numero adeguato di voli, di copertura di tratte e di tariffe competitive. Inoltre - incalza Pititto - la società di gestione non può esimersi dall'affrontare la problematica del futuro degli ex dipendenti Sogas, sui quali la Cgil non arretrerà di un passo e per la quale confermiamo la massima disponibilità nella individuazione di una soluzione soddisfacente sia per i lavoratori che per la società. Reggio necessita di attenzioni e di una vera collaborazione interistituzionale fra gli enti preposti».



Determinato. Il segretario generale Gregorio Pititto

Il rebus politico

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

La manovra e la partita con Bruxelles

Se salta la tregua Ue (e la possibile flessibilità) servono coperture «vere» da 12,4 miliardi per l'Iva

La spending review

Possibile aumentare le entrate o tagliare la spesa ma c'è il rischio di effetti depressivi sulla ripresa

Il rischio-voto su crescita e conti

Istat: il Pil frena - Boccia: serve legge elettorale e sul governo si discute di contenuti, l'attesa crea incertezza

Davide Colombo

Gianni Trovati

ROMA

L'aut aut lanciato ieri dal presidente della Repubblica Mattarella fra la fiducia a un "governo di servizio" o il voto in autunno arriva mentre anche l'economia reale manda segnali di indebolimento del quadro, confermato ieri dall'indice anticipatore dell'Istat che per il terzo mese consecutivo mostra uno scenario di minore intensità della crescita. Mentre il corto-circuito politico rischia di appesantire il conto della legge di bilancio e rende difficile trovare davvero la strada anche per il programma minimo con il blocco dell'Iva.

Il peggioramento più significativo arriva dall'indice composito sul clima di fiducia delle imprese, influenzato dai giudizi negativi del settore del commercio e dei servizi. Il manifatturiero, poi, vede prospettarsi un calo degli ordinativi nei prossimi mesi. Segnali che potrebbero rafforzarsi con un congelamento dei piani di investimento se si consolidasse l'aspettativa di uno stop agli incentivi dell'iper e del super-ammortamento, che senza un intervento in manovra scadrebbero a fine anno. «Dobbiamo prepararci a questa fase di rallentamento potenziale dell'economia mondia-

le», ragiona il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, all'interodi un Paese che «cresce meno degli altri, e ha deficit di competitività importanti». E «senza una riforma elettorale andare al voto equivale a trovarsi nella stessa situazione - chiosa il leader degli industriali -; e nelle consultazioni speriamo che si passi a una seconda fase, e cioè dalle tattiche ai contenuti».

Gli indici Istat di ieri seguono alla stima flash di qualche giorno fa sul Pil che indica già un tendenziale all'1,4%, cioè un decimale sotto alle previsioni del Def. Un altro problema possibile per la manovra. La scadenza del Def, su cui oggi iniziano le audizioni alle commissioni speciali con l'intervento del ministro dell'Economia Padoan, è stata gestita limitandosi al quadro tendenziale, cioè alle prospettive di finanza pubblica a politiche invariate. Ma l'assenza di "programmi" non può durare in eterno: entro fine settembre va inviato alla Commissione europea il documento programmatico di bilancio (il Dpb), subito dopo aver approvato la Nota di aggiornamento al Def. Con un voto a settembre, ipotesi alternativa in caso di «no» della maggioranza del Parlamento al "governo di tregua", queste scadenze diventerebbero difficili da affrontare, anche senza un

peggioramento del quadro di finanza pubblica indicato dal fabbisogno. Il rischio di esercizio provvisorio sarebbe elevatissimo. Settembre, poi, secondo il calendario attuale rappresenta anche l'ultimo mese degli acquisti diretti di titoli di Stato da parte della Bce per 30 miliardi al mese (quasi 4 miliardi per l'Italia).

Sul programma pesa anche l'incognita della possibile richiesta europea di aggiustamento dei conti, dopo che la correzione strutturale prodotta dalla manovra 2018 è stata definita dal commissario agli Affari economici «pari a zero», contro l'impegno di ridurre il deficit di tre decimali (poco più di 5 miliardi). Le obiezioni della commissione rischiano di scaricarsi sulla manovra d'autunno, oltre a rendere al momento impossibile la previsione di nuovi spazi di flessibilità per l'anno prossimo. Al momento, però, l'accordo fra i partiti per bloccare gli aumenti Iva da 12,4 miliardi in calendario dal 1° gennaio prossimo punta in maniera preponderante su nuovo deficit (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio), anche perché senza una maggioranza solida è difficile pensare a grandi programmi alternativi. Senza nuovi sconti da Bruxelles, però, bisogna trovare coperture alternative con nuove entrate o tagli di spesa.

È una sfida difficile non solo per

l'incagliato quadro politico, ma anche perché tagli o maggiori entrate non devono colpire la crescita italiana, che rimane la più modesta dell'Unione insieme a quella della Gran Bretagna. Gli effetti della ripresa continuano a riflettersi sulle entrate fiscali che nei primi tre mesi dell'anno, secondo il bollettino diffuso ieri dal dipartimento Finanze, sono cresciute del 2,8% (2,6 miliardi) grazie soprattutto all'Irpef di lavoratorie pensionate all'Ires. E il legame tra performance economica e fisco diventa evidente alla voce «imposta di registro», che fa segnare un +12,6%: un balzo che va d'accordo con l'indice di fiducia del settore delle costruzioni, l'unico in positivo dopo che nel terzo trimestre 2017 l'andamento dei permessi di costruire era cresciuto nel comparto residenziale.

SEGNALI NEGATIVI

Peggiora l'indice sul clima di fiducia delle imprese: pesano i giudizi negativi del commercio e dei servizi. Nel manifatturiero si profilano ordinativi in calo



Peso: 33%

Il trend di crescita e i vincoli di bilancio

INDICATORE ANTICIPATORE

Indice 2005=100



PRODOTTO INTERNO LORDO

Valori concatenati base 2010=100 e var.% congiunturali



IL COSTO DELLE CLAUSOLE IVA

Gli aumenti da sterilizzare nel prossimo triennio. Dati in milioni

	Aumenti aliquota Iva 10%	Effetti finanziari	Aumenti aliquota Iva 22%	Effetti finanziari	Incremento accise	TOTALE
2019	11,5%	3.479	25,4%	8.993	0	12.472
2020	13,0%	6.957	24,9%	11.855	350	19.162

Fonte: Istat, Legge di bilancio 2018



Peso:33%

IMPRESA & TERRITORI

Agroalimentare. Tra le priorità anche la lotta al sistema delle etichette a semaforo

Cibus, l'industria fa scudo contro le imitazioni a tavola

La contraffazione dei prodotti vale oltre 90 miliardi

Micaela Cappellini

PARMA. Dal nostro inviato

La tutela del made in Italy alimentare dalla contraffazione è una partita strategica che vale 90 miliardi all'anno. A tanto arrivano le nuove stime sul giro d'affari nel mondo dell'Italian sounding, che negli ultimi dieci anni è cresciuto a un ritmo del 70% e di cui gli Stati Uniti da soli rappresentano ormai 23 miliardi. Se l'Italia si riprendesse tutta questa ricchezza, che di fatto è una domanda di prodotti made in Italy evasa da altri, il nostro export alimentare - che nel 2017 è stato di quasi 32 miliardi - potrebbe quadruplicare.

Alla 19esima edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'alimentazione che si è aperta ieri alla Fiera di Parma, l'Italia dell'agroalimentare cerca dunque di fare sistema e combatte una battaglia su più fronti della tutela dell'autentico made in Italy. «Davanti a una crescita così incredibile dell'agroalimentare italiano sui mercati internazionali - ha detto il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia - una parte del mondo cerca di porre un freno al nostro export dichiarando i nostri prodotti *unhealthy*, cioè non salubri». Il riferimento è al sistema delle etichette

nutrizionali a semaforo, in vigore in alcuni Paesi europei come la Gran Bretagna o la Francia: secondo le stime Coldiretti, il metodo arriva a bocciare l'85% in valore delle Dop italiane. Prodotti come l'olio extravergine d'oliva, il Prosciutto di Parma o il Parmigiano Reggiano, nel Regno Unito hanno semaforo rosso, mentre la Coca Cola Light ce l'ha verde.

«Il semaforo è un sistema che non informa la scelta, la condiziona - ha aggiunto Paolo De Castro, vicepresidente Commissione Agricoltura al Parlamento Ue - i grandi gruppi della distribuzione europea stanno andando nella direzione della Gran Bretagna, dove tutti i prodotti hanno l'etichetta a semaforo. L'Italia deve fare sentire la sua voce».

Su questo fronte, per la prima volta anche mondo agricolo e mondo industriale si sono alleati e oggi a Parma presentano ufficialmente Filiera Italia, l'associazione che riunisce diversi big del settore: Coldiretti, Cremonini, Inalca, Ferrero, De Rica, Cirio, Farchioni, Donnafugata e Bonifiche Ferraresi sono solo alcuni tra i soci promotori, ma altri grandi nomi sono in arrivo. L'idea di lavorare insieme è nata a ottobre, durante il forum agroalimentare

di Cernobbio della Coldiretti, e la prima battaglia di Filiera Italia è proprio quella di far sentire la propria voce a Bruxelles e tutelare le eccellenze italiane sui mercati internazionali dagli attacchi dell'Italian sounding e dell'etichettatura a semaforo.

E sempre in materia di etichette, ieri il Governo ha firmato il decreto che assicura l'obbligo di indicare l'origine della materia prima su latte, pasta, riso e pomodoro introdotto nei mesi scorsi in Italia. «Le partite della trasparenza e della qualità - ha commentato il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda - devono essere giocate in attacco dall'industria italiana a vantaggio dei consumatori». In attesa insomma dell'entrata in vigore delle nuove normative europee in materia previste per aprile 2020, e che prevedono maglie più larghe rispetto a quelle stabilite dal nostro Paese, l'Italia dovrà andare avanti con le sue regole più stringenti.

Oltre alla tutela della tradizione e del prodotto italiano, il mondo agroalimentare che si riunisce fino a giovedì a Parma - 3.100 aziende espositrici, 1.300 nuovi prodotti e 80 mila buyer, di cui un quinto stranieri - è attento al tema dell'innovazione, compreso il



Peso: 36%

biotech. «Nell'ultimo anno l'agroalimentare italiano - ha detto il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** - ha aumentato di oltre il 30% gli investimenti nel settore, ed è anche per questo che ha potuto mettere a segno una crescita dell'export intorno al 7%, anche grazie al supporto del Piano straordinario per il Made in Italy del Governo e dell'Ice».

Le imprese del settore restano

ottimiste: l'obiettivo di 50 miliardi di export entro il 2020 è di quelli raggiungibili. Purché si trovino i professionisti necessari a sostenere questa crescita: secondo Federalimentare per i prossimi cinque anni saranno necessarie 45 mila nuove assunzioni nel settore, di cui almeno 5 mila laureati.

I NUMERI CHIAVE

90 miliardi

Il fatturato dei falsi

Il giro d'affari stimato nel mondo, ogni anno, del falso made in Italy alimentare. Stime precedenti parlavano di 60 miliardi. Secondo Coldiretti, si può parlare di 100 miliardi di euro di agroalimentare contraffatto ogni anno. La quota più grande è negli Stati Uniti, dove l'Italian sounding vale 23 miliardi

3.100

Gli espositori

Le aziende che espongono alla 19a edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'alimentazione, a Parma da ieri e fino a giovedì. I prodotti innovativi sono 1.300

31,9 miliardi

Le esportazioni

L'export alimentare italiano nel 2017. Se a questo si somma l'export di prodotti agricoli, la cifra per il 2017 arriva a 41 miliardi di euro

45 mila

I nuovi posti

Inuovi posti di lavoro che l'industria alimentare italiana creerà nei prossimi cinque anni

FATTORI DI CRESCITA

Boccia: «Risultati eccellenti grazie agli investimenti e al supporto del Piano straordinario per il Made in Italy del governo e dell'Ice»



Start. Si è aperta ieri la 19esima edizione di Cibus, la fiera internazionale dell'alimentazione alla Fiera di Parma. Fino a giovedì, il mondo agroalimentare potrà contare su una manifestazione che vede impegnate oltre 3.100 imprese espositrici, 1.300 nuovi prodotti e 80 mila buyer, di cui un quinto stranieri



Peso:36%

**Pagati in natura: rivoluzione welfare in azienda**

L'INCHIESTA

PAGATI IN NATURA*Dalla palestra alle rette dell'asilo: oggi le aziende (e i lavoratori) preferiscono i benefit anziché aumenti di stipendio. Ecco perché***Giacomo Susca**

Se alla scrivania di fianco alla vostra c'è ancora qualcuno che viene in ufficio e si limita ad aspettare la busta paga alla fine del mese, non solo farebbe meglio a cambiare mestiere ma più semplicemente ha sbagliato ecole. Sì, perché anche in Italia il mondo dell'occupazione è cambiato. Mentre sono mutati orari e modalità di impiego, soprattutto nel settore privato e con significativi passi in avanti in quello pubblico, si è trasformato il rapporto datore di lavoro-dipendente. Sono sempre di più le aziende che adottano una nuova filosofia e fanno in modo di accompagnare il lavorato-

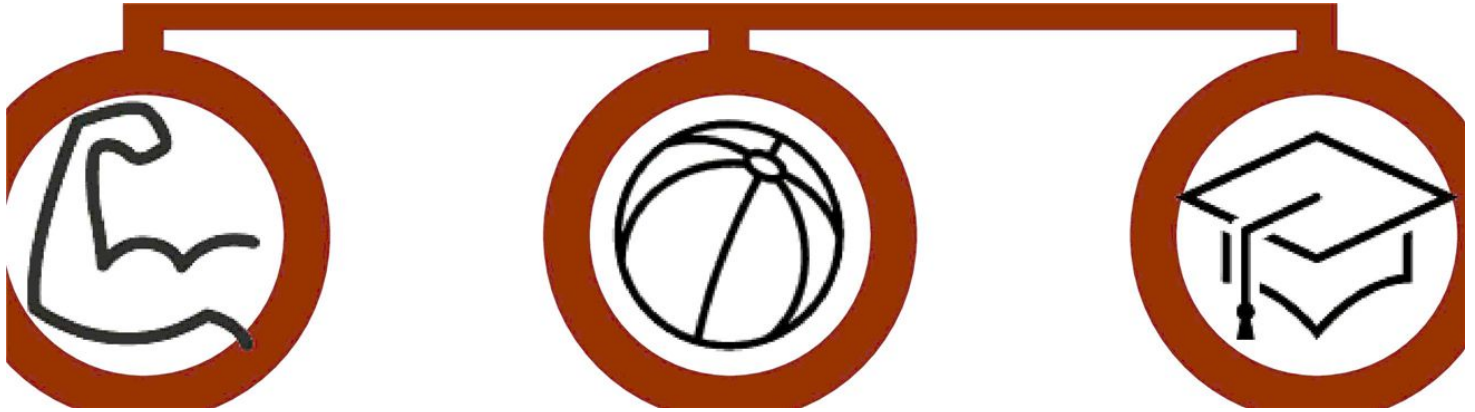
re dalla culla alla pensione e oltre. «Welfare aziendale» è la formula magica che sta rivoluzionando, da Nord a Sud, uffici del personale e vita quotidiana degli italiani. Si parla di strumenti non inediti come previdenza e sanità complementari, assicurazioni, assistenza ai familiari non autosufficienti, fino ad arrivare a soluzioni più innovative come il rimborso spese per l'istruzione dei figli e per gli spostamenti casa-lavoro, scambio di ferie tra colleghi con la banca dati dei giorni di riposo, o la possibilità di frequentare palestre, cinema, teatri o addirittura di andare in vacanza a spese del proprio «capo». Allo stesso modo è concesso alle imprese di convertire i tradizionali premi aziendali, quando previsti, in servizi di welfare, col vantaggio che risultano totalmente esenti da tassazione a monte.

Le leggi di Stabilità dell'ultimo trien-

nio hanno aperto la strada prevedendo massicci incentivi fiscali per le imprese che mettono in pratica iniziative a sostegno del benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Ma non è soltanto materia da commercialisti o da studi di settore. All'origine c'è qualcosa di più profondo. Gli esperti di diritto del lavoro sono concordi: assistiamo a una nuova era delle relazioni sul posto di lavoro, paragonabili alle grandi rivoluzioni industriali del passato. E (...)



Peso: 1-31%, 24-100%

**CONTROCORRENTE L'INCHIESTA****PAGATI IN NATURA**

Dalla culla alla pensione Il welfare aziendale rivoluziona la vita quotidiana

Meno aumenti in busta paga e più benefit (esentasse) per figli e benessere. Favorevoli 6 lavoratori su 10. Ma gli operai dicono no

segue da pagina 23

(...) il nocciolo della conquista conserva un sapore antico e moderno. Insomma, è come se si tornasse a essere «pagati in natura». E la svolta la si legge nei numeri. L'ultimo Rapporto Welfare Index

Pmi - ricerca appena presentata da Generali con la partecipazione di **Confindustria**, Confartigianato, Confagricoltura e Confprofessioni e che ha monitorato più di 4mila imprese italiane - ha certificato la crescita costante del welfa-



Peso:1-31%,24-100%

re aziendale. Le imprese attive con un'iniziativa in almeno quattro aree (salute e previdenza, conciliazione vita-lavoro, formazione e mobilità, cultura e tempo libero) sono ormai più del 40%. Le imprese che hanno messo in atto almeno cinque iniziative sono passate dal 26% del 2016 al 37% del 2018.

L'AZIENDA TI COCCOLA

Cosa ancor più importante dal punto di vista «qualitativo», spiegano i ricercatori, è che l'obiettivo di 4 aziende su 10 è «migliorare la soddisfazione dei lavoratori e il clima sul posto di lavoro», ancor prima che aumentare la produttività. Il primo rapporto Censis-Eudaimon dedicato al fenomeno ha calcolato un valore potenziale di 21 miliardi di euro se venisse esteso a tutti i lavoratori del settore privato. Sarebbe a dire quasi una mensilità in più all'anno per singolo lavoratore, in valore assoluto siamo attorno all'1% del Pil. Con un aspetto interessante: di fronte alla possibilità di trasformare premi di retribuzione in prestazioni, 6 lavoratori su 10 si dicono favorevoli. La pensano così soprattutto dirigenti, quadri e impiegati con figli piccoli; meno d'accordo operai e impiegati con redditi bassi, i quali continuano a preferire il caro vecchio denaro in busta paga, per dire, alla spesa *trendy* e a chilometri zero nel cortile della fabbrica.

Il professor Michele Squeglia, docen-

te di Diritto sindacale e Relazioni industriali presso l'Università Statale di Milano, ci aiuta a capire quello che sta avvenendo mentre timbriamo il cartellino. «Sono soluzioni che in Italia esistono già dagli anni '50 e '60, quando le multinazionali e i colossi come Fiat, Rinascente e Benetton elargivano per la prima volta *fringe benefit* per i loro manager. Oggi assistiamo a un avanzamento delle piccole e medie imprese e a un parallelo arretramento da parte dello Stato, che lascia sempre più spazio d'iniziativa ai privati. E si allarga la platea dei beneficiari, non più solo quadri e dirigenti».

La novità più grande, in un Paese spesso ancorato a vecchi modelli, è il cambiamento di mentalità, come dimostrano le storie raccontate in queste pagine. «I vantaggi di natura fiscale e tributaria non bastano a spiegare il successo del welfare aziendale. È indubbio che tra i lavoratori sta nascendo un grande interesse. Tra gli imprenditori, c'è una presa di coscienza del benessere dei dipendenti e delle loro famiglie».

BENEFIT CUCITI SU MISURA

«Sono i datori di lavoro che hanno il compito di individuare bisogni che - non dimentichiamolo - non sono determinati una volta per tutte, ma variano in base al ciclo di vita». Per esempio, per una neoassunta dai 20 ai 30 anni la

prima esigenza sarà la formazione professionale; mentre dai 30 ai 40 anni chiederà congedi parentali per crescere i figli; dai 50 ai 60 avrà bisogno di aiuto per l'assistenza ai genitori anziani, e così via. «Nell'immediato futuro - conclude Squeglia - le imprese dovranno sforzarsi di elaborare strumenti di welfare innovativi, sviluppando pacchetti integrati di prestazioni e collegandoli con i servizi che i territori e i distretti già offrono. A patto di saperli comunicare ai dipendenti». Perché solo chi è informato potrà comprendere i vantaggi di una retribuzione in «natura» (che sia la baby sitter aziendale o l'abbonamento in piscina poco importa...) rispetto a un semplice aumento di stipendio, coi tempi che corrono destinati a venire prosciugato dal fisco vampiro.

Giacomo Susca

1. INDUSTRIA/BERGAMO

Palestra e lavanderia Le iniziative salva tempo a misura d'uomo

Produce impianti di imbottigliamento e ha soprattutto dipendenti maschi

Il podio del Welfare Index Pmi edizione 2018 è un vero e proprio manifesto di come si possa fare impresa puntando sul welfare aziendale. Al primo posto per il settore industria si è piazzata la Co.Mac. di Bonate Sotto (Bergamo), fondata nel 1990 da Giorgio Donadoni e Giuseppe Scudeletti. La Co.Mac. (www.comacitalia.it) realizza impianti di imbottigliamento e infustamento, riuscendo a imporsi nel mercato internazionale delle bevande dall'Europa all'Oceania. Tra le proprie fila annovera lavoratori per lo più uomini e single, attorno a cui ha modellato un'ampia gamma di misure «salva tempo»: pausa «sportiva» di due ore nel corso dell'orario di impiego nella palestra dedicata, da recuperare a piacimento; servizio lavanderia e consegna dei capi in azienda; la possibilità di portar via una «doggy bag» in mensa per alleggerirsi dal pensiero di doversi preparare la cena. Alle mamme, invece, viene

concesso un anno di flessibilità oraria. Poi è attiva una piattaforma di *flexible benefit* che converte i premi di produzione in servizi di welfare. Questi sono di tre tipi: fissi, per matrimonio, o in occasione della nascita di un figlio; legati al raggiungimento di obiettivi di reparto, che funzionano così: «Ogni reparto ha degli indicatori di performance e sulla base del raggiungimento o del superamento di determinati obiettivi, ogni tre mesi vengono erogati premi ai componenti del reparto». Infine, sono previsti benefit legati al raggiungimento di obiettivi aziendali assegnati una volta all'anno. «Stiamo per lanciare anche il maggiordomo aziendale per sbrigare piccole incombenze», anticipa l'amministratore Donadoni. «Il tempo per un dipendente è la risorsa più preziosa: con le iniziative messe in campo ognuno può gestire il proprio tempo, fuori dal lavoro, per seguire passioni e priorità. Così siamo tutti più sereni...».

2. TERZO SETTORE/MILANO

La parola d'ordine è flessibilità di orari (e tanto lavoro part-time)

Prevista l'integrazione salariale durante la maternità. E al rientro si cambia posto

Per le imprese del terzo settore il welfare aziendale si sposa alla perfezione con la missione stessa dell'azienda. Particolarmente interessante è il caso della milanese Spazio Aperto Servizi (www.spazioaperto.org), cooperativa di servizi alla persona prima classificata per il non profit secondo il rapporto Welfare Index Pmi 2018. Nata nel 1993 e oggi sotto la guida della presidente Maria Grazia Campese, è una comunità sociale che investe risorse per lo sviluppo e la solidarietà. Un gruppo in prevalenza di soci-lavoratori, che «promuove e porta benessere e cura alle persone attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi a famiglie, anziani, adulti e minori, persone con disabilità sul territorio di Milano e hinterland» come si legge nella home page della cooperativa.

Tra i principali obiettivi di welfare che si vogliono perseguire c'è il sostegno economico al reddito dei dipendenti. I quali per l'80 per cento sono

donne, la maggior parte impiegate con contratti di part-time. Flessibilità è la parola d'ordine: interruzione dal lavoro appena si scopre di essere incinta, mentre l'integrazione salariale durante la maternità fa sì che si possa raggiungere il 100% dello stipendio durante la maternità. Al rientro, è previsto il ricollocamento presso strutture differenti, qualora fosse richiesto dalle interessate. Ad avere meritato il riconoscimento sono state anche le iniziative in ambito formativo, la copertura sanitaria con una mutua integrativa spesa per il 50%, oltre a un poliambulatorio convenzionato a disposizione dei dipendenti.

C'è anche l'opportunità di usufruire dei servizi della cooperativa per i propri familiari, con sconti dedicati. E per chi si reca al lavoro con i mezzi pubblici di Milano c'è il rimborso integrale dell'abbonamento e altre convenzioni per assicurare auto e casa, sconti e per iniziative ludico-ricreative, per viaggi e anche per lo shopping.



Peso: 1-31%, 24-100%

3.**FONDAZIONE/VICENZA**

Regalano giorni di ferie ai colleghi che hanno genitori o bimbi malati

Lo scambio di permessi tra dipendenti ha fatto da apripista ad altre realtà

Quando si parla di welfare aziendale si tende spesso a interpretare questa opportunità come un'alternativa a quanto lo Stato riesce a garantire (e a sostenere). In Veneto, da oltre un anno, è partito uno dei primi progetti che sfruttano proprio quanto previsto dal Jobs act. E che ha messo allo stesso tavolo la Fondazione Marzotto, i sindacati Fisascat Vicenza e Veneto insieme alla Confcommercio di Vicenza, per sottoscrivere un patto sulla condivisione dei giorni di riposo e delle ferie.

In virtù di questo accordo i dipendenti della Fondazione, con sede a Valdarno (Vicenza), possono donare ore e/o giornate di riposo ai colleghi che ne hanno bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure costanti, ma anche familiari disabili o gravemente malati, oppure anziani non autosufficienti. Un traguardo raggiunto dopo aver pagato un prezzo «umano» alto, dal momento che il patto impresa-sindacati-lavo-

ratore è stato sancito dopo un tragico evento che ha colpito una lavoratrice della Fondazione. Presto le ore donate (o messe in «conto ferie») hanno sfondato quota 1.000. Ha commosso tutti e superato i confini della regione la storia, nel giugno scorso, della donna che ha ricevuto in dono dai colleghi 11 mesi di ferie solidali per poter accudire la nipotina rimasta gravemente ferita in un incidente stradale in cui ha perso la mamma. L'accordo siglato pochi mesi prima ha permesso quindi di accendere una luce in fondo al tunnel di un dramma familiare che ha sconvolto tutti sul posto di lavoro.

Lo scambio delle ferie solidali ha fatto da apripista ed è stata presa a modello per altre realtà sul territorio nazionale. Questo accordo - come rivendica la Fondazione Marzotto - si distingue per essere non un'iniziativa estemporanea tra un singolo lavoratore in difficoltà e l'azienda, ma è il frutto positivo della contrattazione sindacale.

4.**E-COMMERCE/BIELLA**

Campus estivo per i figli E in ufficio si fa la spesa con il mercato a km 0

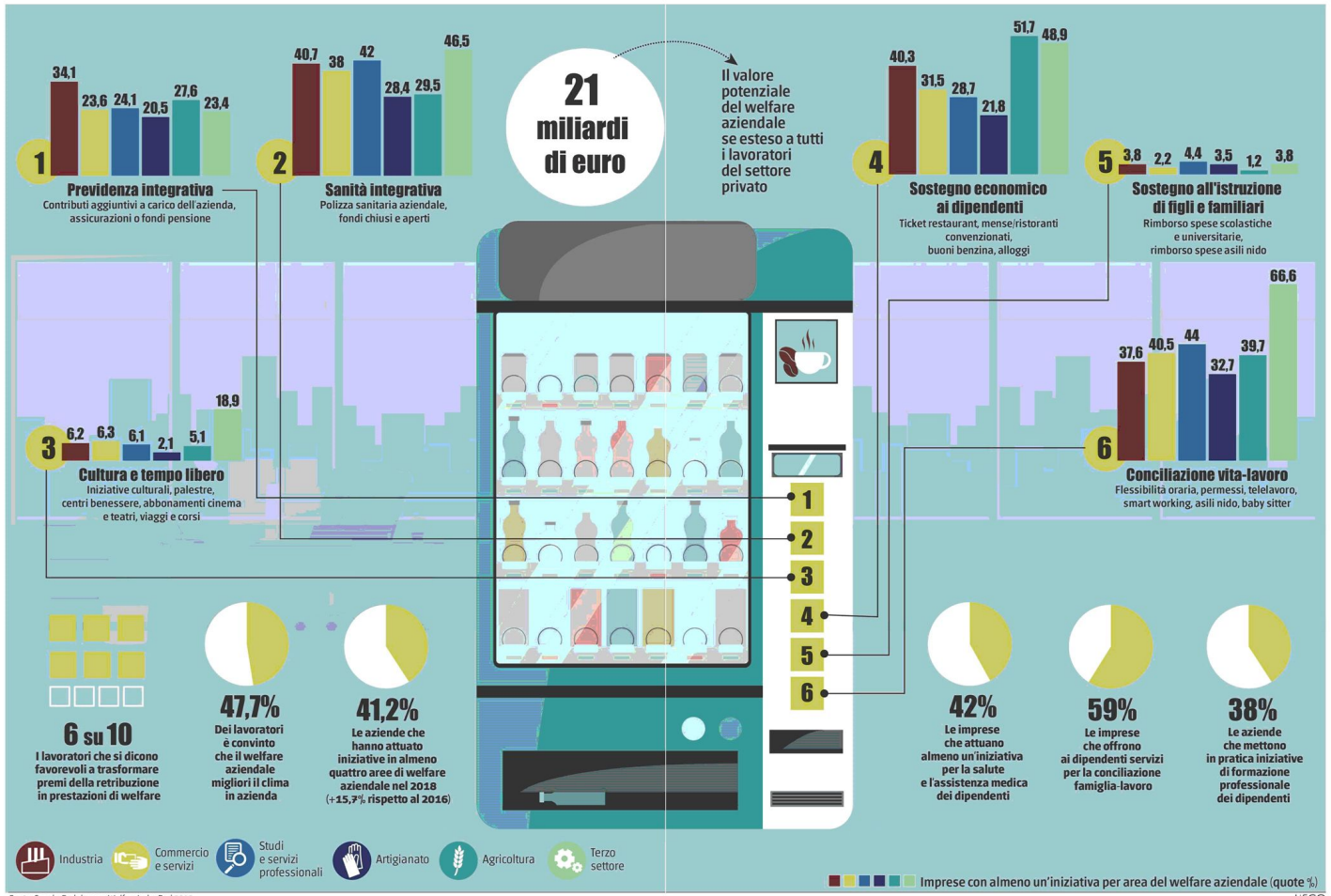
L'iniziativa più apprezzata dalle mamme quando asili e scuole restano chiusi

Nel verde della campagna biellese, Bonprix ha messo le radici a Valdenigo. La società di e-commerce è specializzata nella vendita di abbigliamento e tessile per la casa, e ha quartier generale ad Amburgo. Nel 2016 Bonprix è salita al decimo posto nella classifica Great place to work institute, che premia le migliori imprese per ambiente di lavoro. «Sul welfare aziendale puntiamo da quando questi discorsi sembravano fantascienza - racconta la responsabile Risorse umane, Antonella Pella -. Sono almeno 35 le iniziative messe in atto per venire incontro alla vita privata dei dipendenti. Si tratta di ascoltare e di trovare soluzioni». Una mission che è anche un'esigenza, considerato che l'85% dei circa 330 dipendenti è donna. Le iniziative più richieste riguardano la flessibilità organizzativa, come passare da full a part time con facilità, telelavoro per periodi di tempo definiti, cambio di orari per motivi personali nel corso della giornata, pianificazione dei percorsi di rien-

tro in caso di lunga assenza dal lavoro. «Poi ci sono gli aspetti salva-tempo, ad esempio il servizio lavanderia, quello per il pagamento delle bollette, banca e farmacia in azienda e il mercato agricolo a km 0 direttamente nel nostro cortile», continua Pella. «Previste anche le opportunità per il benessere (il ristorante con prodotti bio e locali, convenzioni con strutture sportive). Ma il servizio più apprezzato è il campus aziendale con attività ludiche e sportive, che dura tutta l'estate dalle 8.30 alle 18, per chi ha figli dai 4 ai 14 anni. Posso garantire che fa davvero la differenza». Lo sanno bene le mamme come Marianna P. e Claudia N., che hanno già sfruttato opportunità del telelavoro e della flessibilità d'orario al rientro dalla maternità, o anche il rimborso delle rette dell'asilo nido. E adesso aspettano con serenità le vacanze scolastiche: «Sappiamo che i nostri bimbi saranno qui con noi e che potremo stare insieme ogni volta che vorremo, anche in pausa pranzo...».

GSUS

Peso:1-31%,24-100%



Peso: 1-31%, 24-100%

80 euro: sì o no?

Da quest'anno cresce il numero di coloro che hanno diritto a ricevere il bonus da 80 euro, anche se molti, sulla base delle esperienze dell'anno passato, temono poi di doverlo restituire.

Andiamo per ordine: il bonus da 80 euro mensili in busta paga dal 2018 riguarderà i lavoratori che guadagnano tra gli 8.000 e i 26.600 euro lordi all'anno e non più solo quelli fino a 26.000 euro.

La misura, introdotta dal Governo Renzi nel 2014, si ritrova nella paradossale posizione di essere, allo stesso tempo, tra le più popolari e contestate degli ultimi anni. Amata da molti perché qualche soldo in più fa sempre comodo, è stata anche criticata con forza perché tacciata di essere poco più che una "mancia elettorale" che ha tolto risorse alle finanze pubbliche e che, per giunta, lo Stato si è in parte ripreso tramite le imposte.

Chi ne ha diritto...

Oggi gli 80 euro, che arrivano in busta paga per 12 mensilità, spettano a tutti i lavoratori dipendenti che hanno un reddito complessivo (dato dal cumolo dello stipendio e di somme derivanti da eventuali altre entrate, come potrebbero essere l'affitto di una casa o un secondo lavoro) compreso tra gli 8 mila e i 26.600 euro lordi annui. Oltre ai lavoratori dipendenti, hanno diritto al bonus anche altre categorie:

- i soci lavoratori delle cooperative;

- i disoccupati che percepiscono l'indennità di disoccupazione;

- i lavoratori in mobilità e in cassa integrazione;

- i titolari di borse di studio e assegni di

formazione professionale;

- i co.co.co;

- i co.co.pro;

- i lavoratori impiegati in lavori socialmente utili.

Al momento, e salvo diverse decisioni del Governo frutto del risultato delle elezioni dello scorso marzo, il bonus è riservato solo a queste categorie di lavoratori, purché guadagnino (lo ripetiamo per precisione: complessivamente) tra gli 8.000 e i 26.600 euro lordi.

...e chi no

Sono invece esclusi dal bonus tutti quelli che guadagnano di più o di meno di queste cifre. Se comprendere perché ne è escluso chi (buon per lui) guadagna di più, meno automatico è comprendere perché questi soldi non spettano anche a chi guadagna meno di 8.000 euro lordi all'anno, visto che, per esempio, i disoccupati con indennità ne hanno diritto. La ragione è piuttosto semplice: gli 80 euro sono un credito Irpef, ossia una specie di sconto sulle imposte. Chi guadagna meno di 8.000 euro, però, non paga alcuna imposta e dunque non può avere su di esse alcuno sconto. Sono esclusi dal bonus anche i pensionati e coloro percepiscono rendite vitalizie o assegni periodici.

Come ottenerlo

Per vedersi riconosciuto il bonus non occorre fare niente di speciale, dal momento che viene versato direttamente

in busta paga dal datore di lavoro, sulla base del guadagno lordo del dipendente. L'unica accortezza che occorre avere è ricordarsi di comunicare all'amministrazione della propria azienda gli eventuali redditi extra lavorativi di cui il datore di lavoro non è tenuto a essere a conoscenza. Se, infatti, nel complesso il reddito supera la soglia massima stabilita per l'ottenimento del bonus, questo andrà poi restituito. In che modo? Attraverso il modello 730. Allo stesso modo, se non è stato accreditato correttamente, si può recuperare sempre attraverso la dichiarazione dei redditi.

Come si calcola

Per chi guadagna tra gli 8.000 e i 24.600 euro lordi l'anno, non c'è alcun calcolo da fare: il bonus è fisso e ammonta in totale a 960 euro lordi annui.

Per i lavoratori che invece si collocano nella fascia alta degli aventi diritto al bonus, ossia tra i 24.600 e i 26.600 euro lordi annui, la cifra può subire alcune variazioni in relazione al reddito (vedi alcuni esempi in tabella).

Per calcolare con esattezza l'ammontare del bonus spettante (che sarà quindi inferiore ai 960 euro annui) è sufficiente seguire questa formula matematica:

$960 \times (26.600 - \text{reddito}) : 2.000$. ■





GLI 80 EURO DI BONUS SPETTANO A CHI HA UN REDDITO COMPLESSIVO ANNUO LORDO TRA GLI 8.000 E 26.600 EURO

Qualche esempio

REDDITO ANNUO LORDO	BONUS ANNUO
da 0 a 8.000 euro	0
da 8.000 a 24.600 euro	960
24.700 euro	912
25.000 euro	768
25.500 euro	528
da 26.600 euro in poi	0

In tabella alcuni esempi dell'ammontare del bonus annuo in relazione al reddito lordo.

Poi se lo riprendono?

No: dire che lo Stato si è ripreso, tramite le imposte, quel che ci aveva dato pochi mesi prima sotto forma di bonus non è corretto.

I casi di restituzione

Benché i casi di restituzione del bonus di 80 euro siano stati numerosi (nel complesso ben 1,7 milioni di persone nel 2016, cioè il 14,5% del totale dei beneficiari), il bonus non è stato dato affatto per finta. Anzi. Il bonus è stato dato (ed è rimasto) a coloro che possedevano i requisiti adatti a riceverlo.

I motivi

Chi invece, per vari motivi e vari cespiti di guadagno personale, ha aggiunto altro reddito oltre al solo stipendio da dipendente (per esempio per entrate derivanti da affitti, piccole rendite, secondi lavori...) e ha così sforato il limite massimo previsto dalla legge, ha dovuto restituire quanto erroneamente già preso.



Ampliato il bonus ai lavoratori dipendenti. Ma in molti temono di doverlo restituire. Ecco come essere certi di averne diritto.

di **Luciana Grosso**





Tutelare chi resta

In caso di decesso, le polizze vita caso morte garantiscono un capitale al beneficiario, solitamente coniuge o figli, in modo da poter fare fronte a spese future.

di Federico Ungaro

Nei film di Hollywood sono spesso il movente per l'omicidio perfetto. Nella vita reale, invece, rappresentano un valido strumento per assicurare un capitale alla propria famiglia in caso di decesso improvviso. Parliamo delle polizze vita temporanee in caso morte, prodotti assicurativi che proteggono non la vita dell'assicurato, ma il futuro dei beneficiari del contratto (solitamente il coniuge o i figli). Una morte improvvisa può infatti mettere a rischio il futuro economico di una famiglia se a essere colpito è chi portava lo stipendio a casa.

A chi servono e a chi no

Questi prodotti vengono spesso proposti in abbinamento a un mutuo e di solito sono a capitale decrescente (vedi Glossario). La banca, come garanzia ulteriore all'ipoteca sulla casa, chiede anche la stipula di un'assicurazione di questo tipo per garantirsi che in caso di morte del mutuatario ci sia qualcuno che possa continuare a pagare il debito. È bene

sapere che la stipula di queste polizze non è obbligatoria per accendere un mutuo. Però potrebbe essere una buona idea pensare a una copertura con tali caratteristiche nel caso in famiglia ci sia solo una persona con lo stipendio. Viste le premesse, è ovvio notare che questi prodotti non sono necessari a tutti. In una famiglia con più stipendi, risparmi notevoli o che non ha mutui da pagare oppure dove i figli sono ormai grandi non servono a molto. Inoltre, sono poco convenienti se chi stipula la polizza è avanti con gli anni, perché maggiore è l'età, maggiore è la probabilità di decesso e più alto il premio da pagare. Diverso il caso di un giovane capofamiglia che ha appena comprato casa e deve mantenere moglie e figli per ancora chissà quanti anni oppure di una famiglia in cui entrambi i coniugi





lavorano ma vogliono comunque tutelare i figli piccoli. Noi abbiamo esaminato le polizze a capitale costante: nello schema trovate i profili migliori per tre classi di età (35, 40 e 50 anni). Sul nostro sito (www.altroconsumo.it/polizze-vita) trovate i risultati dei 28 contratti che abbiamo esaminato.

Carenze ed esclusioni

Per prima cosa, chi si vuole assicurare deve compilare un questionario sanitario. Attenzione a cosa si scrive, perché alcune compagnie prevedono espressamente che la garanzia non si attivi in caso di morte ► per una malattia preesistente alla stipula oppure la escludono se la malattia preesistente non è stata dichiarata. Inoltre, dopo la firma della polizza, questa non si attiva in caso di decesso dell'assicurato nei primi sei mesi (la cosiddetta carenza). Questo periodo sale a cinque anni in caso di morte per Aids. In alternativa al questionario, è possibile sottoporsi a visite mediche di controllo e al test per l'Hiv: noi lo consigliamo, perché mette al riparo da contestazioni da parte dell'assicurazione e permette di togliere la carenza, ma in questo caso i costi sono a carico dell'assicurato (anche se, ad

esempio, Reale Mutua e Italiana offrono un rimborso di 50 euro a esame). Passato lo scoglio della carenza, non è detto, in ogni caso, che la polizza copra tutti i casi di decesso: fra gli altri, viene escluso il dolo dell'assicurato o del beneficiario (in pratica, quando la morte è provocata volontariamente).

Occhio al prezzo

Anche se a livello di contenuto ci sono differenze nelle clausole di esclusione, quello che differenzia i contratti fra di loro è il costo. In linea generale, il prezzo si basa su una formula semplice: più si è giovani al momento della stipula, minore è il capitale assicurato; più breve è la durata della polizza, più basso è il premio che si dovrà sborsare.

Se per l'età si può fare poco, il calcolo di quanto assicurare dipende da chi è il beneficiario della polizza e dal motivo per il quale viene stipulata. Se serve all'altro coniuge per pagare il mutuo, il capitale dovrà essere proporzionale alle rate ancora da pagare. Se serve a mantenere un figlio fino a che non trova lavoro, bisognerà invece tenere conto dei costi dell'università, l'acquisto di computer, le vacanze, le probabili spese mediche... La durata va generalmente da un minimo

di 5 a un massimo di 30 anni (alcune compagnie prevedono durate fisse di 10, 15 o 20 anni). Molte polizze prevedono una cosiddetta "età a scadenza" di 75 anni: ciò significa che se si stipula a 60 anni la durata della polizza non potrà essere superiore a 15 anni.

Fumatori penalizzati

Ultimo elemento che può incidere sul premio è il fumo. Le compagnie che non prevedono una distinzione tra fumatori e non fumatori sono Sara, Bnp Paribas Cardif Vita, Uniqa, Cnp Unicredit Vita, Intesa Sanpaolo Vita e Bpm Vita. Alleanza specifica che il premio si basa anche sullo stile di vita dell'assicurato: al consumo di tabacco, aggiunge quello di alcool, lo sport e la professione esercitata, mentre Mediolanum tiene conto dello stile di vita e delle abitudini dell'assicurato: uso di tabacco, droghe, alcool. Reale Mutua e Italiana, ad esempio, operano in modo opposto: prevedono una tariffa specifica per non fumatori e una per i cosiddetti assicurati in forma, cioè con la pressione arteriosa, il colesterolo e l'indice di massa corporea compresi in intervalli specifici indicati in polizza. ■

GLOSSARIO

Capitale costante Le polizze di questo tipo prevedono che la somma rimborsata in caso di decesso rimanga costante per l'intero periodo di durata della garanzia assicurativa.




Capitale variabile I contratti di questo tipo prevedono che il capitale da rimborsare aumenti ogni anno di una certa percentuale o inizi a decrescere dal secondo anno. Un capitale crescente è un'importante tutela dall'inflazione; quello decrescente è invece ideale per chi ha un mutuo: la cifra necessaria per coprire la somma ricevuta come mutuo diminuisce con il tempo, come il piano di ammortamento.





TARIFE A CONFRONTO

Le polizze più convenienti per i non fumatori

35 ANNI  non fumatore che assicura 100.000 euro per 20 anni	Polizza	MEDIOLANUM VITA Personal Life Serenity	REALE MUTUA Valore Vita Reale Standard - Assicurato in forma	ITALIANA Domino Elite - Assicurato in forma
	Premio annuo lordo	131,30 €	147,70 €	147,70 €
	Qualità su 100	76	79	79
40 ANNI  non fumatore che assicura 200.000 euro per 25 anni	Polizza	AVIVA Target Protection	METLIFE Libera Mente	REALE MUTUA Valore Vita Reale Standard - Assicurato in forma
	Premio annuo lordo	510 €	572 €	580,20 €
	Qualità su 100	81	71	79
50 ANNI  non fumatore che assicura 200.000 euro per 15 anni	Polizza	MEDIOLANUM VITA Personal Life Serenity	POSTE VITA PostaPersona AffettiProtetti	AVIVA Target Protection
	Premio annuo lordo	705,25 €	786,60 €	822 €
	Qualità su 100	78	84	81

Le compagnie che non hanno collaborato

Segnaliamo le assicurazioni che non hanno voluto collaborare alla nostra indagine, non fornendoci l'indicazione dell'importo dei premi delle loro polizze vita caso morte: le compagnie del Gruppo Allianz (Allianz, Creditas Vita, Allianz Global Life Limited – Geniallife), Helvetia, Credit Agricole, Generali, Genertellife.

VAI SUL NOSTRO SITO

SCEGLI LA POLIZZA

Il nostro calcolatore online confronta le varie polizze vita caso morte in base al tuo profilo assicurativo.

Gli importi sono ovviamente indicativi, perché non possono tenere conto dei profili di rischio relativi alla tua professione o al tuo stato di salute, elementi che possono essere valutati solo dall'assicuratore.

Trovi anche l'indice di qualità della polizza (su base 100), che ti fa capire quanto sia valido il prodotto offerto.

Vai su: www.altroconsumo/polizze-vita

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Quanto si può detrarre

Stiamo entrando nel periodo della dichiarazione dei redditi: anche per questa tipologia di prodotti assicurativi sono previste agevolazioni fiscali: vediamo come funzionano.

Come per tutte le agevolazioni, è stata prevista la detrazione del 19% dei premi versati, secondo lo stesso meccanismo in vigore ad esempio per le spese mediche.

Nel caso delle polizze, però, è stato previsto un tetto all'importo massimo detraibile di quanto speso. E questo tetto si è sempre più ridotto con le varie finanziarie via via succedutesi in questi ultimi anni.

Inizialmente si poteva ottenere una detrazione che poteva

arrivare fino a un massimo di 1.300 euro, ma già nel 2013 c'è stata una sfiorbiata notevole, con una riduzione di oltre il 50%: la spesa massima detraibile è infatti scesa a 630 euro.

Attualmente si è ulteriormente ridotta a 530 euro. In compenso, però, le somme riscosse dal beneficiario a seguito del decesso dell'assicurato sono esenti dal pagamento dell'Irpef e dall'imposta di successione e vengono tassate alla fonte direttamente dall'assicurazione.





**È CONSIDERATO ANCORA "FUMATORE" ANCHE CHI HA SMESSO
DA UN CERTO PERIODO DI TEMPO: VERIFICATE SUL CONTRATTO**



Peso:36-74%,37-89%,38-90%

Italia trainata dai turisti ma ha perso 5 mila negozi

Capodanno cinese in ritardo, inizio 2018 in frenata

di **Matteo Zaccagnino**

Il mercato degli orologi in Italia si è aperto con il segno meno nel 2018. I dati della *Federation de l'industrie horlogère suisse* non lasciano dubbi. A febbraio il calo è stato del 6,4%, un dato che sommato a quelli di gennaio e febbraio proietta una flessione per il primo trimestre dell'8,1% rispetto allo stesso periodo del 2017. Le cause sono spiegate da fattori diversi, a partire dal calendario. «Il capodanno cinese nel 2018 è arrivato più tardi rispetto al 2017 facendo così venir meno l'apporto del turismo cinese che di solito genera un importante impatto sulle vendite, sia in volume sia in valore per il maggior prezzo medio d'acquisto» sostiene Mario Peserico, presidente di Assorologi oltre che amministratore delegato di Eberhard Italia.

Ma a pesare di più è l'incertezza legata al quadro politico che sta vivendo l'Italia all'indomani delle elezioni. «Un fattore che molto probabilmente condiziona negativamente il comparto anche nei prossimi mesi - aggiunge Peserico - Non è un segreto che in momenti simili il consumatore è solito rimandare l'acquisto in attesa di vedere cosa succede. È così in tutto il mondo, ma i tempi lunghi necessari per mettere a fuoco una guida di governo nel nostro paese possono ulte-

riormente rallentare il mercato domestico». Mercato che nel 2017, stando sempre alla Federazione orologiera svizzera, ha visto l'Italia generare un valore di vendite pari a 1 miliardo e 181 milioni di franchi svizzeri, piazzandosi al sesto posto nella top ten dei paesi più importanti per l'export elvetico.

Intema di retail l'indagine condotta da GfK retail & technology per conto di Assorologi, associazione italiana di distributori e produttori di orologi, fa emergere il peso sempre maggiore dell'e-commerce. «L'aspetto più rilevante evidenziato dalla ricerca riguarda la perdita di 5 mila punti vendita negli ultimi 12 anni - prosegue Peserico -. Di contro crescono in maniera significativa rispetto allo scorso anno le vendite on-line. Questo trend deve rappresentare il punto di partenza per una riflessione profonda tra i protagonisti del mercato, brand e dettaglio specializzato, sulle dinamiche di consumo e su come intercettarle nel modo più efficace».

Nel 2017 il canale e-commerce è arrivato in termini di quantità a quota 28,2% del totale (contro il 25,6 per cento del 2016) mentre il balzo più significativo si è registrato sulla ripartizione del valore con le vendite online passate dal 14,6% del 2016 al 23,5% del 2017. In quest'ultimo caso il prezzo medio di un segnatempo acquistato sul sito della marca è

stato di 374 euro. Cresce anche la percentuale degli acquisti (17%) operati sulle piattaforme generiche come Amazon ed ePrice.

Se da un lato il web rappresenta una voce destinata a conquistare uno spazio sempre più importante, dall'altro fa suonare anche un campanello d'allarme. È il canale principale per il mercato della contraffazione, tra i danni maggiori nel comparto dell'orologeria in Italia che è dunque chiamato a munirsi di strumenti più efficaci per contrastare questo fenomeno. Sembrava invece rientrato l'allarme generato dall'arrivo sulla scena degli smartwatch. Dopo il boom iniziale il fenomeno dei dispositivi connessi si sta ridimensionando.

Più in generale i dati emersi dalla ricerca GfK fotografano un mercato degli orologi da polso in leggera frenata nel 2017. Una flessione sia in termini di volume, circa 6,6 milioni di orologi venduti (-0,9 per cento), sia di valore: 1,46 miliardi di euro (-2,2 per cento).



Al vertice. Mario Peserico, presidente di Assorologi e ad di Eberhard Italia



Peso: 14%



NOI E LA UE

I 5 possibili stop ai vincoli europei

di **Enzo Moavero Milanesi**

La comprensibile necessità di dialogo proficuo con la Ue non implica affatto che, in suo nome, si debbano assumere posizioni succubi. Al contrario all'occorrenza, bisogna saper dire anche dei no, con i modi giusti.

a pagina 22

 ANALISI
COMMENTI

Noi e la Ue Oggi sui tavoli continentali ci sono questioni e proposte sulle quali l'Italia dovrebbe profilarsi in maniera netta e senza indugi. Ecco alcuni esempi

UNIONE EUROPEA, CINQUE NO CHE POTREMMO VOLER DIRE

di **Enzo Moavero Milanesi****I**

n Europa, come tutti gli anni, la Commissione europea ha, da poco, pubblicato le sue previsioni sulla salute dell'economia Ue e dei singoli Stati. È un'analisi importante, incardinata nei meccanismi che reggono l'eurozona attraverso atti scadenziati, volti a rendere solido e affidabile l'euro e a garantire i Paesi che l'adottano. Ne discendono vincoli capillari per i vari governi, tali da condizionarne le politiche economiche e di bilancio e, dunque, le scelte relative alla spesa pubblica e alle tasse. Sono vincoli e giu-

dizi che pesano, soprattutto, in un periodo post elettorale, con maggioranze incerte e difficoltà a costituire un esecutivo. Accade spesso e non è corretto considerarle ingerenze, perché sono un ineludibile effetto dell'interdipendenza che lega gli Stati Ue: dopo oltre 60 anni di progressiva integrazione, ognuno ha un interesse diretto al comportamento virtuoso dei partner.

I dati della Commissione sul nostro Paese fotografano una ripresa da fanalino di coda: esigua crescita dell'economia e della produttività; alta disoccupazione; deficit annuale di nuovo sotto la lente; il totale del debito pubblico, dopo i massimi del 2015, cala piano e solo verso il 2019 dovrebbe ritornare dov'era quando ci furono le precedenti elezioni politiche nel 2013.

Ancora di più colpiscono certe dichiarazioni: in Euro-

pa, serpeggia l'ansia per le vicende politiche italiane. Reazione, a ben vedere, esagerata. Di recente, in tanti Paesi dell'Unione si sono visti tempi lunghi e travagliati per la formazione di un governo dopo le elezioni: così in Germania e nei Paesi Bassi, senza scordare i record di Belgio e Spagna. La stessa Italia, nel 2013, sempre a valle di un voto, veniva valutata in termini tali da condurre, di lì a poche settimane, a chiudere la procedura d'infrazione per deficit eccessivo. I timori odierni sembrano discendere dall'ac-



Peso:1-2%,22-42%

centuata novità e fluidità degli equilibri politici scaturiti dal 4 marzo e dai toni accesi che tuttora echeggiano.

Ma, c'è un altro elemento che gioca un ruolo importante, spesso sottovalutato: l'esigenza di avere interlocutori, presenti, attivi e competenti. La vita della costruzione europea impone un continuo diligente confronto che coinvolge le relazioni fra gli Stati (i governi e le pubbliche amministrazioni) e tra questi e le istituzioni Ue. La paura, ricorrente nei cambi di esecutivo, è di trovarsi di fronte persone inclini a boicottaggi aprioristici, bisticci sterili e partecipazioni maldestre o impreparate alle riunioni.

La comprensibile necessità di dialogo proficuo nell'ambito dell'Unione non implica affatto che, in suo nome, si debbano assumere posizioni succubi. Al contrario, sovente, quest'ultime derivano proprio dalle carenze di un Paese che non riesce a essere una valida controparte nelle discussioni. In Europa, bisogna saper negoziare con vigore, lanciare iniziative alternative e, all'occorrenza, dire

di no, dirlo davvero nei modi e momenti giusti. Oggi, sui tavoli Ue, ci sono questioni e proposte sulle quali l'Italia dovrebbe profilarsi in maniera netta e senza indugi. Vediamo cinque esempi.

Primo: le epocali migrazioni richiedono una vera gestione europea, ma è mancata la volontà di organizzarla agendo su partenze e tragici esodi dai luoghi d'origine, su arrivi ed equa ripartizione nell'Unione; i leader nazionali sono divisi, ne ridiscuteranno al vertice del 28 giugno; era già avvenuto, senza risultati tangibili, nel giugno 2014.

Secondo: la Commissione ha diffuso la bozza del bilancio Ue 2021-2027, deludente e insidioso: scarsa ambizione, con un aumento minimo; pochissimo sulle nuove risorse (nessuna emissione di titoli Ue, per raccogliere, con un piccolo debito pubblico europeo, denari sui mercati, da destinare a investimenti; vaghezza sulle eurotasse, pensate per evitare l'elusione di chi fa slalom fra i diversi sistemi tributari statali o per far pagare i grandi inquinato-

ri); maggiore attivismo in tema di difesa, migranti e convergenza economica, da sostenere, però, riducendo i fondi destinati alle regioni meno favorite (come il Mezzogiorno) e all'agricoltura, che sono le nostre due fonti primarie di finanziamenti Ue.

Terzo: il riassetto dell'eurozona è incardinato sul pacchetto di misure presentate dalla Commissione nel dicembre 2017, di dubbia sintonia con gli interessi italiani; basti ricordare la direttiva che affievolirebbe le sensate deroghe alla severa disciplina sui conti pubblici (il noto «Fiscal Compact») e l'assenza di qualsiasi regola più rigorosa per scongiurare squilibri dannosi, come il prolungato surplus commerciale nel mercato unico Ue a vantaggio di certi Paesi.

Quarto: la cosiddetta unione bancaria andrebbe completata con un sistema di garanzia sui depositi fino a 100 mila euro che, peraltro, già esiste grazie agli appositi istituti nazionali, retti da norme Ue: alcuni Stati sono contrari, perché temono di pagare per

i dissesti altrui; noi ci dobbiamo chiedere se il nuovo assetto centralizzato (detto Edis) convenga, visto che sopprimerebbe i margini d'intervento preventivo su banche in crisi di cui fruiscono gli attuali garanti e che possono rivelarsi preziosi nel caso di banche con vasta clientela di risparmiatori.

Quinto: l'adozione di una seria tutela Ue per l'etichettatura d'origine di prodotti, componenti, ingredienti e dei luoghi di lavorazione, trova resistenze: dovremmo batterci a fondo per superarle e premiare la qualità dei nostri produttori a ogni livello e la basilare esigenza dei consumatori a essere compiutamente informati.

Trattative

La necessità di dialogo non implica affatto che si debbano assumere posizioni succubi

Preoccupazione

Attualmente serpeggia l'ansia per le vicende politiche italiane. Ma è una reazione esagerata



Il Palazzo aperto per ferie

MATTIA FELTRI
A PAGINA 7

Primo Piano

LA CRISI POLITICA

Politici al lavoro con l'Italia al mare Le inedite elezioni a luglio celebrano la rivalsa degli anti-casta

La rivincita di un popolo che crede ai complotti e vuole il cambiamento a prescindere

La storia

MATTIA FELTRI
ROMA

C'è una sola cosa peggiore di andare a votare a luglio: lamentarsi perché si va a votare a luglio. Dicono: fa caldo. Al Sud ci sono quaranta gradi, chi diavolo va al seggio con quaranta gradi? E poi le scuole sono chiuse, qualche madre e qualche padre e soprattutto molti nonni se ne staranno in spiaggia coi ragazzini sfaccendati. Dicono al voto sotto l'ombrellone, che poi è il contrario, qualcuno non andrà al voto proprio perché preferirà l'ombrellone, è faccenda di priorità. Dicono non s'è mai fatto prima, e perfetto, facciamo stavolta. Così la prossima non avremo nemmeno l'imbarazzo. Dicono che agli italiani non puoi rompere le tasche con le miserie politiche mentre se ne stanno in canottiera e infradito a fronteggiare la canicola a fette di coccomero. Non puoi far pagare a loro la burattinata degli ultimi sessanta giorni, col fardello di guai che già gli fiacca le spalle, e specialmente a luglio

quando, appunto, fa caldo eccetera (soprattutto eccetera, che non vuole dire nulla). Qui come al solito si sottovalutano gli italiani, che non aspettano altro, in larga parte hanno l'ambizione di una democrazia permanente, diffidano dei riti prudenti di quella rappresentativa, hanno orrore delle macchinazioni di palazzo - così indispensabili in una Repubblica parlamentare, ma ormai ci paiono il parto del demonio - recitano a memoria che la Costituzione affida la sovranità al popolo, sebbene, prosegua l'articolo, la eserciti nei limiti della medesima Costituzione. Ma non nei limiti del calendario, tantomeno del termometro. Sono animati dalla foga di ottenere un governo espressione o almeno impressione della loro scelta, e al più presto. Sarà l'afa il vaporoso nemico della smania di cambiamento?

Faceva molto caldo anche il 26 giugno del 1983, data di elezioni in cui si sfiorò luglio. Allora poi mica si poteva salire al Quirinale con la cravatta allentata, come fa ora Matteo Salvini, sebbene sia maggio. La alenterà di più. Chissà, magari sarà consentito uno strappo al cerimoniale e per le eccezionali condizioni atmosferico-elettoralmente previste le consultazioni in Lacoste, si alzerà l'aria condizionata a beneficio dei corazzieri con l'elmetto, e pazienza per i cronisti inviati

sul piazzale, incaricati di controllare se uno sale a piedi e quell'altro in auto, e di che colore è e di che cilindrata. Faceva molto, molto caldo anche in Grecia, il 17 giugno 2012, ed era trascorso un solo mese dalle elezioni precedenti, e si rivoltò con la stessa legge elettorale ma la geografia politica cambiò completamente, e Alexis Tsipras conquistò la maggioranza necessaria. Gli elettori torneranno dai luoghi di villeggiatura, dagli stabilimenti a stabilire il loro futuro, già saccheggiato. Ci hanno rubato il futuro, ecco una frase che si sente così spesso, rivolta alle classi dirigenti, e allora si rincaserà dal mare e dalla montagna per riprendersi almeno il presente, e chi non tornerà, beato lui, si vede che ha un presente già colmo di soddisfazioni.

Eppoi c'è una spettacolare serie di effetti collaterali. Ci risparmierebbe quelle cronache straripanti indignazione per il palazzo che chiude ad agosto, e



Peso:1-1%,7-74%

con un po' di settembre per la quarantina di giorni di vacanza della casta. Si voterà l'8 o più probabilmente il 15 luglio, saranno tutti lì in pieno agosto a scegliersi i presidenti delle camere, tutti e novecentoquarantacinque (con l'obbligo della giacca! E al Senato pure della cravatta!); se le cose andranno come devono andare saranno lì ad agosto a votare la fiducia al nuovo governo, a costituire le commissioni, sottoposti all'intera serie di ottemperanze che fa dell'esordio il momento a maggior densità per metro quadro dell'intera legislatura.

E quando avranno finito gli toccherà mettersi al chiodo per redigere una legge finanziaria, e recuperare il tempo perduto. Non avranno requie almeno fino a Natale. Li guarderemo dall'alto del nostro inedito privilegio di vacanzieri mentre loro stanno al chiodo, sarà così platealmente soddisfatto il desiderio di rivalsa. Sono inetti, almeno lavorino! Non vi pare lo spettacolo della catarsi? E quando sarà settembre, e ricominceranno le scuole, e i primissimi venti autunnali restituiranno refrigerio, godremo del privilegio di un esecutivo

avviato, messo su secondo i nostri gusti, pienamente rappresentativo e incaricato di condurci verso una stagione di libertà e giustizia.

Visti dagli artisti di strada



Il bacio tra Di Maio e Salvini

Il murales con l'immagine del bacio tra Di Maio e Salvini apparso lo scorso 23 marzo su un muro in via del Collegio Capranica, nel centro di Roma

ANSA



I nuovi «bari»

Il quadro in stile caravaggesco col titolo «I bari» (che ritrae Di Maio, Salvini e Berlusconi intenti a giocare a carte) apparso a Roma il 13 aprile

ANSA



Il murales di Berlusconi e Renzi

Il murales con il bacio tra Berlusconi e Renzi realizzato da Tvboy, nome d'arte dell'artista di strada Salvatore Benintende, apparso nel 2017

ANSA



«L'incendio del Nazareno»

È questo il titolo della copia di un quadro di Raffaello apparso il giorno della direzione Pd: nella rivisitazione Renzi ha sulle spalle Berlusconi

ANSA



Peso:1-1%,7-74%

Un sentiero stretto e in salita

FRANCO BRUNI

La politica economica italiana ha un compito difficile, per il quale ci vorrebbe al più presto un governo con un mandato parlamentare pieno e concorde, idee chiare e ministri credibili. È il

compito di camminare sul «sentiero stretto», come da tempo dice Padoan che si è speso per percorrerlo.

CONTINUA A PAGINA 23

Lettere e Commenti

UN SENTIERO STRETTO E IN SALITA

FRANCO BRUNI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Stretto fra due necessità, che paiono contraddittorie: ridurre il debito pubblico e stimolare una crescita più rapida.

Il problema del sentiero stretto è che, ahimè, esso è anche in salita. E' in salita perché, nonostante il grande debito, l'Italia ha molto bisogno di investimenti pubblici. Vanno affrontate presto ingenti spese per consolidare fisicamente un territorio tanto fragile quanto prezioso; per rilanciare la scuola (dall'edilizia scolastica alla qualificazione e migliore retribuzione del personale insegnante), l'università e la ricerca; per migliorare le carceri e la sanità, che uniscono isole di assoluta eccellenza a qualità medie inaccettabili; per colmare le gravi lacune di infrastrutture ferroviarie, stradali, urbanistiche e portuali che rischiano di ostacolare i tentativi di crescere più svelto trasformandoli in confusioni logistiche. L'elenco potrebbe continuare, ovviamente. Basti aggiungere un solo esempio, fra i più trascurati: i grandi investimenti che richiedono le politiche attive del lavoro, quelle necessarie per riorganizzare l'occupazione in un mondo che cambia sempre più svelto. Si tratta di sostenere la formazione, la riconversione, la mobilità dei lavoratori e apprestare quanto necessario per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro che le statistiche mostrano essere entrambe in eccesso e l'una alla ricerca dell'altra. Si parla tanto di rivedere il Jobs Act: la verità è che esso è rimasto gravemente incompleto per man-

canza di risorse, oltre che di attenzione politica, nell'attrezzare il suo indispensabile pilastro delle politiche attive.

Se questa è la situazione, è acrobatico cercare di ridurre la spesa pubblica: occorre mutarne radicalmente la qualità. D'altra parte è vano chiedere, come spesso si fa, di investire comunque, per occupare di più: gli investimenti devono essere mirati, trasformativi, capaci di spostare risorse verso impieghi più produttivi, a favore di chi è più competitivo. Né si può stimolare la crescita, come chiede la propaganda, diminuendo il gettito fiscale: va piuttosto riformata la struttura delle imposte e le modalità della loro escussione. La crescita va rianimata con difficili riforme strutturali che richiedono tempo per essere ben disegnate e realizzate: per incassarne presto i benefici serve annunciarle in modo credibile e realizzarle con continuità, anno dopo anno. Basta cominciare: gli investitori, i mercati finanziari e persino i consumatori ne anticiperanno gli effetti; ma l'inizio dev'essere credibile, con piani graduali di azione seguiti con puntualità. Anche in questo senso il sentiero stretto è in salita: perché se ci si ferma si scivola indietro. Qualche anno fa avevamo cominciato: poi, mentre arrampicavamo, abbiamo troppo esitato.

E' inutile prendersela coi vincoli di finanza pubblica europei: Bruxelles conosce il problema e con un buon piano di riforme nelle mani di un governo credibile non lesinerebbe il

supporto, al quale si unirebbe quello dei mercati internazionali dai quali dipende la sostenibilità del nostro debito pubblico e il finanziamento di molti nostri investimenti privati. Un buon piano e un governo credibile sono inoltre indispensabili perché l'Italia contribuisca positivamente al duro dibattito in corso per rafforzare l'Ue. Un dibattito che rischia di trasformarsi in uno scontro: una prognosi più credibile del problema italiano ridurrebbe le divergenze cui assistiamo fra gli altri Paesi dell'Ue e aiuterebbe la Commissione che sta cercando il consenso dei governi per riforme ambiziose dell'area dell'euro e di tutta l'Unione.

All'Europa e a noi stessi la politica italiana deve parlare il linguaggio della verità: troppo spesso si è cercato facile consenso presentando diagnosi della nostra situazione troppo ottimistiche, cure e prognosi troppo semplici per essere fattibili, troppo parziali per essere sostenibili. Agli italiani e alla comunità internazionale va detto con chiarezza che il sentiero è stretto e in salita, che serve lo sforzo prolungato di tutti, non l'azione salvifica di pochi giustizieri magici, armati contro i cattivi. Il consenso degli elettori e l'indulgenza dei finanziatori, quando si conquistano senza dire fino in fondo la verità, durano poco, sono li-



Peso:1-2%,23-23%



quidi, come oggi si dice, rendono più instabili i voti, i tassi di interesse, i posti di lavoro e i governi.

Twitter@francobruni7



Peso:1-2%,23-23%



LO SGARBO DEI POPULISTI AL QUIRINALE

MARCELLO SORGI

È inutile girarci attorno: è una crisi di sistema, quella a cui stiamo assistendo da più di due mesi e ieri ha assunto di ora in ora connotati sempre più drammatici. Bastava guardare il volto segnato di Mattarella, quando è apparso in serata al Quirinale al termine del terzo giro di consultazioni, finito come gli altri senza risultati, per capire che tutte le regole stanno saltando e il Paese si avvia a nuove elezioni a rotta di collo, come travolto da una

valanga. Se l'arbitro non è più in condizioni di fermare il gioco, se la sua proposta viene respinta prima ancora che abbia il tempo di illustrarla, se sono i giocatori a dettare le condizioni senza più rispetto per nessuno, non si può più parlare soltanto di crisi politica, è molto di più: un fiume che ha rotto gli argini, una specie di inondazione, qualcosa di cui a questo punto è difficile, se non impossibile, prevedere le conseguenze.

Eppure la soluzione ipotizzata dal Capo dello Stato, dopo aver preso atto dell'en-

simo fallimento di Di Maio e Salvini nel costruire un accordo, era assolutamente ragionevole: un governo a termine, di servizio, incaricato di affrontare le questioni più urgenti, la manovra economica, il vertice europeo di giugno in cui un'assenza o una presenza non a pieno titolo dell'Italia potrebbe costarle cara.

CONTINUA A PAGINA 23

Commenti

LO SGARBO DEI POPULISTI AL QUIRINALE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Esoprattutto pronto a uscire di scena in ogni momento di fronte al maturare di una concreta ipotesi di intesa per dar vita a un esecutivo politico vero, o per riportare gli elettori alle urne in un quadro meno preoccupante di quello attuale. Il Presidente della Repubblica, tenendo a freno la sua amarezza per ciò a cui ha dovuto assistere nelle ultime settimane, ha elencato, sperando di risultare convincente, tutti i possibili effetti negativi di un mancato «sì» a quest'ultima pos-

sibilità, per avviare la legislatura ed evitare un secondo giro di elezioni a distanza di così poco tempo dal 4 marzo: a cominciare dall'aumento dell'Iva al 24 per cento, che trascinerebbe rincari di prezzi ben più consistenti, dai timori di un forte rallentamento della «ripresina» economica appena avviata, dai rischi di speculazioni finanziarie e dirottamento o cancellazioni degli investimenti, dovuti all'incertezza della situazione attuale e alle previsioni, del tutto fondate, che il quadro possa ancora peggiorare.

Ma a meno di ripensamenti - auspica-

bili ma imprevedibili, visto l'andamento della giornata - il «no» all'iniziativa del Capo dello Stato da parte dei due (non) vincitori Di Maio e Salvini era già confezionato, esplicitato, comunicato e spedito al destinatario sul Colle, con tanto di richiesta di sciogliere subito le Camere in tempo per far votare l'8 luglio, prima ancora che Mattarella prendesse la parola per l'intervento più atteso di tutta la crisi.

È stato questo ennesimo sgarbo, questa mancanza di rispetto anche minimo, questa assoluta incapacità di ascolto, manifestata platealmente, per non dire sfrontatamente, alla fine di un vertice a due Di Maio-Salvini svolto nel primo pomeriggio, a consultazioni ancora in corso, a rendere quasi inutile - pur nel-



Peso:1-7%,23-27%



la sua assoluta dignità - il breve intervento di Mattarella, che qualcuno si sarebbe aspettato animato da un maggior senso di sfida, e che invece il Presidente, data la delicatezza del momento, ha voluto pronunciare con la sua abituale pacatezza e con un evidente atteggiamento desolato, per non aggiungere tensione a tensione.

A conti fatti, anche approssimativamente, il «governo di servizio» non ha alcuna possibilità di ottenere la fiducia: con l'appoggio del Pd e dei gruppi minori che hanno annunciato che lo sosterranno, e con qual-

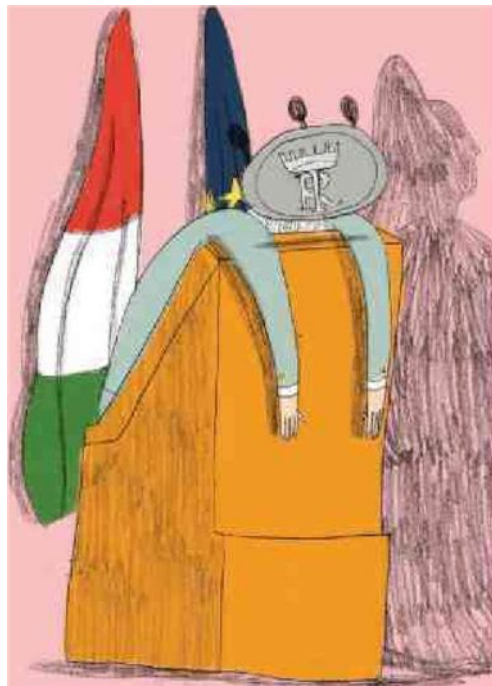
che possibile dissidenza, limitata per forza di cose perché chi si oppone alla maggioranza del «no» del leader pentastellato e di quello leghista sa che la pagherà con l'esclusione dalle liste, gli mancherebbero un paio di centinaia di voti per arrivare alla maggioranza alla Camera e solo un po' meno al Senato. Troppi. Finirà battuto, e speriamo che una parte del prezzo

della sconfitta qualcuno non lo metta in conto al Quirinale. Le elezioni a luglio, l'insediamento delle nuove Camere ad agosto, le nuove consultazioni sotto la canicola: non era mai successo niente del genere in settant'anni di storia repubbli-

cana, neppure al tempo dei più aspri scontri ideologici, o quando, proprio quarant'anni fa, il terrorismo mirava ai vertici dello Stato. Sarà anche vero che ci si abitua a tutto. Oppure, stavolta no: chissà che al prossimo giro, dopo quel che hanno visto in questi due mesi, gli italiani non cambino idea.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Illustrazione
di Camilla Zaza**



Peso:1-7%,23-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

Ruoli ribaltati Il fallimento dei partiti scaricato sui cittadini

Alessandro Campi

Il niente è la cosa peggiore che possa accadere nella vita, secondo un aforisma dello scrittore Luigi Malerba. Vale anche per la politica. E dal momento che ieri, durante l'ultima giornata di consultazioni voluta dal Quirinale, non è accaduto nulla di nuovo o di rilevante, con i partiti rimasti indisponibili a qualunque formula di compromesso o accordo politico, eccoci arrivati - forzando un po' la metafora - a quanto di peggio si potesse immaginare dopo due mesi di

inutili ed estenuanti trattative: la prospettiva di elezioni anticipate nel cuore della stagione calda, come mai è accaduto nella storia repubblicana. E una legislatura, anche questo sarebbe un primato, che si scioglie prima di iniziare.

Non è uno sbocco certo, ma a questo punto discretamente probabile. L'ipotesi di un governo istituzionale o di tregua guidato da una personalità super partes (ammesso ne esistano, ammesso servano) potrà contare, stando ai colloqui di ieri tra Mattarella e le diverse

forze politiche, unicamente sul sostegno del Partito democratico.

Continua a pag. 28

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

Il fallimento dei partiti scaricato sui cittadini

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Un sostegno dato più per necessità, viste le divisioni interne a quel partito sulla linea politica da tenere, che per convinzione e reale convenienza. Il M5S ha subito bocciato la proposta, così come la Lega: e non a caso hanno congiuntamente proposto l'8 luglio come data del voto anticipato. Il che significa, in mancanza di una maggioranza parlamentare disposta a concedere la fiducia, far nascere un governo magari autorevole nella sua composizione tecnico-professionale ma senza poteri politici, che potrà soltanto accompagnare il Paese alle urne nel più breve tempo possibile.

Un esecutivo simile in realtà l'avrebbe appoggiato volentieri anche Forza Italia, ma mantenere l'unità del centrodestra ha comportato un prezzo doppio e speculare: Salvini ha rinunciato a fare un governo con Di Maio e senza Berlusconi, come i grillini gli chiedevano con insistenza; il Cavaliere ha dovuto rinunciare al sogno di una collaborazione con la sinistra moderata in funzione antipopulista da realizzare all'ombra discreta del Colle.

Quello che è accaduto ieri è, per molti versi, un

fatto nuovo. Il fatto che l'appello alla responsabilità (e all'unità) lanciato da Mattarella al termine di una giornata convulsa rischi di essere disatteso dalle forze politiche cui è stato rivolto, basta da solo a spiegare quanto sia cambiata la politica italiana dopo il voto del 4 marzo. Si dirà che, nonostante i numeri fossero impietosi, davanti alla richiesta di un incarico il Presidente come miglior risposta avrebbe dovuto mandare l'audace di turno alle Camere, togliendo così ogni alibi. Può darsi che avrebbe sortito qualche effetto.

Ma la verità è che sono cambiati i codici, le prassi e le regole non scritte che hanno a lungo governato la democrazia italiana, anche nei periodi più cupi della nostra storia e nei rapporti tra avversari dichiarati. Sulla scena pubblica ci sono oggi attori che, non solo per ragioni



Peso:1-6%,28-24%



generazionali, condividono poco o nulla della cultura politico-istituzionale su cui l'Italia s'è costruita per decenni. Attori che si considerano il Nuovo in lotta con il Vecchio, il Bene in lotta col Male, che giocano il Popolo contro le Istituzioni, e che dunque non sanno che farsene di quelle cose un po' inutili e antiquate rappresentate dallo spirito di mediazione, dalla difesa dell'interesse generale e dal senso di responsabilità.

Un diniego dei partiti al Capo dello Stato, in una situazione d'emergenza o di stallo istituzionale, sarebbe stato impensabile anche solo qualche anno fa, non foss'altro per rispetto al ruolo di garante dell'unità nazionale che la Costituzione gli assegna e che gli italiani, soprattutto nei momenti più difficili, gli hanno sempre riconosciuto. Ma le cose sono evidentemente cambiate. Dire che al posto della democrazia parlamentare-rappresentativa, coi suoi meccanismi giudicati tortuosi, bisognerà presto inventarsi qualcosa d'altro, è un'affermazione che, nella sua disarmante vaghezza, ieri ci avrebbe fatto sorridere, al massimo arrabbiare. Oggi – nella formulazione che ne ha dato Di Maio interpretando un sentimento probabilmente più diffuso di quanto si pensi – essa viene invece presa come l'anticipazione di un futuro possibile e necessario, che si riassume nella formula di un potere popolare e di una volontà generale più forti di ogni filtro istituzionale.

Se l'offerta di Mattarella di un governo "neutrale, di servizio e di garanzia", da far dimettere in ogni caso alla fine dell'anno o non appena i partiti dovessero finalmente trovare un accordo politico, non verrà accolta come sembra probabile toccherà dunque ai cittadini sbrogliare

la crisi in corso, tornando nuovamente al voto in estate o magari nel primo autunno, se necessario ad oltranza. E' questa ormai la visione semplificata della democrazia che si sta radicando: diretta, istantanea, immediata, plebiscitaria, con campagne elettorali permanenti. Buon senso vorrebbe – ha detto tra l'altro Mattarella – che non si tornasse alle urne lasciando inalterata la legge elettorale vigente: almeno un piccolo correttivo maggioritario, per sbloccare lo stallo nato da quest'inedito tripolarismo, sarebbe forse necessario. Ma se non sarà possibile, per mancanza di tempo o di accordo o di semplice volontà, c'è solo da augurarsi che siano davvero i cittadini a prendersi la responsabilità di decidere gli equilibri parlamentari da cui far nascere un vero governo politico al posto di partiti dimostratisi incapaci di farlo. Con un elettorato volatile, mobile e disilluso, come è ormai quello italiano, non è detto infatti che rivotando a breve si replichino per forza le percentuali del 4 marzo e che si finisca in un nuovo impasse. Chi sono i protagonisti (e dunque i responsabili) del nostro attuale psicodramma politico lo si è visto oggi e nei sessanta giorni precedenti. Perché non sperare che sia il popolo la prossima volta a dare un messaggio chiaro a coloro che dicono di parlare a suo nome?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,28-24%



AMMUTINAMENTO MATTARELLA RESTA SOLO

*Di Maio e Salvini stoppano il governo del presidente
Oggi il nome del premier «neutrale», ma mancano i numeri
Chiesto il voto a luglio, Berlusconi: meglio in autunno*

di **Alessandro Sallusti**

Salvini non cede all'ultimo, disperato ricatto di Di Maio (molla Berlusconi e vieni con me), Mattarella non concede a Salvini il tentativo di cercare una maggioranza a guida centrodestra e così è saltato il banco. Il presidente della Repubblica si è arreso e ha provato a proporre: «Governo neutrale» in carica fino a dicembre e poi al voto. L'appello è caduto nel vuoto, di più: è stato respinto con violenza, un caso di ammutinamento politico dei partiti nei confronti del Quirinale senza precedenti per forma e sostanza. Se nascerà, e probabilmente nascerà, il governo tecnico di Mattarella non avrà la fiducia del Parlamento e quindi non potrà che accompagnare il Paese alle elezioni, subito (Di Maio e Salvini parlano di lu-

glio) o in autunno come preferirebbe Silvio Berlusconi.

Consoliamoci con la notizia che non nascerà un governo Di Maio, vero sconfitto della partita. Ma per il resto c'è poco da stare allegri. Quando si gioca con i dilettanti di solito finisce così, cioè male per tutti. Anche se in Italia c'è sempre qualcuno che riesce a trasformare la tragedia in farsa. votare a fine luglio è una follia solo a pensarlo, non sostenere un esecutivo tecnico chiamato a scongiurare l'aumento dell'Iva e a rappresentare l'Italia nella revisione dei trattati europei sull'immigrazione sarebbe stupido, un suicidio. Senza contare che tornare a votare tra sessanta giorni, con le stesse regole, non produrrà risultati molto diversi da quelli del 4 marzo.

Prepariamoci a tornare alle urne ma con un'avvertenza. Le vicende

di questi ultimi due mesi dimostrano che non c'è nessuna relazione tra una legittima voglia di «cambiamento» e l'auspicio di un «miglioramento» del sistema. Le ultime due «novità» della politica italiana (Renzi e grillini) al di là dei proclami e delle intenzioni, non solo non hanno cavato un ragno dal buco per loro stessi e per il Paese ma hanno portato alla paralisi della vita politica, e quindi delle istituzioni, fino all'inevitabile implosione di ieri. A volte un buon usato sicuro offre più garanzie dell'ultimo nato. La faccia rassegnata e preoccupata di Silvio Berlusconi all'uscita dall'incontro con Mattarella, su questo dice molto di più di mille parole.



Peso:35%

È già ieri

» MARCO TRAVAGLIO

Siccome la politica ricorda ormai *È già ieri*, il film con Antonio Albanese condannato a rivivere ogni giorno lo stesso giorno, sopraffatti dalla noia abbiamo saltato a piè pari le prime 4-5 pagine dei quotidiani e siamo passati oltre. Purtroppo è cambiato poco: stesse bugie, slogan, discorsi vuoti e assurdi dei politici, ma in bocca ad altri soggetti – un giornalista e un magistrato – che da quel mondo (e da quel linguaggio) dovrebbero tenersi a debita distanza, essendone teoricamente gli arbitri. Su *La Stampa*, nella stessa pagina, parlavano Mario Orfeo, il giornalista più importante d'Italia (per la carica che occupa: è ad dg della Rai), e Rita Sanlorenzo, sostituta Pg della Cassazione, ex segretaria di Magistratura democratica, ora candidata al Csm. Orfeo sta per scendere dal vertice di una Rai mai così disastrosa e, come tutti gli uscenti, potrebbe finalmente raccontarci – da ex cronista – quale *mission impossible* sia governare il “servizio pubblico” con la legge Gasparri-Renzi che l'ha consegnato, se possibile, ancor più nelle mani del governo. Alla Rai lo sanno anche le pietre che l'ossessione di Renzi e dei suoi sgherri per il controllo della tv è stata persino più asfissiante che ai tempi di B. Infatti tutt'etre le reti e i tg sono di stretta obbedienza renziana (B. – forte dell'altra metà dell'etere – su-

bappaltava almeno Rai3 e Tg3 alla sinistra). Via Gabanelli, Giannini, Giletti e Porro.

Ora Di Maio nota la metamorfosi dei notiziari e dei programmi Rai da prima a dopo la cura: prima del 4 marzo erano un assalto all'armabianca e areti unificate contro i 5 Stelle, ora sono una gara di moine e carezze coi guanti bianchi al partito più votato. Nella migliore tradizione del trasformismo e del salto sul carro del vincitore. Soffietti imbarazzanti a Di Maio, a Fico, a Grillo firmati dagli stessi che fino al 3 marzo li massacravano (scomparse le rubriche quotidiane “caos Raggi” e “caos Appendino”, insieme ai topi e ai rifiuti di Roma e alle indagini su piazza San Carlo). E grandi ritorni in prima serata di personaggi in odor di “populismo” che fino alle elezioni non potevano neppure avvicinarsi a viale Mazzini. Anziché farsi una risata, condita da una battuta alla napoletana, e suggerire qualche buona regola che risparmi al suo successore le figuracce toccate a lui, Moiro Orfeo s'è inalberato, raccontando tutto impettito: “Mai subito pressioni, i politici sapevano che avrebbero bussato invano alla nostra porta e ai nostri cellulari”. Se fosse vero, sarebbe pure peggio: vorrebbe dire che i politici non chiamano più perché il loro agente all'Avana obbedisce agli ordini prim'ancora di riceverli.

Infatti ieri Orfeo ha respinto sprezzante la richiesta del consigliere Freccero e di una petizione su *Change.org* perché la Rai trasmetta il bel documentum *La Trattativa* di Sabina

Guzzanti, molto applaudito nel 2014 al Festival di Venezia ed elogiato dalla critica, per colmare 10 anni di vuoto informativo sulla trattativa Stato-mafia. Forse gli conveniva dire che gli ordini sono ordini, anziché rivendicare anche l'ultima censura e raccontare che il numero 1 della Rai lo porta la cicogna.

Ancor più istruttiva, su come la lungabuia stagione berlusconiana-renziana ha ridotto i poteri “terzi”, è l'intervista della Sanlorenzo, che parla di Piercamillo Davigo (pure lui candidato di Cassazione al Csm) come un Orfini o uno Scalfarotto parlano di Di Maio e di Salvini. Con la differenza che lei parrebbe essere un magistrato. Davigo – uno dei pm che diedero lustro alla magistratura italiana nel mondo con la più grande inchiesta anticorruzione mai vista e ha sempre resistito alle sirene della politica – sarebbe colpevole, nell'ordine, di: “*Ipocrisia*”, “*strumentalizzazione elettorale*”, “*cinismo*”, “*fisionomia ideologica precisa*”, “*formazione di destra... una destra che cavalca l'illusione securitaria con slogan semplicistici che vogliono solo più reati (dunque Davigo sogna che si delinqua ancor di più, ndr), pene più alte, più carcere. Privata di ogni cultura delle garanzie*”, “*un'ideologia permeata di pulsioni vagamente autoritarie*” (ecco: Davigo vuole il golpe militare, tipo Pinochet e i colonnelli greci). Senza contare le frasi “*agghiaccianti e rivelatrici*” (naturalmente mai pronunciate), tipo questa: “*Di fronte a un imputato dichiarato innocente bi-*

sogna chiedersi se non sia un colpevole che l'ha fatta franca”. E, quel che è peggio, la “*sovraesposizione mediatica*” e “*disponibilità televisiva*”: cioè la Sanlorenzo dà un'intervista per rimproverare un collega di dare interviste. A un certo punto, a parte il timore che Davigo prenda più voti di lei per il Csm, si capisce dove questa brava donna vuole andare a parare: Davigo vuole riformare il Csm per evitare nomine scandalosamente politicizzate, correntizie e antimeritocratiche, quando non addirittura illegali, tipo quella dell'ex parlamentare Pd Donatella Ferranti, non più eletta e subito paracadutata dal Csm in Cassazione (coi voti della corrente della Sanlorenzo) senza uno straccio di concorso. Come se fare politica, per un giudice, non fosse un handicap, ma una medaglia al valore che giustifica corsie preferenziali e promozioni speciali. Una sconcezza che, se avesse riguardato una toga ex forzista, avrebbe visto i compaguucci di Mds sulle barricate. Le barricate intermittenti dell'Anm e del Csm che protestavano e scioperavano contro le leggi vergogna di B., salvo poi accoccolarsi mansueti sulle leggi vergogna del centrosinistra (magari firmate Ferranti). Ora che il danno è fatto e il re è nudo, la Sanlorenzo s'interroga pensosa su tre fenomeni per lei inspiegabili: “*La disaffezione di molti magistrati verso il Csm*”, l’“*evaporare dell'impegno associativo*” e le “*platee osannanti*” quando parla Davigo. Ma va? Chissà mai perché.



UN PAESE SEMPRE PIÙ SPACCATO E LACERATO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Emeno male che c'è l'Europa a tenere unita l'Italia. Senza il mastice europeo, infatti, la voglia di divorzio che pervade la zona ricca dello Stivale avrebbe manifestato pulsioni incontenibili. Ma non è detto che questi conati separatistici si siano placati per sempre, visto che un sociologo di prestigio, e mai banale, co-

me il professor Luca Ricolfi, invoca l'autonomia per il Nord, sia pure contrabbandata profilatticamente come autonomia per il Sud.

Non sono le tesi della buonanima di Gianfranco Miglio (1918-2001), sostenitore di un'incompatibilità quasi antropologica tra Nord e Sud, e come tale sostenitore di un

federalismo *hard* - con l'Italia spaccata in tre -, ma le premesse dei due ragionamenti si somigliano assai.

SEGUE A PAGINA 19»

Un Paese sempre più spaccato

» CONTINUA DALLA PRIMA

«**I**cittadini del Sud - osserva Ricolfi - hanno un'altra cultura, un'altra mentalità, altri valori, e quindi non vogliono vivere come nel Centro-Nord. Credo che l'unica soluzione sia concedere piena autonomia al Sud. Nessuna secessione delle regioni del Nord, ma creazione di una grande area meridionale con istituzioni, fisco e politica economica propri. Culturalmente, ma anche sul piano dell'organizzazione sociale, il Centro è più simile al Nord che al Sud, dunque tanto vale che vi siano due Italie libere di governarsi come desiderano, quella del Centro-Nord e quella del Sud, finalmente liberata dal giogo dell'unità nazionale».

Strano che il professor Ricolfi rilanci propositi che parevano dimenticati e che la stessa Lega di Matteo Salvini, perlomeno formalmente, ha archiviato sconsigliando l'antico frasario bossiano. La spaccatura dell'Italia in due sarebbe un pessimo affare per il Sud, ma anche per il Nord. Né risponde a verità la presenza di due mentalità opposte in Italia, fra Nord e Sud. Se così fosse, le cronache dei *media* non darebbero notizia delle spettacolari *performance* di studenti, professionisti e imprenditori meridionali nel Nord Italia e all'estero. Se ciò avviene, se molte intelligenze del Sud si esaltano altrove, ciò significa che la mentalità del territorio non è proprio quella che immagina Ricolfi. E poi. Anche nel Sud ci sono distretti, zone industriali che non sfigurerebbero nelle aree ricche della Penisola e del Continente. Come minimo, quindi, il Mezzogiorno non è tutto uguale, semmai è un'alternanza, un andirivieni territoriale tra buio e luce.

E però. Qualcosa di grave potrebbe verificarsi per la tenuta nazionale a causa di una crisi politica senza sbocchi, più inestricabile di un nebbione padano.

Se l'*intelligencija* più colta del Settennario auspica strappi dolorosi o rotture consensuali tra Nord e Sud, la leadership del ribellismo grillino non esclude risposte radicali, in tutto il Paese, in caso di esclusione del Movimento dal governo della cosa pubblica. Infatti, il Fondatore del M5S ha ripescato il lessico del «Vaffa», soprattutto in versione anti-europeistica e in nome della democrazia diretta. Il che lascia intendere che la corsa verso le elezioni anticipate ha già preso più velocità di una discesa a rete del goledor Salah in una sfida di Champions League.

Purtroppo, il barometro non si annuncia confortante per la politica italiana. Non si capisce cosa possa cambiare nell'esito di una votazione a breve termine, forse già a luglio. Il sistema elettorale è quello che è. Consente la formazione di una maggioranza parlamentare autosufficiente a patto che la coalizione vincente superi il 40% dei voti e si affermi al-



Peso:1-5%,19-33%

meno nel 70% dei collegi uninominali. Il che equivale a pretendere di vincere la gara dei cento metri piani con le scarpette inchiodate. Perché si verifichi l'*en plein* nei collegi uninominali è necessario che il M5S faccia l'asso pigliatutto pure al Nord o che il Centrodestra faccia altrettanto anche al Sud. Una prospettiva che, allo stato, si presenta alquanto complicata.

Prepariamoci allo scontro tra due radicalismi e, forse, tra due Italie geografiche del voto. Uno scontro che si annuncia tutto proiettato sul potere, visto che, negli ultimi due mesi, neppure per finta si è discusso e, all'occorrenza, litigato, sullo straccio di un programma concreto. Non si è abbozzato nulla di tutto ciò. Si è ribaltata solo la gerarchia delle priorità da illustrare al pubblico votante (e pagante,

pur troppo). Un tempo, al primo posto, sia pure in una scala di precedenze ad alto tasso di perfida mistificazione, figurava il Programma. Oggi impera il Potere, nascosto sotto l'ombrello delle Regole. Non a caso i Contenuti sono spariti. Si discute, a più non posso, solo di Regole, passate, presenti e future. Un *escamotage*, una foglia di fico per occultare la battaglia reale (il Potere per il Potere) che, grazie a un sistema elettorale foriero di frammentazioni e lacerazioni, produce effetti devastanti più all'interno che all'esterno di ogni partito.

Servirebbe, proprio per disinnescare da subito la miccia divisiva evocata nel ragionamento di Ricolfi, servirebbe una leadership in grado di farsi carico dell'intera questione nazionale che corrisponde al superamento della questione nazionale.

Ma di queste preoccupazioni non v'è traccia nella chiacchierocrazia generale, il cui paradosso più eclatante riguarda proprio le sospirate Regole: parlarne sempre

per non cambiarle mai (e giustificare l'immobilismo endemico). Specie in circostanze come le attuali.

Al voto, al voto, dunque. Per fare cosa? Boh. E se poi l'Italia, anche elettoralmente e politicamente, oltre che economicamente, riprendesse a dividersi sempre più in due?

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it



QUIRINALE Luigi Di Maio tra Luca Toninelli e Giulia Grillo



Peso:1-5%,19-33%

Assicurazioni e norme

NUOVA TUTELA DEL RISPARMIO

FOCUS. GLI EVENTUALI IMPATTI FISCALI DELLA SENTENZA

La definizione dei contratti al nodo della successione

di **Valerio Vallefucio**

La sentenza 10333/2018 della Suprema corte di Cassazione ha sollevato dei dubbi sulla qualificazione delle polizze vita del Ramo III, meglio conosciute come unit e index linked; sono quelle che prevedono, a fronte del pagamento di uno o più premi, una prestazione erogata in forma di capitale o di rendita, che può spettare anche ad un soggetto (il beneficiario) diverso dal contraente.

Il dubbio sollevato dalla sentenza verte sulla possibilità di identificare tali contratti come polizze assicurative sulla vita (in cui il rischio avente ad oggetto un evento dell'esistenza dell'assicurato è assunto dall'assicuratore) oppure si tratti di uno strumento finanziario, in cui il rischio della "performance" cade per intero sull'assicurato.

L'imposizione fiscale

Nelle polizze vita unit e index linked, i capitali percepiti per motivi diversi dalla morte dell'assicurato sono tassati sulla differenza tra ammontare incassato e premi versati;

l'aliquota da applicare varia dal 12,5% al 26% e dipende dal periodo in cui sono maturati i redditi erogati e dalla presenza o meno di investimenti in titoli di Stato.

La stessa disciplina è prevista per i contratti di capitalizzazione, nei quali l'erogazione della prestazione non è condizionata dal verificarsi di un evento incerto.

Le questioni ereditarie

Nel caso di morte dell'assicurato, invece, l'importo corrisposto dall'assicurazione è, dal 1° gennaio 2015, in parte esente e in parte tassato: rimangono esenti solo le somme percepite dai beneficiari a copertura del rischio demografico, mentre sono tassate quelle erogate come rendimenti finanziari, con le stesse modalità di prelievo ricordate in precedenza.

Sotto il profilo dell'imposta di successione, le somme percepite dai beneficiari in caso di decesso dell'assicurato non concorrono a formare l'asse ereditario, se percepite *iure proprio*; vi rientrano, invece, se le somme pervengono agli eredi *iure successionis*. Il primo caso si verifica, ad esempio, nelle

assicurazioni caso morte, per le somme che i beneficiari percepiscono al momento della morte del contraente. Il secondo caso può verificarsi, ad esempio, per i contratti di capitalizzazione stipulati dal contraente in favore proprio e non di altri beneficiari, per cui questi ultimi, in caso di morte del contraente, divengono eredi del contratto e a loro verrà pagata una somma alla scadenza dello stesso.

Il confronto

Gli strumenti più simili alle polizze unit linked (almeno per quelle senza copertura di eventi demografici) sono, sotto il profilo finanziario, i fondi comuni di investimento. La tassazione di questi ultimi avviene al momento della distribuzione dei proventi o, caso più comune, al momento del rimborso o della cessione delle quote, con un prelievo che varia tra il 12,5% e il 26% a seconda della presenza di titoli di Stato o equiparati nel portafoglio del fondo. Questi strumenti ricadono sempre nell'asse ereditario soggetto ad imposta di successione, con la sola esclusione degli



Peso: 14%



importi investiti dal fondo in titoli pubblici o in altri titoli esenti da tale imposta.

Quali sono gli effetti fiscali ascrivibili alla sentenza? In mancanza di pronunce dell'amministrazione, non è chiaro quali possano essere. Una, per quanto improbabile, riclassificazione di alcune tipologie di contratti assicura-

tivi tra gli strumenti finanziari potrebbe rilevare soprattutto ai fini dell'imposta di successione.

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

Il rischio è che le somme possano rientrare nell'asse ereditario, cosa che oggi non sempre accade



Peso: 14%



L'agenda del nuovo governo

Le urgenze dell'economia: Iva, deficit e ripresa

La priorità è sterilizzare l'aumento dell'imposta sui consumi. Il voto in estate "male minore" per la Finanziaria 2019

ROBERTO PETRINI, ROMA

Otto mesi e almeno tre problemi da risolvere. Evitare l'aumento dell'Iva che avrebbe effetti «recessivi», come osservato dal capo dello Stato, effettuare la manutenzione dei conti pubblici che ci ha appena chiesto l'Europa e tamponare il rallentamento della ripresa, messo in evidenza anche ieri dall'Istat. Naturalmente non abbiamo ancora doppiato la metà dell'anno e non si può non pensare alle altre questioni sul terreno economico del paese, dal lavoro alla povertà.

Di fronte a questo quadro che, in assenza di provvedimenti, rischia di deteriorare la situazione già in affanno dell'Italia c'è anche un altro rischio, evocato con nome e cognome da Mattarella: «l'offensiva della speculazione dei mercati finanziari internazionali». Il rischio potrebbe già profilarsi nel pieno dell'estate, stagione preferita dai broker d'assalto, e comunque estendersi a settembre quan-

do la Bce dovrà decidere se, come previsto, chiuderà l'ombrello del quantitative easing, che sostiene i corsi dei nostri titoli di Stato ed evita lo spread, oppure tenterà di proseguire in barba alle pressioni dei «falchi» tedeschi. Comunque un passaggio esposto e pericoloso.

Per contrastare questo scenario ci vuole un governo con pieni poteri: in questo caso sarà compito del nuovo ministro del Tesoro, seppure con il limite di un esecutivo «di servizio», mettere in campo le misure necessarie rispettando le scadenze previste dal calendario del bilancio e dal timing europeo. Se invece si andasse alle elezioni, in luglio o in ottobre, le cose si complicherebbero.

Le elezioni a luglio, per quanto esposte a varie critiche sul piano politico, dal punto di vista delle scadenze economiche potrebbero consentire di formare il nuovo esecutivo in tempo per l'apertura della sessione di Bilancio dopo l'estate e dunque sarebbero il male minore. Il 27 settembre infatti il nuovo inquilino del Tesoro dovrà essere in grado di presentare la nota di aggiornamento al Def, cioè il piano di intervento sui conti pubblici e l'economia: si tratta di una scadenza cruciale perché il Def lasciato in eredità da Padoan è una semplice

fotografia dell'esistente e non fa scelte. Qualche indicazione per un eventuale governo «neutrale» potrebbe venire fin dai prossimi giorni: oggi inizia l'esame del «vecchio» Def nelle Commissioni parlamentari speciali che potrebbero votare una risoluzione contro il rincaro dell'Iva.

Circa tre settimane e il 20 ottobre il governo dovrà presentare la legge di Bilancio: è il passaggio più delicato. Oltre all'Iva la «Finanziaria» dovrà, se l'Europa come pare ci darà tempo fino ad allora, incorporare la manovra-bis da almeno 5 miliardi ai quali vanno aggiunte altre correzioni di circa 3 miliardi. Tutto va approvato entro il 31 dicembre, altrimenti scatta l'esercizio provvisorio e l'automatico aumento dell'Iva. Le elezioni in autunno renderebbero la sessione di Bilancio un esercizio acrobatico.

IVA

12,4 mld

Le risorse che il governo dovrebbe trovare per «sterilizzare» l'aumento delle aliquote dal 1 gennaio 2019

MANOVRA BIS

5 mld

L'entità minima della manovra che il governo potrebbe dover varare su richiesta della Ue

RIPRESA

1,2%

È la crescita del Pil stimata per il 2019 dalla Ue di 0,2 più bassa rispetto alle previsioni del Def



Peso: 27%

La tassa da fermare Meno agevolazioni e tagli alla spesa per evitare aumenti

Andrea Bassi

Per scongiurare l'aumento dell'Iva sono necessari tagli alla spesa e meno agevolazioni. Vanno trovati 12,5 miliardi. *A pag. 9*

Primo Piano

Il nodo del bilancio

Iva, la via stretta dei tagli a spesa e agevolazioni per cancellare l'aumento

►Già utilizzata tutta la flessibilità ►L'Istat intanto avverte: segnali
Preclusa una manovra in deficit di rallentamento della crescita

LE MISURE

ROMA I segnali che arrivano dall'economia non sono ancora allarmanti, ma non sono certo incoraggianti. Dopo la leggera flessione del Pil registrata nel primo trimestre dall'Istat, ieri lo stesso Istituto di statistica ha fatto sapere che l'intensità della crescita sta rallentando e l'inflazione dà segnali di ripiegamento. Piccoli scricchiolii, per adesso. Un rumore di fondo a cui pochi prestano per il momento orecchio. Ma alcuni nodi sono destinati a venire, prima o poi, al pettine. Il principale riguarda la necessità, su cui tutti i partiti sono d'accordo, di

neutralizzare l'aumento delle aliquote Iva dal 10 all'11,5% e dal 22 al 24,2% dal primo gennaio del 2019. Una delle ragioni indicate ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per dar vita ad un governo di servizio da tenere in vita fino al prossimo 31 dicembre, il tempo strettamente necessario per evitare che l'Italia rischi di non approvare il bilancio. Per i Cinque Stelle, che vorrebbero andare al voto a luglio, quello dell'aumento dell'Iva sarebbe solo un alibi, un bluff da andare a vedere subito proponendo un decreto legge che disinneschi

immediatamente l'Iva. E nella risoluzione al Def presenteranno un quadro programmatico con le loro proposte per farlo.

L'ATTESA



Peso: 1-2%, 9-54%

Decreto o manovra d'autunno, il passaggio è stretto. E delicato. Ci sono da trovare 12,5 miliardi di euro. La Lega vorrebbe battere, ancora una volta, la strada del maggior deficit. Ma, questa volta, Bruxelles difficilmente sarà "benevola". Roma negli ultimi tre anni ha usato tutte le clausole di flessibilità consentite: quella sulle riforme, quella sui migranti, quella sugli investimenti e quella sul terremoto. Quasi 20 miliardi di euro che hanno dato fiato al Paese negli ultimi anni. Non solo Bruxelles non è disponibile a concedere nuovi spazi, ma potrebbe chiedere, come ha lasciato intendere nei giorni scorsi il commissario Pierre Moscovici, altri 5 miliardi all'Italia per non aver rispettato i saldi europei. Il Movimento Cinque Stelle, come anche Forza Italia e Pd, evocano tagli di spesa e delle agevolazioni fiscali per trovare i 12,5 miliardi per l'Iva. Facile a dirsi, molto complicato da farsi, soprattutto se poi il provve-

dimento lo devono firmare forze politiche con programmi diametralmente opposti tra loro. Ogni taglio di spesa, come l'eliminazione di qualsiasi agevolazione fiscale, è una scelta politica. In passato, per esempio, si è scelto spesso di agire sulla spesa sanitaria bloccando l'aumento del fondo sanitario. Il prossimo anno dovrebbe passare da 113,4 a 114,4 miliardi. Basterebbe congelarlo per recuperare un miliardo. Ma quanti potrebbero sostenere questa misura in Parlamento? Così come per gli statali. A legislazione vigente il Documento di economia e finanza prevede i fondi per rinnovare il contratto per il triennio 2019-2021. Si potrebbero risparmiare altri miliardi. Ma chi sarebbe disposto ad andare contro i pubblici dipendenti alla vigilia delle elezioni? Così come si potrebbero bloccare nuove assunzioni nello Stato rimettendo un tetto al turnover. Ma il discorso sarebbe lo stesso. Il piano che l'ex com-

missario alla spending review, Carlo Cottarelli, presentò nel 2014 è stato molto citato in campagna elettorale come fonte di finanziamento di qualsiasi iniziativa. In pochi però, forse ricordano che quel documento prevedeva 85 mila esuberanti nella pubblica amministrazione, la prova del reddito per le indennità di accompagnamento e le pensioni di invalidità. Lo stesso vale per gli sconti fiscali. Qualsiasi taglio, anche lo sconto sulle spese veterinarie (che valgono poche decine di milioni di euro), equivale ad un aumento di tasse. Ragione per cui i vari governi, alla prova dei fatti, le hanno sempre cassate. Una strada, studiata da tempo dal Tesoro, sarebbe quella di ridurre la deducibilità dal 19% al 18% o al 17%. Ma anche questo, con una nuova campagna elettorale alle porte, sarebbe a dir poco complesso.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER DISINNESCARE
LO SCATTO DELLE
ALIQUOTE NEL 2019
VANNO TROVATI
12,5 MILIARDI
ENTRO FINE ANNO**

**DALLA SANITÀ
AL PUBBLICO IMPIEGO,
LE VOCI CHE POTREBBERO
FINIRE NEL MIRINO
MA CHE SONO A RISCHIO
DI IMPOPOLARITÀ**



Il presidente della Commissione Ue, Juncker con il ministro dell'Economia Padoan



Peso: 1-2%,9-54%

La riduzione dei capitoli di spesa

Risparmi (in milioni di euro)

	Provvedimenti	2014	2015	2016	2017	2018
2014	D.L. 4/2014	488	773	565	565	565
	D.L. 66/2014	3.120	2.972	2.800	2.727	503
	D.L. 90/2014	-	75	113	123	153
	Legge stabilità 2015	-	12.159	13.001	14.154	15.814
	Revisione politiche invariate LS 2015	-	2.024	1.375	1.921	1.668
2015	Legge stabilità 2016	-	-	7.176	8.155	9.976
2016	Legge bilancio 2017	-	-	-	2.302	2.822
TOTALE RIDUZIONE SPESA		3.608	18.003	25.030	29.947	31.500

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

centimetri



Peso: 1-2%, 9-54%



LiberoEconomia



Analisi

I consumi non volano perché non c'è la lira

■■■ NINO SUNSERI

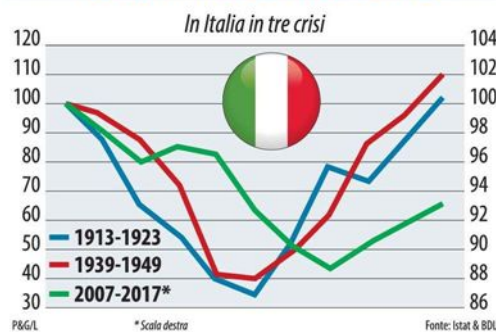
■■■ Peggio che in guerra. Non ci sono altre spiegazioni al grafico prodotto da Luca Gualtieri, giornalista e scrittore di finanza. Il significato è molto chiaro: gli anni della grande crisi (2007-2017) sono stati peggiori dei dieci anni che l'Italia ha vissuto a cavallo dei due conflitti mondiali. Nel 1923 il livello dei consumi pro-capite era già del 2% più in alto rispetto al 1913. Con un salto in avanti del tempo vediamo che 1949 l'indice dei consumi reali pro-capite aveva recuperato la soglia del 1939. E oggi? Oggi non è così: rispetto al 1997 siamo ancora del 7% più in basso. Che cosa è cambiato? La moneta. Nei due cicli precedenti avevamo la lira, oggi l'euro. Fu proprio l'inflazione e il fortissimo deprezzamento della moneta a consentire, in entrambi i casi, la risalita. La sterlina era arrivata fino 158 contro lira e solo nel 1926 Mussolini impose quota 90. La rivalutazione fu uno choc ma ormai la macchina dell'economia era ripartita consentendo anche di superare senza insostenibili danni sociali la crisi del '29.

Nell'agosto del 1947 fu Luigi Einaudi, ancora governatore della Banca d'Italia a dare il via libera alla svalutazione della lira del 55% sul dollaro. Fu l'inizio della ricostruzione favorita anche dal Piano Marshall.

E oggi? Oggi non abbiamo più nulla di tutto questo. Con l'euro non è più possibile svalutare il cambio. Le perdite di competitività devono essere colmate da un'altra parte. Come? Svalutando i fattori di produzione a cominciare dal lavoro. Il capitale (anche umano) deve costare meno rispetto alla concorrenza. Soprattutto dell'industria tedesca che, avendo livelli di produttività assai maggiori resta competitiva (come ha calcolato il Cer) anche con il cambio a cavallo fra 1,50 e 1,60 sul dollaro. L'Italia, invece, comincia a soffrire già fra 1,20 e 1,25.

La risposta alla rigidità del cambio è stata la svalutazione sociale. A favorire il fenomeno influisce anche la globalizzazione che porta fuori dall'Italia quote consistenti di ricchezza (aziende che chiudono da noi e aprono nell'Est europeo o più semplicemente produzioni nazionali sostituite da quelle cinesi). Il finale di partita è sotto i nostri occhi: in dieci anni la disoccupazione è raddoppiata, il Pil che, nonostante la timida ripresa di questi anni, è ancora sotto del 5,4% (in termini monetari siamo tornati al Duemila), un quarto della produzione industriale persa. Le diseguaglianze crescono e chi può non spende. Temendo il futuro gli italiani, hanno ricominciato a risparmiare. Per farlo tagliano i consumi rallentando la ripresa.

I CONSUMI REALI PRO-CAPITE



INCHIESTA. IL CONTRABBANDO DI SIGARETTE

Il triangolo che manda in fumo le tasse

di **Roberto Galullo** e **Angelo Mincuzzi**

Il triangolo del contrabbando di sigarette è quello che non ti aspetti. Parte da Napoli, tocca Milano e si chiude a Pavia. Non c'è più solo Adelina - interpretata da Sofia Loren nel film del '63 *Ieri, oggi, domani* - a piazzare un banchetto e vendere sigarette di contrabbando per i vicoli di Napoli. Non c'è nemmeno bisogno di ricorrere a maternità in serie, come nel

suo caso, pur di non finire in carcere. Oggi il contrabbando non ha bisogno di Adelina ma dei tanti Gheorghe, Stanislav, Li, Hao, Biko o Azizi che si trovano nei Paesi dell'Est, in Cina o in Africa e che portano i loro traffici in Italia e, da qui, li dirigono in tutta Europa.

Continua ► pagina 11

Fiume di denaro

IL CONTRABBANDO DI SIGARETTE

Cesare Sirignano, il sostituto procuratore nazionale antimafia, per anni alla Dda di Napoli ha indagato sul contrabbando di sigarette



Piazze di spaccio. «Bionde» a ruba a Scampia così come nelle vie della movida milanese - Fabbrica clandestina in Pianura Padana

Il triangolo che manda in fumo le tasse

Viaggio tra Napoli, Milano e Pavia, capitali dei traffici che tolgono al Fisco 809 milioni

di **Roberto Galullo** e **Angelo Mincuzzi**

NAPOLI. Dai nostri inviati

► Continua da pagina 1

Anche se neppure oggi mancano, nel centro di Napoli, i famosi "banchini". Le marche che contrabbandano - oltre a quelle dei colossi multinazionali - hanno spesso nomi accattivanti o esotici: Regal, Palace, Karelia, Richman, Capital, Boss, Jin ling, Legend, Marble. Mark 1, America legend.

«Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una recrudescenza del fenomeno - concordano i comandanti dei Nuclei di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli e Caserta, Giovanni Salerno e Luca Cioffi -, anche se le modalità sono cambiate rispetto agli anni 70 e agli anni 90».

I "banchini" nel centro di Napoli

Basta farsi un giro nei dintorni della stazione centrale o nei mercati rionali adiacenti per trovare decine di banchini di sigarette di contrabbando o contraffatte.

Quasi 6 sigarette ogni 100 fumate in Italia sono di provenienza illecita (il 5,8% circa). Una percentuale inferiore ad altri Stati europei dove in alcuni casi si supera il 15% (come in Irlanda, Grecia e Regno Unito) o addirittura il 20% (come in Lettonia e Norve-

gia) ma pur sempre in grado di creare un consistente danno al Fisco. I 4,4 miliardi di "bionde" illegali fumate nel 2016 hanno provocato un mancato introito di 809 milioni di euro per le casse dello Stato.

Il contrabbando di sigarette provoca nella Ue una perdita di oltre 10 miliardi di euro all'anno per diritti doganali, diritti di accisa e Iva. In Europa secondo l'ultimo dato omogeneo e confrontabile disponibile, nel 2015 sono stati veduti complessivamente 502 miliardi di sigarette nel mercato lecito. L'Italia, in valori assoluti, è il secondo mercato europeo in termini di consumo (74 miliardi), preceduta soltanto dalla Germania. Scende invece al 9° posto per consumo pro capite con circa 120 milioni di sigarette fumate ogni 100 mila abitanti.



Peso: 1-3%, 11-46%

Sempre in Europa l'incidenza del consumo illecito varia molto da Stato a Stato. In testa c'è la Lettonia con oltre 26 sigarette illecite ogni 100 fumate, a seguire la Norvegia (quasi il 21%), la Grecia (circa il 20%), Lituania e Polonia (rispettivamente circa 19% e 17%). In Italia la percentuale si aggira intorno al 6% (la sola quota di "illicit white" sul totale italiano di sigarette illecite sfiora il 50%).

Illecito a Napoli un pacchetto su tre

Un dato che balza agli occhi dall'analisi delle sigarette sequestrate nel biennio 2015-2016 è che a Napoli è illecito quasi un pacchetto su tre (28%); seguono nella classifica dell'"illegalità" Palermo (12%), Giugliano (provincia di Napoli, 10%) e Salerno (più del 6%). L'unica città del Nord Italia a posizionarsi nei primi posti è Trieste (4,4%): un dato che conferma il ruolo strategico giocato dalle zone di confine nel commercio illegale di sigarette. Trieste è seguita da Milano e Torino (entrambe con il 2,1%).

Gli studi evidenziano una stretta correlazione tra il tasso di disoccupazione e il consumo di sigarette illecite. Non solo. Anche la presenza sul territorio del crimine organizzato spinge il traffico di "bionde" illegali. Il prezzo medio del mercato legale napoletano è fra i più bassi tra i capoluoghi italiani e si attesta intorno a 2,80 euro a pacchetto. Anche la proporzione fra le "illicit white" e i brand noti è sbilanciata verso le prime, con una quota di oltre il 50%. Tra i marchi più venduti di "illicit white" nel capoluogo campano ci sono le Regina, le American Legend, le Email, le Minsk, le Mark 1 e le 821.

Secondo i dati del rapporto "Project sun" realizzato da Kpmg, Napoli continua a essere la città dei record: qui si effettua il 45% delle vendite di sigarette illecite sul territorio italiano.

La Guardia di Finanza di Napoli ha calcolato che il prezzo all'ingrosso di una cassa di sigarette - che contiene 50 stecche - è di circa 100 euro. Le casse vengono poi introdotte sul mercato clandestino a un prezzo che

oscilla tra i 500 e gli oltre 1.000 euro a seconda della tipologia di tabacco e della qualità delle sigarette. Normalmente il prezzo al dettaglio sul mercato clandestino oscilla tra i 2,50 e i 3,50 euro al pacchetto.

Le vie della movida milanese

Se a Napoli i dintorni della stazione sono popolati da più o meno improbabili venditori di "stecche", con i loro immancabili "banchini", a Milano a essere interessata dal fenomeno del contrabbando è innanzitutto la via della movida, Corso Como e vie adiacenti, piene di locali e discoteche che il fine settimana brulicano di giovani disposti a tutto quando sono a secco di sigarette. La vendita è gestita dai cingalesi e cittadini del Bangladesh. Vendono rose, aste per selfie e hanno in mano sigarette originali, che acquistano presso i tabaccai all'orario di chiusura nei distributori automatici. Le sigarette sono originali con tanto di talloncino fiscale, ma cambia il prezzo di vendita. Partono dal prezzo originale del pacchetto con una richiesta di mancia per "l'operatore". Quindi 5,20 euro il pacchetto di Marlboro Gold con la mancia dei paghi 6 euro. Dopo le 24 il prezzo di base passa a 6 euro con relativa mancia dei paghi 7 euro. Non hanno mai "spicci" se non pezzi da 1/2 euro (quindi tutto calcolato).

A Milano non sono solo le vie del divertimento ad attrarre gli acquirenti. A Piazzale Cuoco c'è il Mercatino delle Pulci di Corvetto che la domenica apre intorno alle 10. In realtà sarebbe chiuso in quanto l'area è stata posta sotto sequestro ma si trova ancora di tutto. Sigarette comprese. Qui pululano ucraini, moldavi, polacchi e rumeni che vendono Marlboro Rosse e Gold con talloncino di Stato ucraino. Il resto è gestito da maghrebini, marocchini ed egiziani che vendono "illicit white" a marchio Marble, Regina, American Legend e marche del mercato libico e degli Emirati Arabi.

La fabbrica clandestina di Pavia

Il triangolo del contrabbando si chiude a Pavia. Quando sono entrati nel capanno-

ne industriale alla periferia di Sannazzaro de' Burgondi, 5.290 abitanti nella bassa Lomellina, gli uomini del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Pavia non hanno creduto ai loro occhi. Tutto si aspettavano, tranne che di trovare una fabbrica clandestina di sigarette (poi sequestrata) nascosta in un edificio dismesso, in piena Pianura Padana. Il primo e finora unico impianto di questo tipo mai scoperto sul territorio italiano. «Pensavamo a un deposito di bionde, e invece la sorpresa è stata grande», racconta il comandante provinciale delle Fiamme Gialle, Cesare Maragoni.

In Italia una cosa del genere non era mai accaduta. Le fabbriche di sigarette di contrabbando sono dislocate nell'Europa del Est, in Bielorussia, in Ucraina, in Moldova. Oppure in Grecia. Ma non in Italia. Eppure, nel capannone industriale di Sannazzaro de' Burgondi erano in piena attività macchinari in grado di produrre fino a 2.800 sigarette al minuto. Vale a dire 46 bionde al secondo, 168 mila all'ora, più di 4 milioni al giorno.

Parliamo di una produzione teorica di 1,5 miliardi di sigarette all'anno, cioè 7,5 milioni di stecche, 75 milioni di pacchetti che sul mercato clandestino valgono oltre 250 milioni di euro. In teoria, naturalmente, perché una lavorazione di tale intensità avrebbe richiesto impianti in funzione 24 ore su 24 e approvvigionamenti continui di tabacco, filtri, cartine e imballaggi, che pure erano presenti in grandi quantità nel capannone al momento dell'irruzione della Guardia di Finanza il 24 novembre 2017.

Guardie o ladri

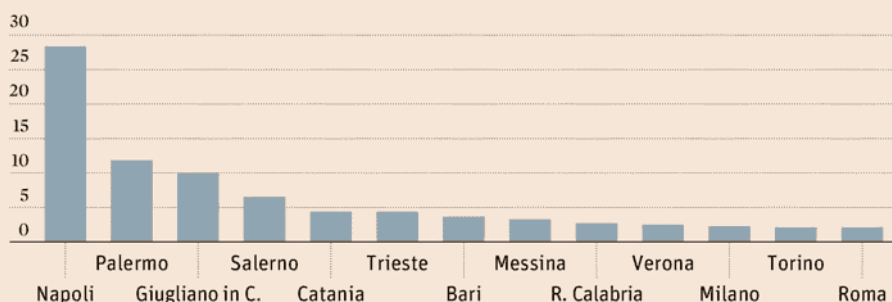
roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

L'Urlo

angelo.mincuzzi.blog.ilsole24ore.com

La classifica

Le prime tredici città in Italia per numero di pacchetti di sigarette illecite sul totale. In %



Fonte: elaborazione Intellegit di dati EPS 2015-2016



Peso: 1-3%, 11-46%

Il Sole **24 ORE**.com

Da oggi sul sito tre inchieste multimediali

**MARTEDÌ 8 MAGGIO**

Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Polonia hub del commercio illegale in Europa

**MERCOLEDÌ 9 MAGGIO**

Bunker, mattoni e bobine elettriche: i mille nascondigli delle sigarette

**GIOVEDÌ 10 MAGGIO**

Nel cuore della Pianura Padana la Gdf svela il primo impianto abusivo

IL DANNO PER L'EUROPA

Ogni anno nei Paesi della Ue si perdono 10 miliardi di euro per diritti doganali, accise e Iva. In Italia la quota del mercato illecito si aggira attorno al 6%



A Sannazaro de' Burgondi. La fabbrica sequestrata dalla Gdf era in grado di produrre fino a 2.800 sigarette al minuto. Vale a dire 46 bionde al secondo, 168mila all'ora, più di 4 milioni al giorno



Peso:1-3%,11-46%

NORME & TRIBUTI

Professionisti. Interpello alle Entrate Reddito d'impresa per gli avvocati costituiti in società

Giorgio Gavelli

L'esercizio della professione forense in forma societaria, ai sensi dell'articolo 4-bis della legge 247/2012, realizza sempre attività d'impresa, risultando determinante il fatto di operare in una veste giuridica societaria piuttosto che lo svolgimento di un'attività professionale. Così l'agenzia delle Entrate (risoluzione n. 35/E/2018 di ieri) rispondendo a una istanza di interpello, cerca di mettere ordine nella disciplina fiscale delle nuove società tra avvocati.

Nel caso sottoposto al parere delle Entrate la soluzione era abbastanza ovvia: trattandosi di società di capitali, ne consegue l'assoggettamento a Ires e Irap. Ma l'Agenzia affronta anche l'ipotesi della società costituita in forma di società di persone, giungendo anche in questo caso a individuare un reddito d'impresa. Conclusione tutt'altro che scontata. In passato i chiarimenti forniti dalle Entrate in ipotesi assimilabili sono stati

piuttosto oscillanti, atteso che è stato definito (con risoluzione n. 118/E/2003) quale reddito di lavoro autonomo quello prodotto dalle società tra avvocati di cui al Dlgs 96/2001 (nonostante tale disciplina rinviasse, ove compatibile, a quella delle snc) mentre è stato qualificato (con risoluzione n. 56/E/2006) alla stregua di reddito d'impresa quello delle società di ingegneria di cui alla legge 109/1994. Inoltre, con risposta a interpello n. 954-93/2014 risalente all'8 maggio 2014, una società tra professionisti (stp) costituita in forma di Srl tra un dottore commercialista e un consulente del lavoro era stata ricondotta al mondo Ires, in virtù del principio affermato dagli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir, i quali attraggono nel reddito d'impresa i redditi (da qualunque fonte provenienti) prodotti dalle società di persone non semplici, dalle società di capitali e dagli enti commerciali.

Con riferimento alla professione forense, la risoluzione n.

35/E/2018 considera superato il precedente orientamento espresso con la risoluzione n. 118/E/2003, secondo cui la qualificazione commerciale della società non avrebbe fatto venire meno il carattere professionale e personale della prestazione di assistenza legale. In sostanza, il rinvio alle disposizioni sulle Snc avrebbe operato solo a livello civilistico, mentre ai fini fiscali, la società tra avvocati avrebbe realizzato reddito di lavoro autonomo.

Questo dietrofront comporta l'applicazione del principio di competenza (in luogo di quello di cassa, tipico delle attività professionali) e il non assoggettamento alla ritenuta d'acconto di cui all'articolo 25 del Dpr 600/1973 dei compensi relativi alle prestazioni rese. A fini Irap il valore della produzione va determinato sulla base delle disposizioni che regolano gli imprenditori commerciali (articoli 5 e 5-bis del Dlgs 446/1997) in luogo di quella che attiene ai lavoratori

autonomi (articolo 8). Resta un dubbio rilevante: come comportarsi con le società di persone tra avvocati istituite in base al Dlgs 96/2001 e che finora hanno fatto fiscalmente riferimento alle regole sul lavoro autonomo?



Peso: 11%

LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE

Split payment, allargamento soft Niente sanzioni se non c'è danno

Marco Magrini ▶ pagina 23

Norme e tributi

Entrate. Da gennaio fino alla circolare 9/E

Per lo split payment niente sanzioni senza danni all'Erario

Marco Magrini

Nessuna sanzione per eventuali comportamenti difformi da gennaio 2018 fino a ieri, data di emanazione della circolare 9/E/2018, se non è stato arrecato danno all'Erario «con il mancato assolvimento dell'imposta dovuta». Esclusa l'applicazione della scissione dei pagamenti ai compensi e onorari liquidati dal giudice a favore del consulente tecnico di ufficio. Sono due dei chiarimenti della circolare delle Entrate (appunto la 9/E/2018) sulle modifiche introdotte dall'articolo 3 del DL 148/2017 e del Dm Economia del 9 gennaio 2018 che hanno ulteriormente esteso l'ambito soggettivo del regime.

Fra i nuovi soggetti compresi nello split payment tutte le aziende speciali, le aziende pub-

bliche di servizi alla persona e tutti gli enti pubblici economici nazionali, regionali e locali anche se non destinatari della fattura elettronica obbligatoria Pa che resta una disciplina completamente autonoma che persegue differenti finalità.

Per le fondazioni il riferimento alla partecipazione delle Pa «per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70%», deve essere inteso:

- apporto patrimoniale rispetto alla totalità del valore dello stesso fondo, ma anche di risorse per la loro gestione; esercizio del controllo pubblico attraverso la nomina degli organi di gestione.

In questi casi, per la circolare 9/E, le fondazioni, comprese quelle degli Ordini professionali, rientrano nell'obbligo sulla base di un'interpretazione coerente

con lo spirito e la ratio della disciplina dello split payment.

Le società sottoposte al controllo di diritto e di fatto sono soggetti split payment allo stesso modo anche per la circostanza che la società sia partecipata, per una percentuale complessiva del capitale non inferiore al 70% da Pa, enti e società a loro volta sottoposti alla scissione dei pagamenti.

Le società quotate sono soggette se stabilite o identificate ai fini Iva in Italia, restando, invece, escluse tutte quelle società che, non essendo stabilite o identificate in Italia, non posseggono una partita Iva italiana.

La complessità di alcune interpretazioni della circolare è rilevante, ma, in linea con la circolare 27/E/2017 è confermato l'orientamento del Dipartimen-

to finanze nel ritenere centrale l'efficacia costitutiva degli elenchi split payment pubblicati sul sito, agli effetti dell'applicabilità temporale della disciplina sulla fatturazione a partire dal 1 gennaio 2018, con imposta esigibile dalla medesima data e ai fini dell'individuazione dei soggetti obbligati alla scissione.

Quindi l'applicazione da parte dei fornitori della scissione deriverà dalla data di effettiva inclusione dei loro clienti negli elenchi pubblicati nel sito e viene ritenuto corretto il comportamento del contribuente che, nelle more di aggiornamento dell'elenco, si sia attenuto allo stesso.

IL CASO

Chiarito che sfuggono al regime i compensi liquidati dal giudice per i consulenti tecnici



Peso: 1-3%, 23-10%

Norme e tributi

Adempimenti. I chiarimenti dell'Agenzia: il sistema di interscambio sarà in grado di gestire solo le variazioni del prestatore

E-fattura, note di debito delimitate

Non più ammessi aggiustamenti contabili del committente per correggere il credito Iva

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Fuori dal sistema le note di debito emesse dai committenti cessionari a fronte di reso-contestazioni. Il sistema di interscambio (Sdi) gestisce solo le note di variazione emesse dal cedente/prestatore. Questo è il significato della precisazione contenuta nei punti 6.1 e 6.2 del provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 emanato dall'agenzia delle Entrate come disposizione di attuazione del nuovo obbligo della fatturazione elettronica.

La precisazione, come cercheremo di dimostrare, manda in pensione o stigmatizza come irregolare una prassi aziendale di lungo corso adottata da molte imprese e impone una riflessione sui processi interni e sulle relazioni esterne costruite tra clienti e fornitori.

Più in dettaglio, il capitolo 6 del provvedimento si occupa di disciplinare il futuro trattamento delle note di variazione Iva (ex articolo 26 del Dpr 633/72) che transiteranno obbligatoriamente dal 1° gennaio 2019 quale documento elettronico nel sistema di interscambio dell'agenzia delle Entrate. In particolare, il punto 6.1 sottolinea che le regole techni-

che disciplinate per le fatture elettroniche sono valide anche per le note emesse in seguito alle variazioni di cui all'articolo 26 del Dpr 633/72 (così dette note di credito o di debito); inoltre il punto 6.2 sottolinea che le richieste del cessionario/committente al cedente/prestatore di variazioni di cui allo stesso articolo 26 non sono gestite dal Sdi.

Mentre risulta chiaro il primo passaggio perché il cedente/prestatore ha la facoltà (note di credito) o l'obbligo (note di debito) di emettere una nota di variazione in caso di modifica di uno degli elementi della fattura originaria, il secondo passaggio potrebbe risultare un po' più oscuro. In effetti, come anticipato, la precisazione interviene direttamente su una prassi aziendale considerata irregolare, di fatto e di diritto.

Molte imprese, allo scopo di imporre al cedente/prestatore l'emissione di una nota di credito provvedono loro in luogo del fornitore ad emettere una nota di debito. Volendo esemplificare, si immagini un fornitore che emette una fattura per la cessione di beni per 100. Si immagini, poi, che il cessionario non riceva effettivamente la quantità o la qualità della merce richiesta. Il

cessionario dovrebbe far presente al cedente l'errore e richiederli l'emissione di una nota di credito, allo scopo di variare la fattura originaria, si immagini per 20 (quindi la cessione reale è avvenuta per 80).

La regola imporrebbe (e dal 1° gennaio 2019 sarà l'unico modo possibile per gestirla in elettronico tramite lo Sdi) che la nota di credito sia emessa, in via ordinaria, dal cedente/prestatore. Al contrario, il cessionario/committente emette nei confronti del fornitore una vera e propria nota di debito con relativo trattamento Iva. In questo modo raggiunge, effettuando le relative registrazioni, subito l'obiettivo di abbattere l'imponibile e di correggere l'ammontare del credito Iva.

Al di là della natura di questa nota di debito (bisognerebbe comprendere se può configurarsi come una retrovendita), quello che il provvedimento stigmatizza è che dal 1° gennaio 2019 e attualmente per tutte le fatture gestite in elettronico tramite Sdi questa forma di aggiustamento contabile non è gestibile con il sistema di interscambio.

Da ciò risulta chiaro che nei rapporti tra clienti e fornitori è necessario rivedere questa

prassi al fine di gestire la correzione fuori o dentro lo Sdi e di conseguenza fuori o dentro il sistema Iva.

Un altro punto chiarito dal provvedimento in materia di note di variazione al punto 6.3 è che, nel caso in cui il fornitore registri la fattura emessa in base alla data fattura e poi il Sdi in ricezione del documento lo scarti, il fornitore non può inviare tramite Sdi una nota di variazione, ma deve provvedere - se necessario - ad una correzione contabile interna con storno della registrazione precedente e riemissione del documento corretto. Questo può comportare, è chiaro, una modifica della liquidazione Iva di periodo.



Peso: 24%



Le variazioni nel Sistema di interscambio

NOTA DI DEBITO IVA

L'emissione della nota di debito è obbligatoria tutte le volte che, successivamente all'emissione della fattura o alla sua registrazione, l'ammontare imponibile di un'operazione o quello della relativa imposta viene ad aumentare per qualsiasi motivo, compresa la rettifica di inesattezze della fatturazione o della registrazione

NOTA DI CREDITO IVA

L'emissione di una nota di credito è facoltativa tutte le volte che, dopo l'emissione della fattura, l'operazione viene meno in tutto o in parte o se ne riduce l'ammontare imponibile, in conseguenza di dichiarazione di nullità, annullamento, revoca, risoluzione, rescissione e simili, o in caso di mancato pagamento per procedure concorsuali o per concessione di abbuoni o sconti o per accordi tra le parti

LE RICHIESTE DI NOTE DI CREDITO

Il cessionario/committente nel caso in cui riceva una fattura diversa rispetto alla cessione di beni o alla prestazione ricevuta deve/può rilevare la differenza. In questo caso invierà al fornitore una richiesta di una nota di variazione. Il fornitore provvederà, riscontrando l'esattezza della richiesta, a emettere il relativo documento di variazione

IL SISTEMA DI INTERSCAMBIO

Il sistema di interscambio gestisce le note di variazione delle fatture originarie, a condizione che siano correttamente emesse. Al contrario, il Sdi non gestisce le richieste di note di variazione (ovvero le note di debito) emesse dal cessionario/committente al cedente. Queste richieste, a dire il vero, sono fuori dal sistema Iva

NOTE DI VARIAZIONE E SCARTI DELLE FATTURE

Il fornitore nel caso in cui emetta una fattura e annoti contabilmente la stessa nei registri vendite o nei registri dei corrispettivi e inviandola al Sdi riceva dallo stesso un esito di scarto, deve provvedere solo ad una rettifica interna. Non può, al contrario, inviare una nota di variazione al cliente tramite Sdi



Peso:24%

Norme e tributi

Riparazioni. Le principali associazioni dei carrozzieri disertano le riunioni al Mise

Linee guida sulla garanzia, il tavolo parte con difficoltà

Nicola Giardino

A quale garanzia ha diritto il proprietario di un veicolo quando fa eseguire una riparazione di carrozzeria? La questione è aperta da una quindicina d'anni e la legge sulla concorrenza dovrebbe chiuderla. Associazioni di riparatori e di consumatori hanno iniziato a discuterne attorno a un tavolo convocato dal ministero dello Sviluppo economico e previsto da questa legge (articolo 1, comma 10). Ma gli esiti restano incerti, anche perché le principali rappresentanze dei riparatori per ora vogliono restare fuori dal tavolo.

La questione risale a quando le assicurazioni hanno lanciato le convenzioni con le singole carrozzerie. Operazione prima bocciata dall'Antitrust e poi riproposta con modifiche. Sino ai tentativi dei governi Monti e Letta di introdurre sconti obbligatori agli assicurati che accettavano riparazioni solo in tali carrozzerie: nella legge Concorrenza era prevista una specifica garanzia per l'assicurato, perché quella prevista dal Codice del consumo non basta.

Infatti, un'auto danneggiata da un terzo e poi ripristinata non è assimilabile a una riparata per

un guasto meccanico: al proprietario va garantito il ripristino dello stato originale. Per esempio, in linea di principio, se una portiera non è riparabile va sostituita con una nuova originale o di qualità equivalente e verniciata e rifinita con prodotti originali o tali da assicurarne la durata e un degrado uniforme nel tempo e limitato a quanto fisiologico. Ma non è facile trovare parametri per verificare tutto questo. E di fatto la decisione su qualità dei ricambi, prodotti da utilizzare e modalità di esecuzione dei lavori è tutta del carrozziere, col cliente che spesso nemmeno può accorgersi se un lavoro è stato eseguito al risparmio. Nel caso delle carrozzerie convenzionate, poi, la decisione è della compagnia.

Ancora più complesso il caso delle vetture incidentate recenti - che hanno ancora la garanzia convenzionale del costruttore - se hanno danni anche alla parte meccanica: dovrebbero ripararle solo le officine autorizzate dei costruttori, per non far decadere la garanzia. Il carrozziere convenzionato indipendente in tal caso dovrebbe rifiutarsi di intervenire del tutto per evitare grane di garanzia o, di concerto

con la compagnia, rivolgersi all'officina autorizzata per la riparazione meccanica richiedendole una separata fattura intestata al cliente, da consegnargli a fine lavori a spese della compagnia assicuratrice.

Altra operazione che dimostra la complessità della materia è la sostituzione del parabrezza, che sta diventando sempre più articolata per la diffusione dei sofisticati sistemi di assistenza alla guida, con telecamere e sensori collocati proprio sul vetro anteriore. Lo specialista di cristalli, nelle riparazioni, dovrà rimontarli con la dovuta abilità e accortezza, pena il mancato o imperfetto funzionamento (con ovviri rischi sulla sicurezza).

L'unica soluzione pensabile è fissare con precisione le regole d'arte cui attenersi nelle riparazioni dopo un incidente. Regole che possano anche tacitare le obiezioni su costi che potrebbero essere ben più alti di quelli attuali. Ma poi occorrerebbe comunque controllare se le regole sono state seguite, magari istituendo un sistema di tracciatura. Per non parlare dell'annoso problema dell'accesso alle informazioni tecniche, che i costruttori tendono a rendere dif-

ficile alle officine non autorizzate. In ogni caso, le regole servono, perlomeno sotto forma di linee guida concordate da compagnie, carrozzieri e associazioni di consumatori.

Il tavolo al Mise serve a questo. Il suo avvio è stato dedicato solo ad alcune questioni formali. Ma, soprattutto, finora sono state assenti le principali associazioni di riparatori (Confartigiani, Cna e Casartigiani). Indiscrezioni attendibili dicono che l'assenza si protrarrà, per ragioni su cui nessuno vuole esprimersi. Si può solo ricordare i contrasti tra queste associazioni e quella delle compagnie, l'Ania, fin da quando si affacciò il concetto di carrozzeria convenzionata. Una situazione mai sbloccata, che rischia di compromettere le possibilità di successo del tavolo.

La norma

01 | IN GENERALE

La «Legge annuale per il mercato e la concorrenza», pur prevista fin dal 2009, finora è stata emanata solo una volta: l'anno scorso. È la legge 124/2017, che ha nelle novità sulla Rc auto molte importanti novità, anche per e riparazioni

02 | IN CARROZZERIA

L'articolo 1, comma 9, dispone una volta per tutte che l'assicurato può ottenere l'integrale risarcimento anche avvalendosi di imprese di propria fiducia, da cui deve ottenere «idonea garanzia sulle riparazioni effettuate, con una validità non inferiore a due anni per tutte le parti non soggette a usura ordinaria»



Peso: 17%

Norme e tributi

Dopo la Consulta. La sentenza 77 ha ampliato la possibilità

Compensazione spese, sale il rischio liti del lavoro

Giampiero Falasca

La sentenza 77/2018, con cui la Corte costituzionale ha ampliato lo spazio per compensare le spese di lite in favore della parte soccombente (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 aprile) avrà un impatto molto negativo sul contenzioso di lavoro.

Negli ultimi anni il legislatore ha tentato di rendere più selettivo l'accesso al contenzioso di lavoro, cercando di bilanciare il diritto costituzionale di ottenere tutela giudiziaria con l'esigenza di velocizzare il processo. Uno dei punti chiave di questa strategia è stato il rafforzamento del principio generale che regola la materia delle spese nel contenzioso civile e del lavoro: chi perde la lite deve pagare le spese processuali alla parte vincente, salvo alcune eccezioni limitate.

In particolare, il decreto legge 132/2014 ha ristretto notevolmente lo spazio di discrezionalità del giudice, cancellando la regola che consentiva di compen-

sare le spese in presenza di «gravi ed eccezionali ragioni». Questa clausola nella prassi applicativa aveva dato luogo a interpretazioni difformi e a letture particolarmente tolleranti verso i lavoratori sconfitti in giudizio, che raramente venivano chiamati a sostenere le spese anche quando perdevano la causa.

Secondo la nuova disciplina del 2014, la compensazione delle spese sarebbe stata possibile solo per l'ipotesi di «assoluta novità della questione trattata» oppure in caso di «mutamento della giurisprudenza rispetto a questioni dirimenti».

La sentenza 77/2018 azzera queste innovazioni, reintroducendo la possibilità per il giudice di compensare in tutto o in parte le spese anche quando sussistono «altre analoghe gravi ed eccezionali ragioni».

I motivi addotti a sostegno della decisione sono apparentemente ragionevoli - la disciplina del 2014 è stata giudicata lesiva del principio di ragionevo-

lezza e di uguaglianza, in quanto lasciava fuori fattispecie riconducibili alla stessa logica di quelle ammesse - ma lasciano spazio a molti dubbi.

Il nuovo articolo 92, comma 2 del Codice di procedura civile, infatti, consentirà al giudice del lavoro un margine amplissimo di discrezionalità nella compensazione delle spese, con il risultato che controversie uguali, concluse con sentenze identiche (per esempio nei contenziosi seriali) potranno essere decise diversamente da ciascun giudice, con buona pace dei principi di uguaglianza che si volevano difendere.

Un altro rischio insito nella decisione è quello di incentivare il contenzioso «esplorativo» da parte dei lavoratori, che andranno incontro a rischi ridotti anche qualora promuovessero controversie poco fondate.

La Corte, in verità, ha rigettato la tesi secondo la quale, nel processo del lavoro, la posizione del lavoratore come parte

«debole» del rapporto controverso giustificerebbe una regolamentazione diversa delle spese. Questa affermazione è tuttavia vanificata nel momento in cui la stessa Corte precisa che il giudice, per decidere sulle spese, dovrà tenere conto del fatto che il lavoratore abbia dovuto promuovere il giudizio senza poter conoscere elementi rilevanti e decisivi nella disponibilità del solo datore di lavoro.

Considerato che questa ipotesi ricorre sempre - nessuno, salvo casi eccezionali, è in grado di conoscere gli elementi «rilevanti e decisivi» che sono nella disponibilità dell'altra parte - c'è il rischio che si torni a un passato che nessuno più rimpiangeva, nel quale la condanna alle spese di lite era un rischio concreto solo per una parte (il datore di lavoro), mentre non veniva mai applicata al lavoratore, a prescindere dall'esito del giudizio. Un meccanismo che incentivava il contenzioso perché azzera i rischi.



Peso: 12%



Mattarella: esecutivo che duri fino a dicembre, scelgano i partiti se chiudere prima esponendo il Paese alla speculazione - Incarico già domani

Governo neutrale con lo spettro voto

No di Salvini e Di Maio, sfida al Colle: urne l'8 luglio - Stop del Quirinale: non prima del 22
Allarme Istat sul rallentamento dell'economia - I rischi per la manovra e le clausole Iva

Un governo «neutrale» fino a dicembre per approvare la legge di bilancio, disinnescando le mine dell'aumento Iva e della speculazione: è la proposta del capo dello Stato, Sergio Mattarella, dopo le nuove consultazioni che hanno confermato le indisponibilità a un governo politico. L'alternativa è votare a luglio o in autunno. Contrari Salvini e Di Maio: «Si voti l'8 luglio». ► pagine 2-3



Presidente della Repubblica. L'annuncio di Sergio Mattarella

Il rebus politico

IL COLLE E I PARTITI

Scelgano i partiti

Esecutivo con scadenza a dicembre, senza fiducia voto in estate o autunno (con rischio speculazione)

L'identikit dell'esecutivo

La condizione del Quirinale: non si candidino alle elezioni - Fare legge di bilancio e Iva



Peso: 1-18%, 3-41%

Mattarella: governo neutro. No Lega e M5s

Pronto a dare l'incarico già domani - Salvini e Di Maio: voto l'8 luglio - Stop del Colle: prima data utile il 22

Lina Palmerini

ROMA

«Scelgano i partiti in Parlamento». È il passaggio più forte del discorso di ieri di Sergio Mattarella e ha un senso preciso: ora le forze politiche si assumano le loro responsabilità se davvero vogliono riportare il Paese subito al voto. Responsabilità di «rendere difficile l'esercizio di voto degli italiani» se si votasse in piena estate (la prima data utile è il 22), ma anche la responsabilità di causare «l'aumento dell'Iva» e infine determinare il «rischio di nuove manovre speculative» se le urne fossero in autunno, prima della legge di bilancio. E fa notare anche il pericolo che senza cambiare la legge elettorale si potrebbe riprodurre lo stesso stallo di oggi. Sono, dunque, quattro le soluzioni che il capo dello Stato ha lasciato ai partiti; la prima di un Governo politico non è in realtà mai nata; la seconda e la terza sono le due date per un voto anticipato; e poi c'è la sua proposta, quella che

mette al riparo da quei rischi gravissimi che ha evocato. E cioè dare fiducia a un Governo «neutrale, di servizio» che scongiuri le urne rapide già a luglio - con una menomazione sul diritto di voto e sulla presentazione delle liste per i partiti più piccoli - e a ottobre che ci esporrebbero a pericoli finanziari. Il «suo» Governo quello che metterà in piedi già domani (più difficile entro stasera) potrebbe invece avere un respiro appena più ampio - fine dicembre - e metterebbe al riparo gli italiani da un incremento delle tasse e consentirebbe all'Italia di partecipare al vertice Ue di fine giugno dove si discuterà di migranti, moneta unica, budget europeo. Un Governo, sottolinea, «che darebbe altro tempo ai partiti di maturare - nel frattempo - accordi politici. In quel caso l'Esecutivo cesserebbe subito». Con una garanzia in più che lui esigerà da premier e ministri: che non si candidino alle prossime elezioni.

Proposta che però Salvini e Di

Maio respingono subito rilanciando il voto l'8 luglio, data che al Colle considerano ormai non praticabile. Forse Mattarella sapeva già che l'avrebbero bocciato ma nonostante tutto non si è lasciato intimorire e ha tirato dritto. Con un discorso di circa 8 minuti al termine delle consultazioni, ha scelto di parlare agli italiani e mettere sul tavolo la sua soluzione dopo due mesi di veti e inconcludenze. Un'offerta in cui lui mette il suo prestigio e autorevolezza sapendo di rischiare. Perché se questo Governo non ottenesse la fiducia in Parlamento sarebbe il vero segnale di una crisi istituzionale che per la prima volta vede coinvolta la prima carica dello Stato. Ma lui, fa notare ai partiti il loro «fallimento» perché è la prima volta «che una legislatura finisce senza iniziare» e che «il voto popolare non produce effetto». E con questa motivazione spiega anche perché il Governo Gentiloni non può restare e portare al voto visto che è espressione di «una

maggioranza che non c'è più».

Le critiche che gli sono piovute addosso in serata non lo hanno affatto scalfito. «Prevedibili», così ha declassato le bocciature che via via arrivavano sulle agenzie. Ormai ha scelto la sua strada, già oggi comincerà a stilare la sua lista di ministri e la scelta del premier. Sarà una squadra innovativa, di cambiamento, con la presenza di molte donne, forse ci sarà anche il primo presidente del Consiglio donna. E con questa si prepara non solo al confronto con i partiti ma soprattutto con l'opinione pubblica. Con gli italiani che, nonostante i suoi sforzi, saranno costretti a tornare al voto trascinati da chi punta più a una nuova campagna elettorale che a governare.

SCONTRO CON I PARTITI

Il Capo dello Stato non si scompone davanti alle reazioni dei partiti e tira dritto: «Critiche prevedibili»

NO PROROGA A GENTILONI

Il Presidente spiega che il Governo Gentiloni non può essere prorogato per portare alle urne. «Dopo il voto non ha più maggioranza»

TUTTE LE OPZIONI

VOTO A LUGLIO

Si di M5S e Salvini

Di fronte ai fallimenti nel creare una maggioranza politica in Parlamento, il capo dello Stato ha proposto ai partiti la formazione di un governo «neutrale, di servizio, di garanzia» ai cui componenti verrà chiesto di non candidarsi. Senza fiducia a questo esecutivo, la prima opzione (appoggiata da Lega e M5S) sarebbe il voto subito, «a luglio. Ma questo - ha ricordato Mattarella - renderebbe difficile l'esercizio del voto»

VOTO IN AUTUNNO

Legge di bilancio a rischio

Se il governo «neutrale» non riuscisse ad ottenere la maggioranza, la seconda opzione potrebbe essere il voto per l'inizio dell'autunno. Tuttavia, il capo dello Stato ha evidenziato alcune preoccupazioni: «Che non vi siano i tempi per approvare la manovra finanziaria e il bilancio dello Stato per il prossimo anno, con il conseguente inevitabile aumento dell'Iva e gli effetti recessivi che questo provocherebbe»

ACCORDO TRA I PARTITI

Più tempo per una intesa

I partiti, ha prospettato Mattarella, potrebbero dare il loro appoggio al governo «neutrale» in attesa che tra loro prenda forma un accordo in grado di dar vita a un esecutivo politico. Una volta trovato l'accordo, il governo «neutro» si dimetterebbe

VOTO A INIZIO 2019

Dopo l'ok alla manovra

I partiti dovrebbero dare la fiducia al governo «neutrale» in attesa che si trovi un'intesa per dar vita a un governo politico. Ma senza accordo - ha detto Mattarella - l'orizzonte di durata sarà comunque al massimo dicembre 2018. L'obiettivo è approvare la manovra finanziaria per il 2019 e andare subito dopo a nuove elezioni



Peso: 1-18%, 3-41%

Berlusconi: meglio le elezioni in autunno. Nel Pd pressing su Gentiloni: potrebbe essere il leader del centrosinistra

L'Italia verso il voto bis in estate

Mattarella: governo neutrale fino a dicembre. Ma Lega e M5S: no, alle urne a luglio

■ Avanza l'ipotesi del voto bis in estate. Mattarella propone ai partiti un governo neutrale ma incassa il no di Lega e M5S. Di Maio e Salvini vogliono tornare alle urne l'8 luglio mentre Berlusconi preferisce in autunno. Nel Pd pressing su Gentiloni: potrebbe essere il leader del centrosinistra.

Servizi DA PAG. 2 A PAG. 6

Primo Piano

Mattarella propone un governo neutrale No di Lega e 5 Stelle

Il Quirinale: incarico fino a dicembre o elezioni
Apertura del Pd. Di Maio e Salvini: si voti l'8 luglio

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Sarà un governo «di garanzia», «neutrale», «di servizio», «transitorio». Con tutte le rassicurazioni possibili, il presidente Sergio Mattarella lancia al termine del terzo giro di consultazioni la sua proposta alle forze politiche. E se così non dovesse essere - avverte il Capo dello Stato - i partiti dovranno assumersi la piena responsabilità delle loro scelte di fronte al Paese e «decidere» cosa fare. Eppure, prima che le parole di Mattarella abbiano il tempo di posarsi a terra e prender corpo, Lega e Movimento 5 stelle affondano il colpo: «No a governi tecnici. Piuttosto, meglio il voto».

Tutto, nel discorso di Mattarella, era teso a disinnescare le

reazioni avverse di Matteo Salvini e Luigi Di Maio, l'asse della Rivoluzione che ha nelle mani la maggioranza in Parlamento. «Può essere utile dare altro tempo ai partiti per trovare un accordo», aveva premesso Mattarella. Se «si formasse una maggioranza parlamentare, questo governo di garanzia si dimetterebbe», e se invece una maggioranza non si dovesse trovare, «il governo di garanzia si dimetterebbe comunque a dicembre dopo la manovra di bilancio». Non solo. Per evitare di far nascere ambizioni politiche in seno al nuovo esecutivo, il Capo dello Stato ha anche «chiesto ai componenti di non candidarsi alle prossime elezioni».

Il tentativo di conciliazione, però, fallisce. «Si chiama governo neutrale, è sempre un gover-

no tecnico», ha detto Di Maio all'assemblea dei parlamentari M5S, «il voto è l'unica strada». E Salvini, con sintonia ritrovata, è ancora più netto: «Governo del centrodestra, oppure elezioni il prima possibile, per la prima volta in estate. Non c'è tempo da perdere, non esistono governi tecnici alla Monti». Forza Italia si allinea, pur con qualche fatica, e alla fine rimane solo il Pd, l'unico partito che voleva andare all'opposizione, a offrire il suo appoggio.

Così i passi avanti si compiono, da oltre sessanta giorni, in un lento sgretolarsi delle alter-



Peso: 1-8%, 2-63%

native in campo. Adesso, però, il rischio individuato da Mattarella è nell'«inedito». «Sarebbe la prima volta nella storia repubblicana che una legislatura finisce ancor prima di iniziare», mette in guardia il Capo dello Stato. Così come inedita sarebbe l'ipotesi su cui punta l'asse della Rivoluzione: nuove elezioni a luglio. «Si è sempre evitato di fare elezioni in estate», avvisa Mattarella, «perché è difficile l'esercizio del voto per i cittadini», e non ci sarebbe neanche il tempo sufficiente alle nuove forze politiche di raccogliere le firme necessarie per presen-

tarsi. Quindi, «si potrebbe fissarle per l'inizio dell'autunno», ipotizza il Capo dello Stato. Anche in questo caso, però, «a me compete una preoccupazione: che non vi sia dopo il voto il tempo per approvare il bilancio dello Stato, con il conseguente aumento dell'Iva e gli effetti recessivi» che comporta. Questo potrebbe «esporre la nostra economia a manovre offensive sui mercati finanziari».

In questa prospettiva, la convinzione di Mattarella è che «a portare alle elezioni sia un governo non di parte», e che quindi il mandato di Paolo

Gentiloni debba considerarsi esaurito. Giugno è stato escluso dal Capo dello Stato, mentre i Cinque stelle avrebbero individuato la data dell'8 luglio. «Il prima possibile», è d'accordo Salvini, ma Forza Italia frena: «Riteniamo che il voto in estate non sia adatto per garantire la partecipazione».

Le divergenze nel centrodestra, il M5S all'opposizione, il Pd governista. Nell'inedito, rimane ancora qualche certezza.

Ha detto

Democrazia

Ritengo che sia più rispettoso della logica democratica che a portare alle elezioni sia un governo non di parte

Governo non di parte

Se si formasse una maggioranza, il governo neutrale si dimetterebbe per lasciare campo a un governo politico

Voto in estate

Sarebbe possibile un'elezione in estate ma si è sempre evitato di farlo perché sarebbe difficile l'esercizio del voto degli elettori

Alle urne in autunno

Se si votasse in autunno non ci sarebbe il tempo per elaborare e approvare la manovra finanziaria e il bilancio dello Stato



Peso: 1-8%, 2-63%



I tre scenari

1

Esecutivo neutrale
Il governo di garanzia o neutrale caldeggiato da Mattarella durerebbe fino a dicembre. Ovviamente il nuovo esecutivo dovrebbe presentarsi in Parlamento per ottenere la fiducia. Ma ascoltando le dichiarazioni di centrodestra e Cinque Stelle, quest'ipotesi sembra tramontata ancora prima di nascere

2

Elezioni in estate
Nel caso in cui l'esecutivo neutrale non ottenesse la fiducia in Parlamento si dovrebbe tornare alle urne. Centrodestra e M5S spingono perché il voto anticipato sia già in estate, l'8 luglio. Ma i tempi tecnici per andare al voto in quella data richiederebbero lo scioglimento delle Camere già nella giornata di domani

3

Voto in autunno
Se la fiducia al nuovo esecutivo neutrale venisse negata, si potrebbe tornare a votare in autunno. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica «sarebbe la prima volta che una legislatura si conclude senza neppure essere avviata, che il voto popolare non viene utilizzato e non produce alcun effetto»



Peso: 1-8%, 2-63%



Due mesi di tira e molla

4 marzo
Elezioni
Vincino
M5S e
centro-
destra
ma nes-
suno ha
maggioranza
per governo

24 marzo
I presidenti
Prima intesa
tra M5S e
centrodestra
per l'elezione
del presidente
della Camera

4 aprile
I due fronti
M5S offre
alleanza
a Lega senza
Berlusconi
e a Pd
senza Renzi

12 aprile
2° giro
Consultazioni
a vuoto.
Berlusconi
accusa M5S
di essere non
democratici

19 aprile
Casellati
Mattarella
da mandato
esplorativo
a Casellati per
sondare M5S-
Centrodestra

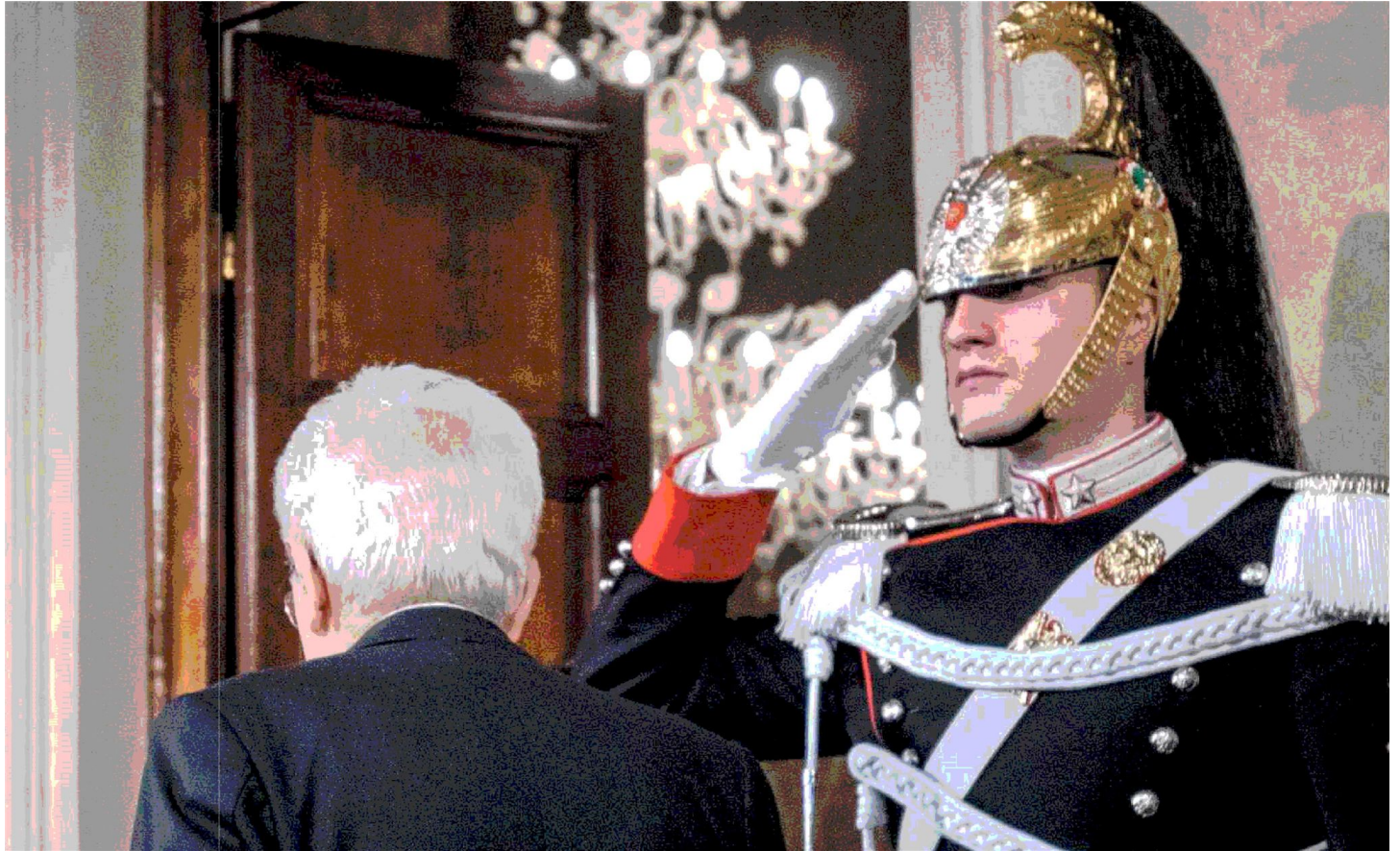
26 aprile
Fico
Altro manda-
to esplorati-
vo, questa
volta a Fico,
per alleanza
M5S-Pd

29 aprile
Porte chiuse
Renzi da fazzo
chiude
la porta:
abbiamo
perso, non
governeremo

5 maggio
Ultimatum
Passo indietro
di Di Maio: un
altro premier
se Salvini
rompe con
Berlusconi

6 maggio
3° giro
Mattarella
annuncia
nuove
consultazioni
chiedendo
responsabilità

7 maggio
Il vertice
Salvini
e Berlusconi
non rompono
durante il
vertice del
centrodestra



Peso: 1-8%, 2-63%

Mattarella propone: esecutivo scadenza dicembre

GOVERNO DEL CAVOLO

Il capo dello Stato, constatata l'impossibilità di creare una maggioranza, suggerisce un premier lontano dai partiti e capace di reggere il Paese il tempo necessario per gestire l'ordinaria amministrazione. La soluzione piacerà all'Europa, non ai cittadini

di **PIETRO SENALDI**

Avremo un governo del cavolo, tanto per non essere troppo volgari. Con un titolato reggimoccolo, probabilmente un fine giurista o un grande economista, reclutato dal presidente Mattarella per portare l'Italia al voto anticipato e chiudere quella che si avvia a essere la più breve legislatura della storia italiana. Sta per finire come Vittorio Feltri aveva previsto fin dal 5 marzo e *Libero* ha continuato a scrivere: con un nulla di fatto e una figura di palta dell'intera classe politica, che giustamente farà le valigie, tra lo sconcerto e una punta di soddisfazione dell'opinione pubblica. Forse l'ha sem-

pre saputo anche il capo dello Stato, che in sessanta giorni ha lasciato logorare vincitori e sconfitti, facendo in modo, con silenziosa e certosina pazienza, che la loro incapacità di venire a una si materializzasse plasticamente agli occhi degli elettori.

Oggi, o comunque a breve, conosceremo i nomi del premier neutro e della sua squadra, selezionata al di fuori della politica, che secondo il Quirinale dovrebbero condurre il Paese fino a dicembre. Obiettivo: gestire l'ordinaria amministrazione, ovvero l'emergenza economica e quella migratoria, che ormai sono strutturali. C'è da neutralizzare l'aumento dell'Iva e presenziare al vertice euro-

peo di giugno, cercando di farsi fregare il meno possibile dagli amici europei. A chi toccherà il compito non lo sapremo ma il Colle ha fatto capire che sarà una figura che piacerà all'Europa; quindi dispiacerà agli elettori italiani, che in maggioranza hanno scelto forze quantomeno euroscettiche. L'unica notizia positiva è che l'esperienza sarà di breve durata.

La soluzione non ci aggrada, e per questo abbiamo titolato «governo del cavolo». Siamo andati a votare (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

65 GIORNI DOPO IL VOTO

ITALIANI FREGATI

Un governo del cavolo che piacerà solo all'Europa

A Palazzo Chigi andrà una persona non votata da nessuno e destinata a deludere gli elettori, che in gran parte hanno scelto forze euroscettiche. Ma non è colpa di

... segue dalla prima
PIETRO SENALDI

(...) e non ci troveremo una sola faccia, tra quelle scelte, a guidarci. Sarebbe sbagliato tuttavia dare la colpa di questo a Mattarella. La responsabilità è dei partiti, che a soli due mesi dal voto già

appaiono esausti, insofferenti a loro stessi almeno quanto agli avversari. Hanno sbagliato tutti. Nessuno ha i numeri per governare, ma ciascuno si è comportato come se fosse un dettaglio, pensando ai propri interessi di bottega



Peso: 1-27%, 3-35%

anziché a quelli della bottega comune. Chissà come, si erano tutti convinti di cavare fuori il ragno dal buco e papparselo da soli. Non avevano intuito che, come ha spiegato Mattarella, siccome il sistema è tripolare, se ne viene fuori solo con un accordo. Forse l'unico a capirlo è stato Salvini, ma si sa che per intendersi bisogna essere in due.

IL PEGGIORE

La palma del peggiore spetta a Di Maio. Pensava di essere un fornaio e poter decidere tra Lega e Pd, non è riuscito nemmeno a farsi infornare come pagnotta. Se non è riuscito ad andare al governo può prendersela solo con se stesso e i suoi veti insensati a Berlusconi, che già era fuori gioco per mano giudiziaria. Ha provato a spaccare il centro-destra e per poco non finiva per spaccare M5S.

Non è un mistero che *Libero* tiri un sospiro di sollievo al tramontare di un'ipotesi simile, improbabile geograficamente, sotto il profilo dei contenuti, con reddito di cittadinanza da una parte e flat tax dall'altra, e perfino esteticamente. Come ci compiacciamo del fatto che Renzi abbia impallinato sul nascere il tentativo di varare un esecutivo M5S-Pd, ipotesi terrificante sostenuta da Scalfari e affini e tentata da Martina

e gli altri becchini Dem, che pur di seppellire l'ex premier avrebbero ammazzato anche loro stessi. Quanto al centro-destra, nell'impossibilità di governare da solo e con Salvini che preferiva Di Maio mentre Berlusconi guardava al Pd, è già andata di lusso che sia riuscito a restare unito, anche senza amore.

FUTURO INCERTO

Il futuro promette meno perfino del presente. Dopo aver tenuto in mano il giocattolo per due mesi senza sapere cosa farsene, i partiti ora gridano allo scippo. I due mezzi vincitori del 4 marzo vorrebbero votare già sotto la canicola di luglio, convinti, bombati dai sondaggi, di raccogliere messi di consensi. Salvini spera di regolare i conti con Berlusconi e Di Maio conta di spazzare via il Pd. Confidano che il voto sarà un gioco a due.

Viste da fuori, sembrano speranze con poco ancoraggio alla realtà. Se non cambia la legge elettorale, al prossimo giro ci saranno degli scostamenti di qualche punto, secondo il vento, ma nessuno avrà i numeri per prevalere. E comunque, anche se cambiassimo sistema elettorale, il quadro resterebbe tripolare e nessuna soluzione tecnica potrà garantire la governabilità senza un'intesa politica tra le parti, esattamente come avvenne nel 2013. Solo che fin qui di politica se ne è vista anco-

ra meno di cinque anni fa.

BOMBA A OROLOGERIA

Con sprezzo del ridicolo, le parti in causa adesso litigano sulla data del voto anticipato. «Luglio» s'ode da una parte, «no, ottobre» insorgono dall'altra. Ognuno teme che Mattarella tiri a fregarlo, ma ahilui, ciascuno si è invece fregato da solo. Volevano lasciare il capo dello Stato con il cerino in mano e lui invece ha messo una bomba a orologeria sotto il sedere di tutti. «Non vi va bene la mia soluzione? Accordatevi per trovarne un'altra e io sciolgo immediatamente il governo che non vi piace» è il ragionamento del presidente, arduo da smontare. Solo il Pd ha già detto incondizionatamente sì al Colle. Per pietà, non fate che a recitare la parte del saggio sia chi ha ridotto il Paese in questo stato.



Lo sviluppo

Fondi Ue, alto il tetto 2018 si lavora per accelerare

De Vincenti alle Regioni: monitoraggio costante

Nando Santonastaso

«La Campania è in linea con la media della spesa certificata nazionale dei Fondi Ue», dice il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti a margine della presentazione del volume «il risveglio del Mezzogiorno» curato da Giuseppe Cocco e Amedeo Lepore (editori Laterza), presentato ieri a Palazzo Zevallos a Napoli. Il chiarimento dopo i dubbi sollevati da una lettera che lo stesso ministro ha inviato a tutti i governatori delle Regioni e ai ministri per fare il punto sulla tempistica della spesa e sul rispetto dei target previsti da Bruxelles per il 2018. «Da quest'anno - spiega De Vincenti - sono in vigore meccanismi di disimpegno automatico delle risorse non spese, per cui c'è l'esigenza da parte di Regioni e ministeri di produrre ogni sforzo possibile per evitare questa prospettiva. Ecco il motivo della lettera: sul piano concreto, dopo che nel 2017 tutti i target previsti dall'Ue sono stati rispettati sia dalle Regioni sia dai ministeri, sono assolutamente fiducioso sul raggiungimento a fine anno del nuovo traguardo».

Parliamo di 4 miliardi da spendere tra Regioni dell'obiettivo competitività (quelle del Nord) e Regioni dell'obiettivo convergenza (Mezzogiorno): il tetto fissato da Bruxelles corrisponde per il 2018 al 14% dell'utilizzo dei fondi destinati a ogni Paese, una soglia che solo in apparenza può sembrare bassa e dunque facilmente raggiungibile. In realtà basta guardare a quanto è accaduto nel recente passato per dimostrare il contrario. Intanto, solo nel marzo 2017 è stata completata la certificazione della spesa del ciclo precedente, il 2007-2013 (lo slittamento dei tempi era previsto dal regolamento europeo). Ma poi l'Ue ha voluto

mettere fine alla pratica fin troppo diffusa in Italia di spalmare il grosso delle risorse nell'ultimo anno disponibile (in questo caso il 2015), quando si ricorreva a vere e proprie fantasie finanziarie di vario genere (si pensi ai cosiddetti «progetti sponda») pur di non rinunciare a impegnare e certificare tutti i fondi ottenuti. Con la conseguenza, più volte denunciata, di un uso di risorse non sempre in linea con gli obiettivi decisi dalla Comunità europea ma al tempo stesso con la «soddisfazione» di non veder tornare neanche un euro nelle casse di Bruxelles.

Tutto questo, ora, non sarà più possibile, pena la mannaia europea sui soldi non spesi. Ma è proprio qui che nascono i dubbi ai quali la lettera di De Vincenti fa implicitamente riferimento. Per tener fede a quanto previsto nel 2018, i soggetti pubblici che gestiscono le risorse dovranno imporsi una road map quasi feroce. Perché gli ostacoli non mancano. Uno tra i più delicati, rivelano gli addetti ai lavori, riguarda il nuovo codice degli appalti: il rischio che le procedure per l'aggiudicazione delle gare diventino un freno è stato più volte denunciato dalle amministrazioni pubbliche e dalle aziende. E i dati relativi alle opere pubbliche nel Mezzogiorno all'inizio del 2018 sembrano confermarlo, con un calo in linea con

quello segnalato dall'Associazione dei costruttori già a fine 2017. Ci sono poi i nuovi criteri per la redazione dei progetti a imporre una ben più forte attenzione rispetto al passato: se nel vecchio ciclo di programmazione, ad esempio, era possibile presentare 29 progetti per il risanamento del centro storico di Napoli protetto dall'Unesco, con l'obiettivo di finanziare interventi per 50 milioni, oggi non si può. Ne occorre uno e basta. Così come non è più possibile limitarsi a indicare un gestore finanziario per assegnare risorse attraverso il microcredito a questo o quel progetto. Con le nuove regole Ue bisogna certificare che quelle somme siano state effettivamente spese.

Di qui l'invito di De Vincenti a «tenere sempre alta la soglia dell'attenzione», come dice lui stesso, specie ora che - come rivelato dal Mattino - si sta discutendo di un possibile taglio ai fondi europei del prossimo ciclo 2021-2027 a danno soprattutto del Sud. Nel frattempo però le cose non sembrano messe poi così male, almeno per quanto riguarda i Por delle Regioni meridionali. A differenza dei Programmi operativi nazionali gestiti soprattutto dai ministeri, dove a quanto pare il rischio di ritardi nella spesa è notevole, nel Mezzogiorno lo scenario non sarebbe drammatico. La Campania, ad esempio, ha già certificato 109 milioni di spesa e altri 600 milioni sono stati impegnati per il 2018: la previsione è che a fine anno si possa superare il tetto indicato da Bruxelles. Meglio starebbe la Calabria, la vera sorpresa di questa fase di monitoraggio,



Peso:58%

mentre Puglia e Sicilia non sarebbero in affanno.

Di cosa parliamo? Di progetti e cantieri che, come nel caso della Campania, portano la spesa certificata - l'unica che conta ai fini della valutazione dell'Ue - vicina ai traguardi prefissati. Per la nostra Regione (oggi, durante la riunione di giunta già convocata, il presidente De Luca farà il punto della spesa dei fondi Ue e la renderà pubblica) le risorse sono state destinate per il 2018 al sostegno delle imprese, alle fasi di avanzamento dei grandi progetti ereditati dal passato (da quelli ambientali, come per il risanamento dei Regi Lagni, il recupero dei laghetti dell'area flegrea e il risanamento del litorale domizio con il progetto Bandiera Blu), al completamento della spesa per l'acquisto del materiale rotabile e dei treni destinati alla linea 1 della metropolitana di Napoli. «Non sarà una passeggiata», dicono alla Regione ma l'affidabilità della struttura tec-

nica che sovrintende alla progettazione e dunque all'iter per l'utilizzo dei fondi Ue è più di una garanzia. E che questo sia il vero settore strategico è la stessa Ue ad averlo più volte ribadito destinando un filone di finanziamenti proprio a questo sforzo.

Da De Vincenti anche un altro chiarimento, stavolta relativo a Bagnoli. Di fronte all'ipotesi avanzata dalla Regione di ulteriori risorse (300 milioni) per gli interventi previsti all'esterno dell'area Sin (Sito di interesse nazionale), il ministro precisa che la competenza non è né del governo né di Invitalia, il soggetto attuatore del piano di risana-

mento e rilancio dell'area stessa. «Tutto ciò che opportunamente verrà messo in campo per attrezzare e infrastrutturare l'area esterna alla Sin - dice - dovrà essere coperto con fondi del Comune e della Regione: la cabina di regia era e rimarrà competente per la sola area Sin».

Campania

Oggi il report della spesa l'obiettivo è superare il target di fine anno

La programmazione 2014-2020

Dati espressi in miliardi di euro (aggiornamento al 31 gennaio 2018)

	Risorse UE				Risorse nazionali (cofinanziamento ai fondi UE, FSC, risorse PAC)			
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Non ripartito	Totale	Mezzogiorno	Centro-Nord	Non ripartito	Totale
Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE 2014-2020)	30,7	12,3	1,5	44,6	16,8	12,9	1,6	31,4
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	18,0	3,6	-	21,6	8,9	3,6	-	12,5
Fondo sociale europeo (FSE)	6,8	4,2	-	11,1	3,9	4,0	-	7,9
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)	5,4	4,0	0,99	10,4	3,9	5,3	1,2	10,4
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)	-	-	0,53	0,53	-	-	0,44	0,44
Iniziativa Occupazione Giovani (risorse specifiche)	0,43	0,47	-	0,91	-	-	-	-
Programmi della Cooperazione Territoriale Europea	-	-	1,1	1,1	-	-	0,20	0,20
Programma per gli aiuti europei agli indigenti - Fondo FEAD	-	-	0,67	0,67	-	-	0,11	0,11
Programmi Operativi Complementari - Piani di Azione e Coesione 2014-2020	-	-	-	-	7,7	-	-	7,7
Fondo Sviluppo e Coesione (FSC 2014-2020)	-	-	-	-	44,0	10,6	-	54,6
TOTALE	30,7	12,3	3,3	46,4	68,6	23,5	1,9	94,1

Fonte: Per i Fondi SIE - elaborazioni DPCoe-OpenCoesione su dati della Piattaforma della Commissione Europea https://ec.europa.eu/sfc/en/Sistema_comune_di_gestione_condivisa_dei_fondi_per_le_Risorse_nazionali - elaborazioni DPCoe-OpenCoesione su dati riportati nei provvedimenti nazionali rilevanti (disposizioni di legge e delibere del CIPE)



Peso:58%

CALCIO ASSEMBLEA RINVIATA IN ATTESA DELLA FIDEIUSSIONE DA 1,2 MILIARDI DI MEDIAPRO

Sui diritti tv la Lega non decide

Nuova riunione il 22 maggio. Malagò avverte gli spagnoli: provvedimenti in caso di inadempimento. Restano le ipotesi terzo bando e canale tematico. Alla Rai la Coppa Italia 2018-2021 per 105 milioni

DI FRANCESCO BERTOLINO

È calcio, ma assomiglia sempre di più a una telenovela. Era attesa ieri la decisione definitiva della Lega Calcio sui diritti tv. Dopo tre ore e mezza di riunione i 20 presidenti dei club di Serie A hanno invece preferito rimandare tutto di 15 giorni. «Abbiamo convocato l'assemblea della Lega per il prossimo 22 maggio alle ore 15», ha detto il commissario straordinario Giovanni Malagò. «Non si tratta di una data casuale perché il codice civile prevede entro 14 giorni di poter adottare i provvedimenti in caso di inadempimento». Il riferimento è a Mediapro, che ha rinviato il deposito della fideiussione da 1,2 miliardi in attesa della pronuncia del tribunale di Milano sul ricorso presentato dall'intermediario spagnolo contro la sospensione della procedura di assegnazione dei pacchetti (sospensione chiesta e ottenuta da Sky in via cautelare il 16 aprile). «È ovvio che se Mediapro dovesse versare la fideiussione, non ci sarebbe bisogno di aspettare questi 15 giorni», ha precisato Malagò, chiarendo i destinatari dell'avvertimento. Il provvedimento del giudice è atteso fra oggi e mercoledì. Tre gli esiti possibili: la revoca, la modifica parziale dell'ordinanza o la con-

ferma dello stop che inibirebbe l'offerta così come strutturata dagli spagnoli. In quest'ultimo caso, poi, Mediapro potrebbe ricorrere in appello, dilatando ulteriormente i tempi della controversia. Una scelta che metterebbe in pericolo non solo la trasmissione delle prime giornate del prossimo campionato ma soprattutto la tenuta finanziaria di alcuni club: i bilanci delle squadre di calcio, infatti, chiudono il 30 giugno e molti affidamenti bancari sono erogati alle società sulla base dei futuri incassi dei diritti tv.

Domani la Lega Calcio invierà una lettera a Mediapro per sollecitare il pagamento della fideiussione e a chi gli chiedeva di un eventuale piano B Malagò ha risposto: «Sotto il profilo contrattuale finché c'è un impegno delle parti non possiamo fare altri ragionamenti: nella nostra testa ci sono altri scenari, ma bisogna avere il prima possibile la titolarità dei diritti». Se Mediapro dovesse risolversi per il ritiro dell'offerta (perdendo i 64 milioni di caparra), due sono le ipotesi sul tavolo della **Confindustria** del pallone. La prima: indire un terzo bando a cui Sky dovrebbe presentare una proposta migliorativa rispetto a quella (perdente) da 630 milioni avanzata a inizio 2018. In caso di vittoria nella causa contro Mediapro l'ad del broadcaster Andrea Zappia ha infatti promesso «un'offerta importante» in cambio di maggiori esclusive (senza, pe-

rò, violare la *no single buyer rule*). La seconda, caldeggiata dall'advisor Infront: creare un canale tematico. Ipotesi che piace anche a Mediapro, pronta a presentare «immediatamente le garanzie nel caso in cui la Lega decidesse di creare, insieme a Mediapro (e con partner Qatar BeIn Sports, ndr), un canale proprio». Nell'assemblea di ieri, intanto, la Lega ha assegnato i diritti tv della Coppa Italia e della Supercoppa per il triennio 2018-2022: con 35,5 milioni all'anno (105 complessivi) la Rai ha presentato l'offerta vincente, battendo di 2 milioni la proposta di Mediaset. La Lega è riuscita così a incassare dalla vendita il 60% in più rispetto al triennio precedente. Magra consolazione: la partita per il campionato è ancora lunga e aperta a ogni risultato. (riproduzione riservata)



Giovanni Malagò



Peso: 42%

VERSO LO SPIN-OFF I VERTICI DEL LINGOTTO SONO AL LAVORO SULLO SCORPORO DELLA SOCIETÀ DI LIGHTING

Da Fca più debito su Marelli

Marchionne pensa di scaricare sulla controllata fino a 1,5-2 miliardi, quasi il doppio di quanto previsto dagli analisti. Perché le sanzioni per il Dieseltgate potrebbero appesantire il bilancio della capogruppo

(Mondellini a pagina 8)

MARCHIONNE POTREBBE SCARICARE 1,5-2 MILIARDI SULLA CONTROLLATA DA SCORPORARE

Fca studia più debito per Marelli

I broker finora stimavano un importo di 1 miliardo. L'eventuale revisione al rialzo sarebbe legata al timore di sanzioni negli Usa per il Dieseltgate, che potrebbero appesantire il bilancio del Lingotto

DI LUCIANO MONDELLINI

Sergio Marchionne sta pensando di aumentare la porzione di debito da allocare a Magneti Marelli nell'ambito dell'operazione che porterà allo scorporo della controllata attiva nel lighting dal perimetro della casa automobilistica italo-statunitense (prevista tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo). È quanto hanno riferito a *MF-Milano Finanza* due fonti distinte ed entrambe operanti nel settore automotive. Sinora nei report degli analisti si era arrivati a stimare al massimo in 1,5 miliardi di euro l'indebitamento di cui la capogruppo caricherebbe la controllata in sede di scorporo. A dire il vero, la maggior parte dei broker prevede 1 miliardo di euro di debito, che corrisponde all'ebitda di Magneti Marelli atteso per quest'anno. In realtà ora, da quanto si apprende, 1,5 miliardi di euro rappresenterebbe la soglia minima del debito da allocare a Magneti Marelli in sede di spin-off e sarebbe molto probabile che l'importo esatta ricadrà nella forchetta compresa tra 1,5 e 2 miliardi. A spingere Marchionne a una revisione al rialzo sarebbe il timore che dagli Stati Uniti possano arrivare a carico del gruppo Fca sanzioni legate allo scandalo sulle emissioni, in particolare da parte dell'Ag-

zia per la Protezione dell'Ambiente (Epa) statunitense e dell'ente per l'ambiente californiano. Preoccupano anche alcune class action e alcune cause civili che coinvolgono Fca sempre negli Stati Uniti. In questo contesto sgravare il Lingotto di una maggiore porzione di debito non soltanto aiuterebbe la casa automobilistica a fronteggiare i problemi relativi a queste eventuali multe ma anche a raggiungere i propri obiettivi. Uno dei quali è l'azzeramento del debito industriale.

Inoltre la scelta di incrementare la parte di debito da destinare a Magneti Marelli è resa più semplice dalla decisione, ormai pressoché ufficiale, di non procedere a un'ipo di Magneti Marelli, in quanto lo scorporo avverrà la distribuzione di azioni Magneti Marelli agli attuali soci del Lingotto. In questo quadro infatti Fca non avrà bisogno di attirare potenziali nuovi investitori ad acquistare i nuovi titoli, visto che non ci sarà cessione di nuove azioni sul mercato.

Marchionne d'altronde è impegnato in queste settimane nella predisposizione del nuovo piano industriale al 2022 del Lingotto, che sarà presentato il prossimo 1° giugno a Balocco (Vercelli) e qualche dettaglio in più sullo spin-off della controllata del lighting

sarà sicuramente reso noto in via ufficiale in quella occasione. Per il manager italo-canadese, tra l'altro, si tratterà dell'ultimo piano industriale alla guida del Lingotto, visto che ha già annunciato che darà le dimissioni da amministratore delegato di Fca dopo l'approvazione del bilancio 2018 da parte dell'assemblea degli azionisti (quindi presumibilmente nell'aprile 2019). Secondo indiscrezioni, il successore verrà scelto all'interno del management della casa automobilistica e i grandi favoriti al momento sembrano essere Alfredo Altavilla (responsabile di Fca per l'area Europa-Medio Oriente), Mike Manley (numero uno di Jeep, brand tra i più prestigiosi nel portafoglio del Lingotto) e il cfo Richard Palmer. Marchionne dal canto suo manterrà gli altri incarichi all'interno della galassia Agnelli. In particolare, continuerà a essere il presidente e amministratore delegato della Ferrari oltre che membro del cda di Exor, dove da vicepresidente non esecutivo potrebbe presto assumere un ruolo più operativo.

Da segnalare infine che ieri a Piazza Affari il titolo Fca ha terminato le contrattazioni in rialzo dello 0,20% a 19,23 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 1-8%, 8-44%



Sergio Marchionne

FIAT CHRYSLER
quotazioni in euro

Data	Quotazione (€)	Cambiamento (%)
7 feb '18	~17,5	-
7 mag '18	19,2	+0,2%



Peso:1-8%,8-44%



Astaldi vince contratto da 870 milioni in India

di Teresa Campo

Nuova commessa in India per Astaldi. In joint venture con la società indiana Reliance Infrastructure il gruppo italiano di costruzioni si è aggiudicato il progetto del collegamento Versova-Bandra a Mumbai, del valore di 870 milioni di euro (69,94 miliardi di rupie), di cui 390 milioni in quota Astaldi. Committente delle opere è il Maharashtra State Road Development Corporation e le opere saranno finanziate con fondi statali. Il Versova-Branda Sea Link è un progetto ambizioso: sarà situato a 900-1.800 metri dalla costa di Mumbai, richiederà complesse opere a mare e si svilupperà per una lunghezza di circa 17,7 chilometri, collegando i quartieri di Versova e Bandra. Il Main Bridge prevede inoltre la realizzazione di un ponte strallato con campata centrale di 150 metri e di tre ponti a sezione variabile, con luce principale di 100 metri, per garantire la navigazione dell'area. I lavori dureranno 60 mesi, con avvio previsto a breve. Sono inoltre previste attività di manutenzione

dell'infrastruttura per una durata di due anni. Il nuovo contratto fa seguito alla recente aggiudicazione di tre lotti della Linea 4 della Metropolitana di Mumbai, confermando la validità sia delle strategie commerciali del gruppo in India sia della partnership commerciale avviata con Reliance Infrastructure, tra i principali contractor indiani, con cui Astaldi sta valutando anche ulteriori progetti sempre nelle infrastrutture di trasporto. (riproduzione riservata)



Peso:12%

Salini in gara su progetti per 3 mld \$ in Medio Oriente

di Francesca Gerosa

Ieri il titolo di Salini Impregilo ha guadagnato in borsa l'1%, più del Ftse Mib, sulla notizia che vuole rafforzarsi in Medio Oriente partecipando a importanti gare in Arabia Saudita e in Qatar, per 3 miliardi di dollari. Il Medio Oriente si conferma ricco di opportunità per il gruppo, dove Salini è una delle società estere dal più ricco portafoglio ordini nelle grandi infrastrutture. Salini Impregilo è leader globale nel settore dell'acqua e tra i leader nel settore trasporti. Più in dettaglio, il gruppo si è prequalificato per realizzare la prima fase del progetto The Avenues a Riyadh, in Arabia Saudita, stimato in circa 1 miliardo di dollari. È prevista la creazione, in più fasi, di un centro commerciale, due torri residenziali, due alberghi e una torre che ospiterà uffici e servizi sanitari. In particolare, il nuovo contratto rafforza il ruolo del gruppo nei progetti su edilizia e mobilità cittadina in Arabia Saudita, che prevede di investire 88 miliardi di dollari nelle infrastrutture nei prossimi cinque anni. La so-

cietà sta rafforzando la presenza anche in Qatar.

Infatti corre in due gare a Doha, per l'estensione della linea rossa e della linea verde della metro. I due progetti, il cui valore totale supera 2 miliardi di dollari, rientrano nel piano di potenziamento della mobilità sostenibile. In Qatar, Salini Impregilo sta per consegnare parte della prima linea della metro di Doha, la Red Line North Underground, circa 13 km, e sta costruendo lo stadio Al Bayt, sede dei Mondiali di calcio del 2022. Salini Impregilo è da oltre 50 anni nel Golfo Persico. Ha partecipato ai più grandi progetti degli ultimi decenni, tra cui il Kingdom Tower a Riyadh e la Grande Moschea di Abu Dhabi, spaziando da grandi edifici civili, a reti la mobilità sostenibile, a grandi impianti di desalinizzazione dell'acqua con la controllata Fisia Italimpianti. L'azienda ha quindi una forte conoscenza della realtà socio-economica dell'area e intende seguire i grandi investimenti previsti da molti governi dell'area, come quello del principe saudita Mohammad bin Salman, che ha lanciato il progetto da 500 miliardi di dollari di Neom, città da costruire ex novo sulla costa vicino all'Egitto. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

Impresa & territori

INTERVISTA | Giuseppe Ricci | Presidente Confindustria Energia

Energia fattore-chiave di sviluppo

Superare gli approcci ideologici: la transizione energetica è un'opportunità per tutti

Celestina Dominelli

La premessa è la seguente. «La transizione energetica va vista come un'opportunità per tutte le componenti della società e per l'economia del paese. È una questione di grande complessità che non si risolve con la bacchetta magica e con le spinte ideologiche». Giuseppe Ricci è arrivato da pochi mesi al timone di **Confindustria Energia**, ma ha già le idee chiarissime. «Il nostro compito - spiega - deve essere fare sintesi e proporre un modello di sviluppo della transizione energetica che sia il più efficace e il più efficiente possibile».

Sotto il vostro tetto, però, convivono idee spesso antitetiche.

Comprendo l'esigenza di ciascuna associazione di valorizzare il proprio settore di business. Quello che cercherò di fare in quest'opera di sintesi, che è anche mediazione, è proprio evitare l'esistenza di posizioni contro. Piuttosto mi adopererò affinché si colgano le opportunità, i punti di convergenza e complementari.

Ci sono convergenze tra elettrici, gasivori, petrolieri e fautori del carbone?

Si comincia evitando le contrapposizioni per non mettersi sullo stesso piano di chi fa ideologia. Bisogna puntare su un approccio oli-

stico e pragmatico: calcolare e confrontare per ogni soluzione la Lca (l'analisi del ciclo di vita), valutare il rapporto costi/benefici, considerando le varie fonti complementari tra loro e spesso a supporto reciproco per assicurare continuità e flessibilità. Si pensi, per esempio, a rinnovabili e gas nella produzione di elettricità.

Da dove si comincia, quindi?

La strategia energetica nazionale, che pure non è esaustiva, rappresenta un punto di partenza perché prende le mosse da tre principi assolutamente condivisibili che sono competitività, decarbonizzazione e miglioramento ambientale, sicurezza energetica. Sono tre tasselli cruciali per l'Italia, come le infrastrutture energetiche.

Questo, però, è il paese del Nimby, ovunque ma "non nel mio cortile", con le infrastrutture spesso bloccate dai territori e dalle pastoie burocratiche...

Dobbiamo individuare degli strumenti proponibili che, se adottabili, rendano fattibili il superamento di certe difficoltà. Ragionando anche su temi molto soft come quelli della comunicazione e della condivisione perché spesso l'iter di alcune infrastrutture s'incaglia per una scarsa conoscenza delle situazioni o una tardiva infor-

mazione che genera capri espiatori. In questo senso, abbiamo avviato uno studio specifico sulle infrastrutture energetiche necessarie per un paese come il nostro e di tutte le difficoltà realizzative, cercando di elaborare delle proposte da sottoporre agli stakeholder. E ne stiamo ipotizzando un altro sulle competenze.

Così i distinguo si superano?

Abbiamo scelto questi due temi proprio perché ci sono convergenze da parte di tutti e ci alleneremo a lavorare insieme. Tenendo conto che la via maestra è privilegiare una scelta fondata su valutazioni tecnico-economiche, di efficacia e di efficienza, nonché di stimolo alle tecnologie innovative. Senza dimenticare che la transizione energetica è un sistema a quattro dimensioni e il fattore tempo non va trascurato. Sarà lunga e ci vorranno anni e un'attenta pianificazione per trovare le soluzioni, per realizzare le infrastrutture, per garantire la sicurezza energetica. E non ci si può concentrare solo sul traguardo finale perché così diciamo no alla Tap, alle infrastrutture, a tutto.

Torniamo alla Sen. Quali passaggi non la convincono?

Quel documento è stato un fatto positivo. Ma c'è un forte limite: non aver citato le risorse nazionali. La

giudico una contraddizione in una strategia che batte poi su competitività, sicurezza energetica e decarbonizzazione. Occorre partire dalle fonti energetiche nazionali e dal loro sfruttamento perché solo così aumenteremo la produzione interna con tecnologie all'avanguardia e compatibili con l'ambiente, diminuiremo la nostra dipendenza dall'estero e abbasseremo il costo dell'energia a beneficio di imprese e famiglie.

Cosa si aspetta dal futuro governo?

Auspico che prima di tutto si riparta dalla Sen, riconsiderando le risorse nazionali, e che ci si avvicini a un approccio pragmatico e non ideologico, che valorizzi la filiera italiana. **Confindustria energia** è una piccola goccia nel mare, ma abbiamo un'occasione importante perché la transizione energetica è un'opportunità per tutti e dobbiamo sforzarci per fare sistema.

«La Sen è un buon punto di partenza, ma occorre puntare di più sulle risorse nazionali»

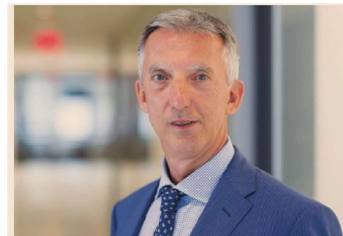
LA SVOLTA

Il cambio di approccio

■ Per Confindustria Energia occorre puntare su un approccio non ideologico e pragmatico nella transizione energetica, calcolando e confrontando la Lca (analisi del ciclo di vita) per ogni soluzione, ma anche considerando le diverse soluzioni complementari tra di loro e spesso a supporto reciproco per assicurare continuità e flessibilità

La Sen come punto di partenza

■ Secondo la federazione la Strategia energetica nazionale può rappresentare un punto di partenza perché prende le mosse da tre obiettivi ampiamente condivisibili nel rimarcare l'importanza e la concreta fattibilità di coniugare l'attività industriale con l'ambiente: competitività, decarbonizzazione e sicurezza energetica



Confindustria Energia. Giuseppe Ricci



Peso: 23%

ECONOMIA

Il piano

Sorgenia, utile triplicato
a quota 44 milioni
Debito giù di un miliardo

MILANO L'amministratore delegato di Sorgenia, Gianfilippo Mancini, tira le somme dei suoi tre anni alla guida del gruppo. Nel 2017 l'utile netto ha raggiunto quota 44 milioni, triplicato rispetto ai 15 del 2016, mentre il margine operativo lordo è salito a 161 milioni (+30%). L'indebitamento finanziario netto è sceso a 715 milioni dagli 883 milioni di fine 2016, un miliardo di euro in meno dall'inizio della ristrutturazione a marzo 2015, cominciata dopo il passaggio della società da Cir e Verbund alle principali banche creditrici (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Ubi Banca e Mps).

Mancini ha spiegato che il 2017 è stato «un anno fondamentale, abbiamo completato una transizione che ci ha permesso di sistemare definitivamente i fondamentali dell'azienda e di rilanciarla dal punto di vista industriale con un'ulteriore flessibilizzazione dei nostri impianti a gas e una forte spinta alla digitalizzazione. Questo ci permette di seguire un mercato estremamente volatile». Le principali attività sono in crescita: sviluppo di fonti rinnovabili (geotermia, mini idro e ora attenzione al

fotovoltaico), produzione a gas, vendita di energia e servizi ai clienti finali. «Sorgenia è diventata la prima *energy digital company* italiana — ha spiegato Mancini — con in media 8 mila nuovi clienti al mese, circa 100 mila all'anno».

Gli azionisti sono in parte anche i creditori. Mps ha il 16,6% della holding controllante del gruppo, e la sua esposizione «un tempo era a rischio oggi è *in bonis* e ammonta a 351 milioni di euro. Alla domanda se ci sia l'eventualità dell'ingresso di nuovi soci, Mancini ha risposto che «Sorgenia è un asset per il Paese da sviluppare ulteriormente e con grandi possibilità di crescita, se farlo anche con altri soci però è ancora un libro da aprire». Mancini e il presidente Chicco Testa hanno presentato la nuova campagna di comunicazione con protagonista ancora la campionessa paralimpica di scherma Bebe Vio.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

● Sorgenia, ceo Gianfilippo Mancini (foto), chiude il 2017 con un margine operativo lordo di 161 milioni (+30%) e un utile netto di 44 milioni (15 milioni nel 2016)



● Ricavi in flessione a 1,35 miliardi e un debito netto ridotto (rispetto a fine 2016) da 882 milioni a 715 milioni. I rimborsi alle banche creditrici, nel corso del 2016, sono stati pari a 340 milioni di euro



Peso:16%



Tra penuria di investimenti e burocrazia l'Italia non costruisce più

Il dibattito sulla debole crescita dell'economia italiana è talmente fuori tema che in ben pochi casi sono stati sottolineati i veri motivi di tale debolezza. Debolezza che, comunque, a causa del nostro peculiare declino demografico non riguarda comunque i dati pro capite. Infatti, per crescita del pil per abitante non siamo affatto tra gli ultimi in Europa e nel G7, mentre per crescita dei consumi pro capite delle famiglie siamo addirittura tra i primi (come abbiamo documentato in alcuni recenti articoli). Tuttavia, c'è una enorme zavorra che frena il nostro pil, senza la quale i valori assoluti della crescita dell'economia italiana potrebbero aumentare molto di più e quelli pro capite potrebbero perfino surclassare la crescita degli altri maggiori paesi avanzati. La zavorra in questione è la crisi strutturale degli investimenti in opere pubbliche in Italia. Una crisi che origina non soltanto dai vincoli di spesa imposti dall'Europa ma anche e soprattutto dalle lentezze e dagli ostacoli della nostra burocrazia.

L'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) da inizio aprile ha avviato una campagna di sensibilizzazione sulla situazione di grave stallo in cui versa il settore dei lavori pubblici. Sul sito www.sbloccacantieri.it è possibile segnalare le opere bloccate, in ritardo o incomplete a causa delle procedure farraginose, della burocrazia asfissiante e delle disfunzioni legate al Codice degli appalti. I casi clamorosi di opere pubbliche bloccate sono numerosi e tra questi vi è quello del mega-lotto 3 della Statale Jonica 106 denunciato dall'Ance: più di tre anni persi - 1.115 giorni - solo per pubblicare in Gazzetta ufficiale le cinque delibere approvate dal Cipe che si sono rese necessarie per portare faticosamente a soluzione definitiva il progetto dopo continui rimpalli (si veda l'articolo di Giorgio Santilli sul Sole 24 Ore del 6 aprile). Mentre è balzato agli onori delle cronache negli ultimi giorni il calvario burocratico della ristrutturazione del Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa (Gian Antonio Stella, Corriere della Sera, 6 maggio).

Sulle responsabilità della paralisi degli investimenti pubblici (ma anche privati) in Italia è ampiamente intervenuto sul Foglio Sabino Cassese il 24 aprile scorso.

Noi invece oggi vorremmo esporre alcuni numeri che dimostrano quanto il

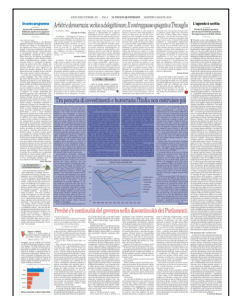
crollo delle costruzioni in Italia ha pesato durante l'ultima crisi e in particolare come quella delle opere non residenziali e di ingegneria civile rappresenti a tutt'oggi un caso negativo unico in Europa.

Se guardiamo alla dinamica degli investimenti fissi totali in volume nei sei maggiori paesi europei e negli Stati Uniti, possiamo osservare che, rispetto al 2007, nel periodo 2008-2015 essi hanno avuto un calo record soprattutto in Spagna (meno 31 per cento) e Italia (meno 28 per cento). La flessione è stata meno pronunciata in Francia (meno 4 per cento) e Paesi Bassi (meno 5 per cento), mentre nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Germania vi è stata addirittura una crescita (rispettivamente, più 2, più 3 e più 7 per cento).

Nel triennio 2016-2018, secondo le ultime previsioni macroeconomiche primaverili della Commissione europea, tutti i Paesi sopracitati registreranno rispetto al 2015 una crescita reale cumulata degli investimenti fissi totali compresa tra il più 8 per cento del Regno Unito e il più 17 per cento dei Paesi Bassi. L'Italia metterà a segno un buon più 12 per cento complessivo, che, tuttavia, non basterà a riportarci ai livelli pre-crisi. Infatti, nel 2018 i nostri investimenti fissi totali saranno ancora del 19 per cento inferiori ai livelli in volume del 2007.

Tuttavia, dentro il totale della cifra degli investimenti vi sono voci che si muovono in maniera completamente diversa tra loro e tra paese e paese. Gli investimenti complessivi in costruzioni, per esempio, nel 2018 saranno ancora inferiori del 39 per cento in Spagna e del 34 per cento in Italia rispetto ai livelli del 2007, mentre risulteranno già del 15 per cento più alti in Germania.

Del tutto diversa è la dinamica degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto. Dal 2008 al 2015 l'Italia aveva fatto registrare uno dei più forti cali a livello mondiale per questa tipologia di investimenti: meno 32 miliardi di euro in volume (meno 26 per cento), la maggiore flessione fra i sette principali paesi esaminati in questo articolo. Ma, grazie al super ammortamento e al Piano Industria/Impresa 4.0, nel triennio 2016-18 la



Peso: 28%



nostra economia recupererà quasi tutto quanto era andato perso: più 25 miliardi (più ventisette per cento). In tutti i tre anni considerati, secondo le stime della Commissione europea, l'Italia ha fatto registrare la più forte crescita in termini reali degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto rispetto agli altri cinque maggiori paesi europei e agli Stati Uniti. La progressione italiana nel triennio è stata impressionante: più 7,4 per cento nel 2016, più 8,3 per cento nel 2017 e più 9,1 per cento nel 2018 (previsioni Ue). Non siamo dunque sempre il "fanalino di coda".

Quanto alla terza principale tipologia di investimenti, quelli in ricerca e sviluppo e prodotti di proprietà intellettuale,

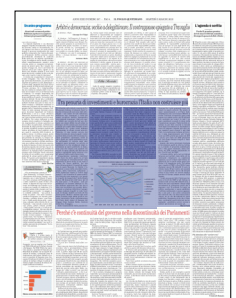
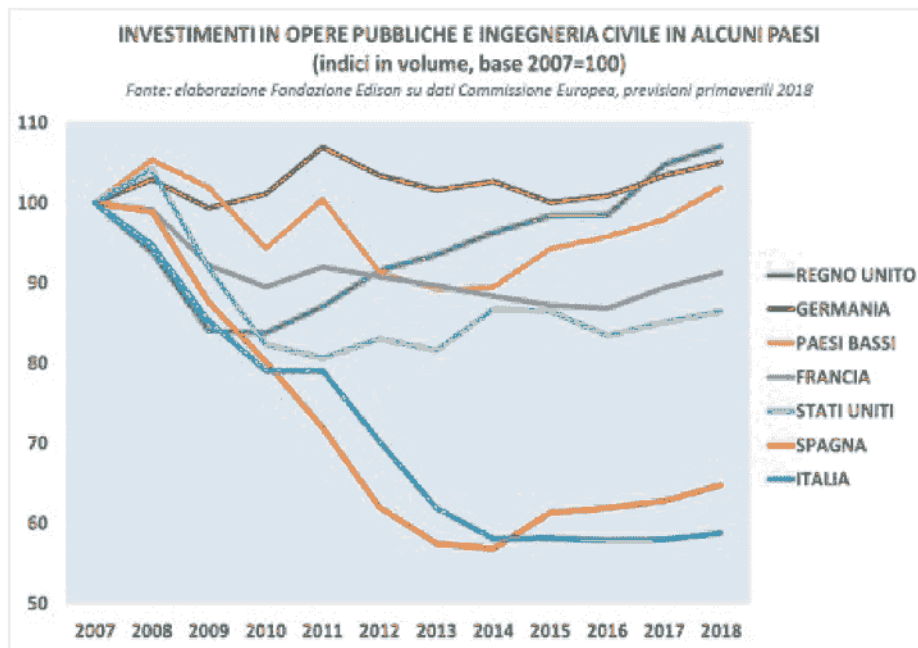
tutti i sette paesi esaminati, Italia compresa, nel 2018 saranno ampiamente sopra i livelli reali del 2007.

Le buone notizie, però, per noi italiani finiscono qui perché, come detto, gli investimenti complessivi in costruzioni languono, sia nel settore dell'edilizia residenziale sia in quello delle opere pubbliche e di ingegneria civile. Nel primo caso, rispetto al 2007, a fine 2018 ci mancheranno ancora 28 miliardi di euro in volume (meno 28 per cento), nel secondo caso ci mancheranno invece 42 miliardi (meno 41 per cento): un record negativo assoluto in Europa, peggio persino della Spagna.

I conti sono presto fatti. Poiché per tornare ai livelli del 2007 al pil italiano in

termini reali servono 69 miliardi circa, è chiaro che sono soprattutto i denari degli investimenti in costruzioni quelli che ci mancano, cioè 70 miliardi in totale tra edilizia residenziale e opere pubbliche. L'edilizia residenziale è ancora appesantita e non può e non potrà certamente fare miracoli. Ma, con meno burocrazia e vincoli, un po' dei 42 miliardi di opere pubbliche e ingegneria civile che ci mancano - perlomeno quelli sbloccati ma impantanati - potrebbero servire eccome a mettere più benzina nel nostro pil.

Marco Fortis



Peso: 28%

In corsa Con l'indagine della Corte dei conti in corso, nessun dirigente vuole firmare la proroga

Lo scaricabarile del regalo alle autostrade

» DANIELE MARTINI

Per i signori delle autostrade l'allungamento delle concessioni senza gara sta diventando una specie di supplizio di Tantalo: è lì a portata di mano, ma quando il regalo sembra pronto, spunta sempre qualche ostacolo. La mattina di venerdì 27 aprile, con una procedura inconsueta, cioè senza aspettare la chiusura della Borsa, dove molte concessionarie autostradali sono quotate, l'Europa ha dato il via libera al piano per le autostrade ricevuto il 5 luglio di un anno fa dal ministro dei Trasporti, Graziano Delrio. Ma neppure il tempo di un brindisi e i signori del casello devono affrontare un'altra curva insidiosa: il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica. L'ok della Ue è un autorevole bollo politico sulla decisione a sua volta politica del governo italiano. Ma perché quegli o-

rientamenti ora diventino cosa concreta devono essere tradotti in atti: in contratti tra lo Stato italiano concedente e i signori delle autostrade concessionari. Quei contratti si chiamano atti aggiuntivi, da aggiungere, appunto, agli attuali contratti di concessione che vengono così modificati. Devono essere approvati dal Cipe preparati da Vincenzo Cinelli, da otto mesi direttore del ministero dei Trasporti per la Vigilanza sulle autostrade al posto di Mauro Co-

letta, il dirigente che aveva presidiato quell'incarico per 20 anni e fornito il suo assenso all'operazione proroga delle concessioni appena due giorni prima di lasciare l'ufficio, nonostante mancassero l'ok del Consiglio superiore dei Lavori pubblici e la copertura finanziaria.

Di recente Cinelli si è detto contrario alla proroga, ma le pressioni perché firmi sono fortissime proprio mentre prosegue l'indagine della Corte dei conti che si annuncia stringente su tutto il sistema autostradale. Il magistrato, Antonio Mezzera, sta cer-

cando di fare chiarezza su aspetti cruciali: gli investimenti concordati, le tariffe, i criteri per la distribuzione degli utili. Da quasi tre mesi Mezzera sta chiedendo la documentazione e ovviamente pure gli atti aggiuntivi, una volta pronti, farebbero parte dell'atteso faldone. Il direttore Cinelli teme che l'esame delle carte possa portare alla conclusione che l'allungamento delle concessioni produce un danno erariale e che alla fine a pagare sia chiamato chi ha preparato e firmato gli atti, cioè lui per primo. Fissato una prima volta per il 26 aprile con all'ordine del giorno le autostrade, il Cipe è stato rinviato a data da destinarsi.

MATERIA da indagare per la Corte dei conti ce n'è. In primo luogo l'allungamento delle concessioni voluto dal ministro Graziano Delrio viola il codice per gli appalti scritto dallo stesso Delrio due anni fa che vieta proprio le proroghe. E poi ci sono i costi: i 4 anni di prolungamento dal 2038 al 2042 per Autostrade per l'Italia (Aspi) dei Benetton vale 23 miliardi di euro ed è giustificato dal fatto che Aspi costruirà la Gronda di Genova (4 miliardi e 300 milioni di euro) ed effettuerà investimenti per altri 4 miliardi. All'incirca in totale 3 volte meno di quello che

otterrà. Anche i Gavio, i signori delle autostrade del Nordovest, hanno avuto per la Torino-Milano 4 anni di proroga dal 2026 al 2030 del valore di circa 1 miliardo di euro. In cambio dovrebbero completare i 90 chilometri della Asti-Cuneo che, come informa nel suo blog il senatore di Forza Italia Lucio Malan, è già stata pagata dagli automobilisti e dalle imprese cinque volte.

AL MINISTERO dei Trasporti il pacchetto autostrade è stato preparato dalla Struttura tecnica di missione, dai professori Angela Bergantino, Andrea Boitani e Maurizio Maresca. I quali sul *Sole 24 Ore* si sono autoelogiati presentando la faccenda come una "bella pagina" in ambito autostradale. Tra i tre spicca il ruolo di Maresca, tecnico legatissimo a Fabrizio Palenzona, presidente dell'Associazione concessionari autostradali (Aiscat) e già dirigente di riferimento dei Benetton. Maresca per Aiscat è stato consulente per Autobrennero e Autovie venete, è stato consigliere di Matteo Renzi a Palazzo Chigi e infine nominato alla Struttura di missione da Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senso unico

I concessionari autostradali vogliono la proroga, ma nessuno firma per paura di rimmetterci

LaPresse

Verso il brindisi

L'allungamento del periodo di gestione frutterà alle società ben 24 miliardi. Delrio è d'accordo



Peso: 35%

■ RAFFINAZIONE SICILIA

La politica apre all'industria

Il presidente Musumeci: "Assicurare uno sviluppo sostenibile". Spinaci (UP): "Serve un quadro certo"

a pag. 4

Raffinazione, in Sicilia la politica apre all'industria: "Superare insieme le incertezze normative"

Il presidente della Regione Musumeci: "Scrivere le regole per assicurare lo sviluppo sostenibile". Spinaci (UP): "Serve un quadro certo per gli investimenti". Il convegno Confindustria a Siracusa

L'importanza della cooperazione tra l'industria e le amministrazioni locali per una raffinazione sempre più moderna e attenta all'ambiente. Questo il tema di fondo del convegno "Scenari futuri e sostenibilità della raffinazione in Italia e in Sicilia" tenutosi venerdì nella sede di Confindustria Siracusa, che ha visto l'apertura da parte del Governo dell'isola a una nuova fase di dialogo con il mondo produttivo.

"La politica è chiamata a fare una scelta condivisa per il territorio: occorre superare le incertezze normative scrivendo insieme le regole per assicurare lo sviluppo sostenibile", ha spiegato in particolare il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. Il governatore ha ricordato di aver "già sottoscritto per Gela il protocollo per l'attrazione di nuovi investimenti insieme al Mise e messo in piedi la cabina di regia con le autorità di sistema portuale della Sicilia per l'attuazione delle Zes (zone economiche speciali, ndr)", il cui piano strategico è "in lavorazione e verrà presentato alla Presidenza del Consiglio tra tre mesi". "Abbiamo avviato le assunzioni all'Arpa e riscriveremo il piano industriale per l'attuazione delle bonifiche", ha aggiunto il presidente della Regione, "tutto verrà fatto in maniera condivisa per lo sviluppo e la crescita dei territori: industria compatibile con l'ambiente, agricoltura e turismo".

Il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, ha posto l'accento sull'importanza di "un quadro certo, capace di attivare una corretta programmazione degli investi-

menti e una legislazione chiara e non punitiva" per un'industria, quella del downstream petrolifero, che "costituisce un settore strategico per l'approvvigionamento e la crescita del Paese". Del resto, ha aggiunto, "anche la nuova Sen e la Commissione europea ne riconoscono la centralità nella transizione energetica e intendono scongiurare ogni rischio di deindustrializzazione della filiera".

"Gli ingenti investimenti già effettuati dal settore hanno consentito ai nostri impianti e a ai nostri prodotti di essere tra i migliori al mondo sotto il profilo ambientale", ha rivendicato Spinaci, precisando che "in Sicilia la raffinazione garantisce oltre 5.000 posti di lavoro stabili ed altamente qualificati anche grazie ai 4 miliardi di euro investiti dal 2000 in poi". "Il costante impegno nello sviluppo e nella ricerca", ha concluso il presidente UP, "consentiranno al settore di dare ulteriori risposte, concrete e sostenibili, alle sfide ambientali senza pregiudicare la competitività del Paese".

Sollevando lo sguardo sugli scenari energetici mondiali, il numero uno di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, ha evidenziato dal canto suo che "contrariamente all'opinione diffusa, il petrolio rimarrà a lungo la principale fonte a copertura della domanda globale di energia, che nei prossimi 20 anni aumenterà di un altro 30%". "Tutto ciò che richiede petrolio nel mondo cresce", ha insistito Tabarelli, "le rinnovabili servono soprattutto per l'elettricità e questa, seppur in forte crescita nei prossimi anni, non potrà sostituire il petrolio nei trasporti se non per una piccola quota".





Tornando sul tema normativo, il **presidente di Confindustria** Siracusa, Diego Bivona, ha chiarito che “occorre superare le contraddizioni che spesso accompagnano lo sviluppo del nostro territorio”, a partire da “un regime vincolistico che ostacola l’attuazione di importanti investimenti per il miglioramento della sostenibilità ambientale” e dalla “percezione di un territorio che non sempre è favorevole a sostenere lo sviluppo di un comparto che continua ad essere strategico per la nostra comunità”.

“Il settore pur pagando la crisi mondiale contribuisce per diversi miliardi di euro all’economia siciliana e siracusana e continua a mantenere i siti produttivi in marcia con programmi d’investimento tecnologicamente avanzati”, ha concluso Claudio Geraci di Lukoil, richiamando la necessità di “costruire un clima di fiducia e di coesione sociale per rendere il territorio attrattivo separando i fatti dalle opinioni”.



MANCINI (SORGENIA)

Tutela, “contiamo sulla conferma della scadenza”

I risultati della società

Dopo il cambio degli equilibri politici qualche timore sul percorso per la fine della tutela c'è, ma Sorgenia conta che verrà rispettato. Presentando la nuova campagna di comunicazione, l'a.d. Mancini ha detto “contiamo sulla conferma delle scadenze”.

*a pag. 8***■ PRESENTATA LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE CON BEBE VIO**

Stop tutela, Mancini (Sorgenia): “Contiamo su conferma scadenza. Siamo pronti”

Il presidente Testa: ma c'è preoccupazione per il cambio degli equilibri politici. L'attesa per il capacity market e i risultati 2017

di M.G.

Dopo il cambio degli equilibri politici post 4 marzo qualche timore sul percorso per la fine della tutela c'è, ma Sorgenia conta che verrà rispettato. Presentando oggi a Milano la nuova campagna di comunicazione della società con protagonista la campionessa di scherma Bebe Vio, l'a.d. Gianfilippo Mancini ha detto “contiamo sulla conferma delle scadenze guardando con attenzione alle modalità con cui verrà implementata questa liberalizzazione, che tutelerà gli italiani e la competizione sul mercato”. Come azienda, ha aggiunto, “siamo pronti a questo cambiamento, tutto il percorso che abbiamo portato avanti sui mercati digitali è stato anche prodromico a questo, ovvero a intercettare quella parte di cittadini più orientata ai canali digitali”.

“E' inutile negare” che “una certa preoccupazione c'è”, ha detto il presidente Chicco Testa rispondendo a una domanda, augurandosi tuttavia che “le forze che si trovavano all'opposizione nella scorsa legislatura, nel momento in cui dovessero assumersi una responsabilità di governo, si rendano conto che il processo di liberalizzazione è ciò che favorisce veramente i consumatori”.

Non solo tutela, lo stallo politico rischia di tardare anche l'avvio del capacity market. “Pur nell'incertezza del momento”, ha dichiarato Mancini, “crediamo che nei prossimi mesi si implementerà questo meccanismo” che potrà “ridurre la volatilità dei mercati, introducendo un elemento di stabilità e permettendo così anche di orientare scelte di investimento. Avrà un effetto positivo per il Paese e per noi come azienda”.

E nuove opportunità potrebbero arrivare anche dall'evoluzione del parco nucleare francese. “La Francia - ha sottolineato l'a.d. - ha avuto dei grossi vantaggi negli ultimi decenni dagli impianti nucleari e oggi queste strutture, costruite 40 anni fa, sono in fase di fine vita. Il Paese dovrà scegliere se chiuderli o investire cifre importantissime per allungarne la vita. Nell'uno o nell'altro caso credo che questo porterà a un aumento dei prezzi in Francia, a una riduzione delle importazioni nucleari in Italia e, conseguentemente, a un'opportunità per gli operatori come Sorgenia”.

Mancini ha quindi illustrato i dati del bilancio 2017 dell'azienda da cui, afferma, emergono

segue a pag. 12 ➔

Peso: 1-6%, 8-36%, 12-25%



■ **DA PAGINA 8 - STOP TUTELA, MANCINI (SORGENIA): "CONTIAMO SU CONFERMA SCADENZA. SIAMO PRONTI"**

"numeri estremamente positivi e confortanti da tutti i punti di vista". L'a.d. ha parlato di "una nuova partenza" per un'azienda con alle spalle "una storia di successi" e davanti a sé un futuro da affrontare "con ottimismo".

Il bilancio, approvato dall'assemblea dei soci, registra un Ebitda di 161 milioni di euro, in crescita del 30% rispetto al 2016, e un utile netto triplicato, che passa dai 15 milioni del 2016 ai 44 milioni di euro del 2017. Per quanto riguarda l'indebitamento finanziario netto si registra un calo: dagli 883 milioni di fine 2016 si è scesi a 715 milioni di euro. Si tratta di 1 miliardo in meno dall'inizio della ristrutturazione a marzo 2015, quando il valore era pari a 1.710 milioni di euro. Nell'ultimo anno le banche sono state rimborsate di una cifra pari a 340 milioni di euro.

In particolare per quanto riguarda Mps il rimborso è stato pari "a 110 mln di euro solo nel corso di quest'anno, era un'esposizione a rischio che oggi è un'esposizione in bonis, che ha tutte le caratteristiche per essere rimborsata", ha spiegato Mancini.

Quanto agli investimenti futuri, i settori interessati sono due: il digitale e le rinno-

vabili. Su primo la società punta "sul continuo sviluppo e miglioramento della nostra piattaforma digitale per relazionarci con i clienti in modo efficace, sviluppare innovazione, efficientare la nostra operatività sui mercati. Questo settore già oggi è una parte significativa del nostro successo, ma contiamo di dover investire ancora parecchio per poterlo potenziare e renderlo ancora più flessibile", ha sottolineato Mancini. Nelle Fer la società sta portando avanti una serie di progetti, in particolare nella geotermia e nel mini-idro, e guarda anche ai biocombustibili e al solare.

Oltre ai dati del bilancio 2017, nel corso della conferenza, è stato presentato il nuovo video della campagna di comunicazione del gruppo, che sarà diffuso sui diversi canali media a partire dal 13 maggio. La protagonista è, come nel precedente spot, Bebe Vio, campionessa di scherma e testimonial dell'azienda. Il concept della campagna è dell'agenzia RED [Robiglio&Dematteis](#).



A SIRACUSA ILLUSTRATA LA SITUAZIONE NEL COMPARTO RAFFINAZIONE

Il punto sul petrolio

*Oltre cinquemila occupati nell'Isola e la metà nella provincia di Siracusa
Gli imprenditori chiedono norme razionali per attrarre investitori. Perché
la domanda di petrolio aumenterà e la posizione dell'Isola diventerà centrale*

DI ANTONIO GIORDANO

La raffinazione di prodotti petroliferi è un settore industriale fondamentale dell'Italia e della Sicilia. E per continuare a esserlo ha bisogno di continui investimenti in sicurezza e tecnologie ma anche di una legislazione chiara e razionale. E questo perché almeno per i prossimi venti anni la domanda di petrolio e prodotti raffinati continuerà a crescere specie in quelle zone del mondo che ancora non hanno raggiunto un buon livello di sviluppo. E la Sicilia con le sue raffinerie e per la sua posizione geografica potrebbe diventare un player fondamentale nel prossimo futuro. È quello che è emerso nel corso di un incontro sugli «Scenari futuri e sostenibilità della raffinazione in Italia e in Sicilia» che si è tenuto nella sede degli industriali di Siracusa ed alla quale ha partecipato anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, al suo esordio nella provincia aretusea nella qualità di governatore. La raffinazione è un settore che movimentava cifre considerevoli in Sicilia. Dei quasi 13 miliardi di euro investiti nel settore circa il 30% sono stati realizzati in Sicilia, cifra vicina ai 4 miliardi. Nel 2017, nelle sole raffinerie siciliane, il settore petrolifero ha investito 190 milioni. Di questi 111 milioni sono stati destinati a finalità ambientali. Ciò ha consentito di formulare prodotti di elevatissima qualità con un impatto ambientale in fase industriale tra i più bassi del mondo e un livello tecnologico di eccel-

lenza. La raffinazione occupa in Italia oltre 14.000 addetti tra diretti e indiretti. In Sicilia gli occupati sono complessivamente 5.200, quasi la metà solo nella provincia di Siracusa (2.500).

«Negli anni ha garantito posti di lavoro stabili, altamente professionali e qualificati, con la massima attenzione alla sicurezza del lavoro», dicono dall'Unione Petrolifera che ha elaborato alcuni dati per il convegno, «anche nel 2017 l'indice di frequenza e gravità degli infortuni dell'intero settore si conferma di gran lunga il più basso tra quelli del settore manifatturiero italiano e tra i più bassi in assoluto, secondo solo al settore bancario». Ma per continuare a mantenere lo sviluppo di queste aziende occorre inviare dei segnali chiari a chi vuole investire, ha spiegato il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona: «occorre superare le contraddizioni che spesso accompagnano lo sviluppo del nostro territorio: un regime vincolistico che ostacola l'attuazione di importanti investimenti per il miglioramento della sostenibilità ambientale, la percezione di un territorio che non sempre è favorevole a sostenere lo sviluppo di un comparto che continua ad essere strategico per la nostra comunità, la mancanza di segnali chiari a chi vuole investire: questo è l'appello che gli industriali lanciano al territorio e alla politica». Il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, ha sottolineato: «Il downstream

petrolifero costituisce un settore strategico per l'approvvigionamento e la crescita del Paese, anche la nuova Sen e la Commissione Europea ne riconoscono la centralità nella transizione energetica e intendono scongiurare ogni rischio di deindustrializzazione della filiera. A tal fine è necessario un quadro certo, capace di attivare una corretta programmazione degli investimenti e una legislazione chiara e non punitiva. Gli ingenti investimenti già effettuati dal settore hanno consentito ai nostri impianti di produzione ad ai nostri prodotti di essere tra i migliori al mondo sotto il profilo ambientale». Il Presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli si è occupato degli scenari energetici globali, al fine di capire quanto spazio rimane ancora alla domanda di petrolio nel mondo e in Italia. Ha sottolineato che, «contrariamente all'opinione diffusa, il petrolio rimarrà a lungo la principale fonte a copertura della domanda globale di energia che, nei prossimi 20 anni, aumenterà di un altro 30% sulla spinta della crescita della popolazione e dell'esigenza di quasi 3 miliardi di persone che tuttora non accedono a forme moderne di energia».



Peso:50%

«Il petrolio tal quale», ha sottolineato, «non si consuma va sempre lavorato, per ottenere prodotti, come quelli delle raffinerie siciliane, che servono soprattutto come carburanti per il settore dei trasporti dove coprono oltre il 90% della domanda di energia totale. Tutto ciò che richiede petrolio nel mondo cresce e due esempi sono calzanti, la domanda di plastica, che si fa con la nafta, che obbliga ad un suo riciclo per evitare la dispersione nell'ambiente, e il turismo, che comporta più impiego di aerei che funzionano con il cherosene. Le rinnovabili - ha ricordato - servono soprattutto per fare elettricità e questa, seppur in forte crescita nei prossimi anni, non potrà sostituire il petrolio nei trasporti se non

per una piccola quota». Il direttore delle risorse umane e delle relazioni esterne di Isab Lukoil Claudio Geraci ha evidenziato come «il settore pur pagando la crisi mondiale contribuisce per diversi miliardi di euro all'economia siciliana e siracusana e continua a mantenere i siti produttivi in marcia con programmi d'investimento tecnologicamente avanzati» aggiungendo che «è un sistema socialmente stabile e sostenibile nel tempo che migliora costantemente le sue performance ambientali» ma ha sottolineato come questo non sia sufficiente e come sia necessario «costruire un clima di fiducia e di coesione sociale per rendere il territorio attrattivo separando i fatti dalle opinioni» per potere guardare ad un futuro

sostenibile. Il presidente della Regione Nello Musumeci, concludendo i lavori, ha detto che «occorre superare le incertezze normative scrivendo insieme le regole per assicurare lo sviluppo sostenibile. Abbiamo già sottoscritto per Gela il protocollo per l'attrazione di nuovi investimenti insieme al Mise e messo in piedi la cabina di regia con le autorità di sistema portuale della Sicilia per l'attuazione delle Zes il cui piano strategico è già in lavorazione e verrà presentato alla Presidenza del Consiglio tra tre mesi». (riproduzione riservata)



Peso: 50%



LIBANO

Beirut si scopre ostaggio di Hezbollah

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Hezbollah e gli alleati cristiani conquistano oltre metà dei deputati e ridimensionano il premier sunnita Saad Hariri, garante degli interessi occidentali e sauditi nel Paese, che perde un terzo dei seggi all'Assem-

blea. E il dato più importante che emerge dalle elezioni in Libano. Fra ritardi e contestazioni l'annuncio dei risultati definitivi è stato rinviato a questa mattina. Ma intanto ieri sera il leader del Partito di Dio Hassan Nasrallah ha celebrato in diretta tv la «gran-

de vittoria».

CONTINUA A PAGINA 9

Bussoletti e Mastrolilli ALLE PAG. 8 E 9

Primo Piano

IL MEDIO ORIENTE

Il Libano nelle mani di Hezbollah
Alle urne avanza il fronte sciita

Il premier Hariri: «Le armi dei miliziani un problema di tutta la regione»

il caso

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Trionfa l'asse della resistenza», cioè il fronte sciita allineato all'Iran «che protegge la sovranità del Paese» contro Israele.

Nasrallah ha parlato di «missione compiuta» e dal volto pacioso traspariva una soddisfazione enorme. Hezbollah ora dispone della più potente forza armata libanese, 40 mila uomini meglio equipaggiati dello stesso esercito, e del principale blocco in Parlamento, 26 seggi assieme all'altro partito sciita Amal. Sommati ai deputati dei partiti alleati, a cominciare Al-Tayyar al-Watani al-Hor, il Movimento libero patriottico del presidente

cristiano Michel Aoun, più gli indipendenti e formazioni minori, si arriva a 67, oltre la metà dei 128 dell'Assemblea. È un dato preoccupante per Hariri. Anche se sarà confermato premier, i suoi spazi di manovra saranno ristretti. Il suo partito Mostaqbal, Futuro, ha conquistato soltanto 21 seggi, contro i 33 delle precedenti elezioni. Ed Hezbollah è riuscito anche a far eleggere alcuni deputati sunniti suoi alleati, tanto che voci nel partito fanno trapelare che c'è il rischio «di perdere la rappresentanza dei sunniti», mentre il quotidiano filosiriano Al-Akhbar ha titolato «schiaffo» al premier. Hariri ha cercato di minimizzare. Ha detto che comunque il voto «è un segnale positivo per la comunità internazionale», che

ha messo sul piatto 11 miliardi di aiuti a patto che il Paese proceda «con le riforme».

La prova democratica in effetti è riuscita, anche se l'affluenza è calata dal 55% del 2009 al 49 di ieri, ma sarà comunque difficile per il premier convincere americani ed europei a finanziare infrastrutture e soprattutto le forze armate visto lo strapotere di Hezbollah, l'unico a festeggiare ieri notte con le auto che sfrecciavano fino alla Corniche imbandierate di giallo e verde.

Hariri ha confermato che resterà nel patto con il presi-



Peso:1-5%,9-56%

dente Aoun ed Hezbollah, che gli ha permesso di arrivare alla guida del governo, e ammesso che le armi in possesso del movimento sciita sono un problema ma che «deve essere affrontato a livello regionale».

Il premier è stato «trattenuato» in Arabia Saudita lo scorso novembre perché rompesse con Hezbollah ma la mossa ha portato a scarsi risultati, e alla fine ha solo indebolito il cavallo saudita. Come ha notato l'editorialista Michel Georgiu del quotidiano francofono L'Orient Le Jour queste elezioni segnano la fine del movimento «14 marzo», nato dopo l'uccisione del padre di Hariri, Rafik, e che aveva guidato le proteste di massa fino al ritiro delle truppe di Bashar al-As-

sad alla fine del 2005.

Ora invece Assad fa un ritorno alla grande, piazza in Parlamento il generale Jamil al-Sayyed, ex comandante della Sûreté Générale, suo uomo di fiducia in Libano. La sua candidatura, contestata, ha fatto perdere voti a Hezbollah nella valle della Bekaa e ne ha fatti guadagnare molti alle Qouet al-libnaniya, le Forze libanesi guidate da Samir Geagea, la destra cristiana che ora costituisce la maggiore forza di opposizione e ha raddoppiato i seggi da 8 a 15. Ma l'elezione di Al-Sayyed dà il segno del vento che soffia nel Mashrek, il Levante arabo, e fa scattare l'allarme rosso in Israele, che vede in pericolo il «fronte Nord», il confine con il Libano e la Siria, e teme attacchi mis-

silistici.

Il «fronte della resistenza» anti-israeliano potrebbe segnare un altro colpo nelle elezioni di sabato in Iraq, e a quel punto il «corridoio sciita» sarà bello che consolidato, mentre Assad spazza via i ribelli e si è già ripreso due terzi della Siria. La prima reazione è arrivata dal ministro dell'Educazione Naftali Bennett, membro del Consiglio di sicurezza del governo di Benjamin Netanyahu: «Ormai il Libano è indistinguibile da Hezbollah - ha commentato - e Israele non farà distinzione fra Hezbollah e lo Stato libanese se ci sarà una guerra».

67

seggi

È il risultato ottenuto, sui 128 totali da Hezbollah e dai suoi alleati

Successo alle urne

Sostenitori di Hezbollah festeggiano per le strade di Beirut.

Il voto di domenica ha invece indebolito il premier filo arabo



REUTERS

49%

affluenza

La partecipazione al voto è calata rispetto alle ultime elezioni (nel 2009)

2005

l'omicidio

È l'anno dell'omicidio di Rafiq Hariri padre dell'attuale premier

I protagonisti



Saad Hariri

Il premier filo arabo potrà restare in carica, ma perde 12 seggi. La sua autonomia rispetto agli sciiti diminuisce



Hassan Nasrallah

Il capo del movimento sciita Hezbollah aumenta i consensi. È alleato di Assad e del governo iraniano



Samir Geagea

Le sue "Forze libanesi", destra cristiana, raddoppia i seggi, dopo una campagna anti sciita



Peso:1-5%,9-56%

ARGENTINA

Buenos Aires
nella tenaglia
dei prezzi

EMILIANO GUANELLA

Come sulle montagne russe; quando hai a che fare con l'economia argentina non si può mai stare tranquilli. Dopo un periodo di relativa calma il fantasma di una nuova crisi è apparso a Buenos Aires seguendo un copione già visto varie volte in passato: forte svalutazione del-

la moneta locale, panico nei mercati, un massiccio intervento del governo per salvare il salvabile.

CONTINUA A PAGINA 11

Primo Piano

ECONOMIA E POLITICA

VERSO IL PRECIPIZIO

Inflazione alle stelle e risparmi bruciati
L'Argentina rivede lo spettro della crisi

La spesa pubblica è cresciuta a dismisura sotto la guida di Nestor e Cristina Kirchner
Le riforme del presidente Macri per salvare il possibile non hanno ancora portato risultati

EMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non siamo ancora sul bordo del precipizio, come con il default del 2001, ma i tempi sono difficili e lo spazio politico a disposizione del presidente conservatore Mauricio Macri è oggi particolarmente stretto. Macri governa dalla fine del 2015 e in questi due anni e mezzo ha raccolto molti elogi da parte degli organismi di credito e dagli ambienti finanziari internazionali. Dopo i dodici anni di autarchia protezionistica dei governi di Nestor e Cristina Kirchner, ha ristabilito regole del gioco chiare, con l'obiettivo di attrarre gli investimenti stranieri che mancavano da tem-

po. La prima mossa, applaudita dal Fmi, è stata quella di abolire il tasso fisso di cambio del dollaro, che aveva causato un mercato nero che falsava i prezzi dell'economia reale. Poi è venuta la scure sul gigantesco fardello della spesa pubblica, gonfiata a dismisura dai suoi predecessori per alimentare un'enorme macchina clientelistica.

Macri ha tagliato alcuni piani di assistenza sociale, ma soprattutto ha messo fine ai sussidi governativi attraverso i quali, in pratica, lo Stato si faceva carico di buona parte del costo di gas, acqua, luce e trasporti urbani. Il «tarifazo» ha colpito soprattutto la classe media, che si è trovata da un giorno all'altro a dover pagare per intero le bollette domesti-

che; gli aumenti fino al 300% hanno inciso notevolmente sui bilanci familiari.

Alla Casa Rosada hanno spiegato che si trattava di un sacrificio necessario per rimettere in sesto l'economia; lacrime e sangue oggi, per poter crescere domani. La scelta è stata apprezzata dai soci del G20, che hanno riconosciuto in Macri l'uomo giusto nel pa-



Peso:1-3%,11-94%

norama dei presidenti populistici latinoamericani. Gli investimenti stranieri sono, di fatto tornati, ma non al ritmo che ci si aspettava. Il taglio alla spesa pubblica, al contrario, ha volatilizzato gli sforzi per ridurre l'inflazione, l'altro grande spauracchio, assieme al valore cambiario del dollaro, degli argentini; oggi si assesta ancora intorno al 25%, lontano dalla soglia del 15% auspicata dal governo. L'ultima scure è arrivata dagli Stati Uniti; l'aumento dei tassi d'interessi deciso dalla Fed ha trascinato in una spirale al ribasso tutte le monete dei Paesi emergenti, dal Brasile al Messico alla Turchia, ma è andato al peso argentino il trofeo della moneta più svalutata, meno 17% da gennaio ad oggi. Setti-

mana scorsa il dollaro è passato a valere da 18 a 23 pesos, il suo record storico; la Banca centrale è intervenuta aumentando di 12 punti (dal 28 al 40%) i tassi d'interesse. Una scelta drastica per frenare l'emorragia, ma che «raffredda» l'economia, perché polverizza i risparmi e l'accesso ai mutui.

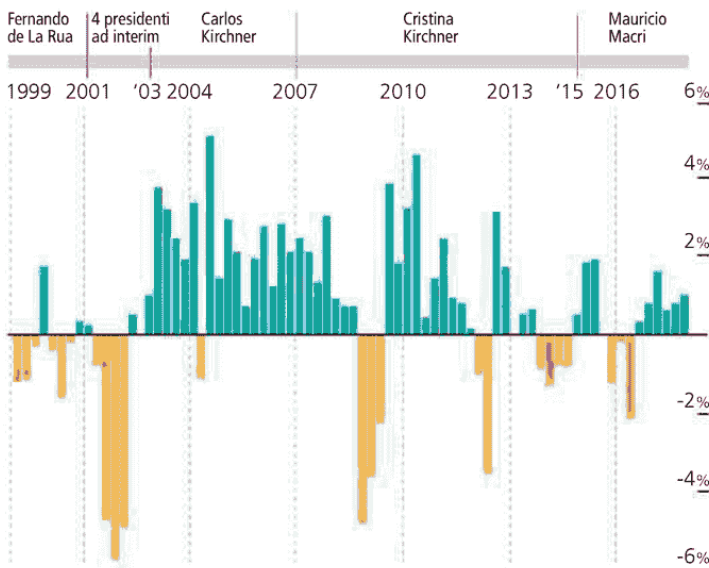
Il grande problema argentino rimane l'eccessiva dipendenza esterna; coscienti della volatilità della loro moneta, gli argentini pensano, risparmiano e programmano la loro vita in dollari. Ogni mese, chi può, cambia un po' di pesos e mette al sicuro i dollari per le vacanze di fine anno o i regali di Natale. Case, auto, viaggi sono quotati in dollari, cosa che non succede nel vicino Brasile, do-

ve si usa solo il real. «Verde, te quiero verde» (Ti desidero verde) è la battuta imperante ovunque e nessun governo, di destra o sinistra, è mai riuscito a scalfire questa dipendenza dalla moneta americana. Macri si è impegnato nella fase finale delle negoziazioni per un accordo di libero scambio fra il Mercosur e l'Unione europea e punta a un accordo simile anche con i Paesi dell'Ef-ta, come Svizzera e Norvegia. Ma l'apertura al mondo non basta se non riuscirà a risolvere i problemi interni. A fine anno Buenos Aires ospiterà il vertice annuale del G20 e si potrà capire se avrà ancora qualche chance di restare al potere dopo le presidenziali del 2019. Nel frattempo ci saranno state le elezioni in tre

Paesi importantissimi dell'America Latina come la Colombia, il Messico e il Brasile. La situazione economica, ovunque, avrà un peso decisivo per determinare il futuro politico della regione.

I numeri

TASSO DI CRESCITA DEL PIL



INFLAZIONE



300%

bollette
Eliminati i sussidi per i pagamenti delle utenze introdotti dai Kirchner per creare consenso. Gli aumenti sono arrivati al 300 per cento penalizzando la classe media

17%

svalutazione
Da gennaio a oggi il peso è stato svalutato del diciassette per cento. In una sola settimana per acquistare un dollaro si è passati da 18 a 23 pesos

40%

tassi
La Banca centrale ha alzato i tassi d'interesse dal 28 al 40 per cento, ma la misura ha polverizzato i risparmi e impedito l'accesso ai mutui a moltissime famiglie



Peso:1-3%,11-94%

PARIGI

Macron: ho imparato
dalla letteratura
l'arte della politica

Paolo Modugno A PAGINA 13

Le passioni letterarie di Macron il presidente con il mito di Camus

L'inquilino dell'Eliseo cresciuto tra i classici: con De Filippo incontrò Brigitte

La storia

PAOLO MODUGNO
PARIGI

Quali sono i libri sul comodino del presidente francese Emmanuel Macron? Ebbene sì, tra una visita di Stato negli Stati Uniti e una a Putin, il président legge e lo fa sapere. È uscita inizio maggio, proprio nei giorni in cui si celebra il primo anno della sua ascesa al potere, un'intervista alla «Nouvelle Revue Française», la prestigiosa rivista edita da Gallimard, sul suo rapporto con la letteratura.

Come sottolinea Michel Crépeu, il redattore capo della Nrf in una «tribuna» su «Le Monde», che ha pubblicato alcuni stralci dell'intervista, quella dei presidenti della Repubblica francese con la letteratura è una lunga storia. Basta guardare le foto ufficiali che recano quasi tutte sullo sfondo le copertine in cuoio dei libri. Ma, a parte De Gaulle e Mitterrand che avevano una relazione profonda con la letteratura, per gli altri, da Giscard a Sarkozy, passando per Chirac e Hollande, si trattava piuttosto di facciata, di «comunicazione», come si dice. Per Emmanuel Macron il discorso è diverso: «Ho fatto molta filosofia, ma è

soprattutto la letteratura che mi ha strutturato», dice in un passaggio dell'intervista. Da Colette a Giono (autori che gli leggeva la nonna), poi il «meraviglioso» Giraudoux (autore di teatro che, secondo il presidente, «nessuno legge più»), Gide e Camus scoperti all'adolescenza, e poi Proust e Céline, e René Char per la poesia. Molti sono gli autori citati da Emmanuel Macron, che è stato descritto anch'egli come un personaggio da romanzo, un novello Rastignac di balzacchiana memoria, arrivato dalla provincia a conquistare la capitale.

E la letteratura entra anche nelle relazioni internazionali: «Con un uomo come Vladimir Putin, l'arte, la musica, la letteratura, la storia hanno una forte risonanza». Di Angela Merkel dice: «È più scientifica che letteraria nel suo rapporto con le cose, ma la musica ha per lei una grande importanza» (e il presidente, sia detto en passant, è anche un discreto pianista). «In Africa», secondo Macron, con alcuni dirigenti «la letteratura svolge un vero ruolo, perché l'ombra di Senghor è sempre presente». Dell'Italia non parla, ma sappiamo che la ama. Non è forse nella preparazione di una pièce di Eduardo De Filippo, «L'arte della commedia», che ha incontrato, quando era ancora al liceo, Brigitte? Esatta-

mente un'anno fa, mi trovai dal mio fruttivendolo, a scambiare due parole con quella che non era ancora la première dame, e mi parlò del loro amore per l'Italia: «Per lui è Napoli, per me è Roma!».

Un'altra parte importante dell'intervista è consacrata al modo di essere presidente che, secondo Macron, è necessariamente «duplice». Da una parte, c'è l'esercizio del potere, dall'altra, «l'incarnazione del Paese, della nazione». E il presidente accetta questa dualità e assume «totalmente la verticalità del potere, che incrocia l'orizzontalità dell'azione politica». «C'è un tempo per la deliberazione e un tempo per la decisione» - sostiene Macron - «i due momenti non si possono confondere e bisogna fare attenzione a che la deliberazione non diventi indeterminazione». La posta in gioco non è niente meno che quella di «uscire dall'insignificanza» e «ritrovare la possibilità di co-



Peso:1-2%,13-62%

struire».

Ironia della storia, con la «s» minuscola, l'intervista è condotta, insieme a Alexandre Duval-Stalla, da Michel Crépu, che fu implicato nell'affaire Fillon, a cui quest'ultimo dedica un saggio uscito in aprile da Gallimard, «Un empêchement» (Michel Crépu era all'epoca il direttore della «Revue des deux mondes» che aveva impiegato, secondo alcuni in modo fittizio, la moglie del candidato, sfortunato, alle primarie della destra). Ma Macron guarda alla Storia con la «S» maiuscola: « I francesi so-

no tristi quando la politica si riduce al suo lato tecnico, o diventa politichese. Essi amano che ci sia una storia. Io ne sono la prova vivente!». Ed aggiunge: «Io non sono che l'emana-zione del gusto del popolo francese per l'aspetto roman-zato della politica. Insomma, si è sempre lo strumento di qualche cosa che va al di là di quel che siamo». Ed è anche in questo aspetto trascendente che risiede parte della Grandeur di questo Paese.

Tra gli autori preferiti

De Filippo

Il presidente francese Macron ha conosciuto la sua futura moglie Brigitte durante una pièce di Eduardo De Filippo, «L'arte della commedia»

I francesi

Tra i testi della formazione di Macron non manca la letteratura francese, tra cui André Gide e Albert Camus, scoperti in adolescenza

Da Balzac

Macron è stato spesso paragonato ad Eugène de Rastignac, giovane arrivato a Parigi dalla provincia, personaggio di Papà Goriot di Honoré de Balzac

I classici

Marcel Proust e Louis-Ferdinand Céline compaiono nella biblioteca dei classici del presidente, che se si parla di poesia ama particolarmente René Char



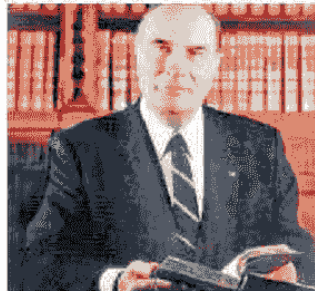
Il presidente francese Emmanuel Macron e la moglie Brigitte alla Biblioteca del Congresso di Amiens mentre sfogliano un libro antico

Le pagine più amate dagli altri capi di Stato francesi



De Gaulle

Il generale Charles de Gaulle, presidente dal 1959 al '69, leggeva e scriveva molto. Amava i tutti classici latini e greci, e consumava per i suoi viaggi Jules Verne. François-René de Chateaubriand era per lui «l'incantatore», Walter Scott e Alexandre Dumas le letture del piacere



Mitterrand

A François Mitterrand (presidente per due mandati, dal 1981 al '95) era attribuito il soprannome «Le Florentin», per sintetizzare la lezione di Machiavelli, autore da lui molto amato. Ma gli erano affini anche Jean Jaurès e Karl Marx, apprezzava Hippolyte Taine e ancor più Victor Hugo



LE IDEE

QUEI MIGRANTI
CHE NESSUNO
DEVE SALVARE*Paolo G. Brera*

Nessuno li voleva, i 105 migranti soccorsi dal veliero Astral. Per due giorni sono rimasti in condizioni igieniche terribili a bordo del vascello di una Ong

intrappolato in un assurdo braccio di ferro diplomatico. Dopo averli salvati, ha dovuto affrontare lo scaricabarile delle potenze europee.

*pagina 20***La storia** *Al largo della Libia*L'odissea in mare
dei 105 migranti
che nessuno voleva*Dal nostro inviato***PAOLO G. BRERA,**

SULLA ASTRAL AL LARGO DELLA LIBIA

Nessuno li voleva, i 105 migranti soccorsi dal veliero Astral. Per due giorni sono rimasti in condizioni igieniche terribili a bordo del vascello di una Ong intrappolato in un assurdo braccio di ferro diplomatico. Dopo averli salvati davanti alla costa libica rispondendo all'Sos della guardia costiera italiana, ha dovuto affrontare lo scaricabarile delle potenze europee oltre a occuparsi di fame, stanchezza e malattie. Vengono da dieci nazioni di due continenti e hanno rischiato di morire su un gommone alla deriva a una dozzina di miglia dalla costa libica, all'interno delle acque territoriali; ma per 36 ore i tre Paesi coinvolti si sono rimpallati la responsabilità di chi dovesse occuparsi di gestire il loro sbarco «in un luogo sicuro» in cui poter chiedere asilo politico, come prevedono le leggi internazionali. Con sei donne e sei bambini, domenica i naufraghi hanno trascorso una notte difficilissima all'addiaccio sul ponte della Astral, il due alberi gestito dalla Ong ProActiva Open Arms per i soccorsi in mare. Un meraviglioso veliero di cinquant'anni fa, una

signora dei mari attempata e totalmente inadatta a prendersi cura di così tanta gente per giorni interi. Cibo e acqua scarseggiano, la toilette delle donne è un catino

in un angolo di coperta separata con un telo, quella degli uomini è sporgersi fuoribordo; di lavarsi neanche a parlarne. Leticia, il medico di bordo, ha riscontrato un'otite perforante, alcuni casi di ipotermia e ferite varie, senza contare l'epidemia di vomito. Fino a poche settimane fa i migranti intercettati dalla Astral sulla base di sos lanciati dall'Imrcc, l'autorità marittima italiana per i soccorsi, venivano poi trasferiti su navi adatte ad ospitarli, come quelle militari. Ma il meccanismo è inceppato. Adesso è spesso la guardia costiera libica, formata ed equipaggiata dall'Italia, ad avocare la gestione dell'intervento lanciato dall'Imrcc. È successo anche domenica all'alba, ma la guardia costiera libica non collabora con le Ong cui ordina di tenersi alla larga, esponendo i naufraghi a un rischio immotivato. Anche se dei libici non c'era traccia in mare, Astral ha dovuto ordinare lo stop al gommone lanciato a 50 miglia

all'ora per prestare soccorso con personale altamente specializzato. Una procedura insensata che sarebbe potuta costare vite. Mantenendo informata la guardia costiera italiana, alla fine ha raggiunto comunque il gommone grigio dei migranti, alla deriva in una pozza maleodorante di gasolio. Ai limiti delle acque territoriali i trafficanti hanno staccato il motore e sono rientrati con un secondo gommone. Ma l'incubo è iniziato sulla Astral, quando i naufraghi pensavano di essere salvati: Libia e Gran Bretagna – stato di bandiera del veliero – hanno cominciato a rimpallarsi la responsabilità formale del soccorso e quindi del loro destino. Dopo averne autorizzato a voce il trasbordo sulla nave attrezzata Aquarius di Sos Mediterranée rifiutavano di fornire l'autorizzazione scritta, chiesta da Aquarius per evitare una denuncia per traffico di esseri umani contestata a diverse Ong. «Nessuna autorità ha saputo



Peso:1-3%,20-54%

indicarci un posto sicuro dove mettere al riparo queste persone – accusa il deputato di +Europa, Riccardo Magi, imbarcato sulla Astral per verificare la situazione reale dei respingimenti – questo episodio dimostra che non si può fare affidamento sulle autorità libiche: i loro interventi sono un pericolo per i migranti e un affronto ai diritti umani». Il braccio di ferro è proseguito tra le autorità marittime: «Spetta all'Inghilterra autorizzare il trasbordo – scriveva la guardia costiera italiana – e indicare il porto sicuro». Gli inglesi erano tutt'altro che d'accordo: per loro

devono essere gli italiani, i primi ad aver lanciato il soccorso, a occuparsi dei migranti. A bordo, intanto, un bambino vomitava sangue e mentre faceva buio qualcuno ha provato a tuffarsi in mare in direzione della Aquarius che navigava parallela. Cibo e acqua erano razionati e scarsi. Molti non otterranno asilo e verranno espulsi senza uscire dai centri in cui saranno accompagnati, ma ci sono volute ore per convincere l'Europa – che assomiglia sempre più alla sua frontiera orientale – ad accogliere 105 naufraghi disperati su una nave vera, in grado di offrire loro

una doccia e una scodella di minestra. È accaduto solo ieri sera, grazie alla guardia costiera italiana. E un porto italiano sarà il probabile primo approdo.

Stipati sulla Astral

1105 migranti, salvati sul veliero della Pro Activa Open Arms, sono rimasti bloccati in condizioni igieniche pessime per quasi 2 giorni

Bloccati per 36 ore sulla nave della Ong Scontro diplomatico prima del via libera

Le fasi concitate vissute sul veliero della Open Arms. Alla fine la Guardia costiera italiana autorizza il trasbordo

Online



Gli immigrati nell'agricoltura

Senza immigrati il made in Italy agricolo si paralizzerebbe, al Nord in particolare. Su Repubblica.it il dossier RepData con l'indagine Uil.



Peso:1-3%,20-54%

TENSIONE IN MEDIORIENTE

Allarme di Israele «L'Iran è pronto a colpirci»

di **Fiamma Nirenstein**

■ Teheran pronta a «vendicarsi» dopo le bombe contro le basi siriane. L'Iran starebbe per lanciare dei missili contro Israele.

a pagina 12

ATTUALITÀ

LE RIVELAZIONI

Israele e l'allarme Iran: «Vuole vendicarsi L'attacco è imminente»

*Pronta la replica dopo le bombe contro
le basi siriane: missili su strutture militari*

Fiamma Nirenstein

■ L'Iran pianifica di attuare in tempi brevi la sua vendetta dopo gli attacchi delle ultime settimane alle sue postazioni militari in Siria e di lanciare missili sul nord d'Israele. La provenienza militare segreta rende molto affidabili le informazioni affidate a un canale televisivo. Schiere di missili terra-terra vengono armati per colpire soprattutto, sembra, strutture militari, e la cura ne è probabilmente affidata a Hezbollah o a altri amici intimi, presenti in forza, della Repubblica degli Ayatollah. Questo per potere, dopo il colpo, negare la responsabilità di Teheran in prima persona: ma il comando dell'operazione è in prima persona delle «Guardie della Rivoluzione», l'intraprendente braccio armato dell'Iran più deciso a una politica espansionisti-

ca.

Il capo della forza speciale in loco è Ali Ajazade, agli ordini dello stratega principe della conquista iraniana del Medio Oriente, il generale della «Forza Quds» Qasem Suleimani. I precedenti dell'operazione di guerra sono nell'operazione israeliana su territorio siriano quando sono state rase al suolo due strutture importanti per il disegno egemonico iraniano. Poi, due settimane fa, vicino a Homs, è stata distrutta la grossa base di missili a lunga gittata sempre operata dagli iraniani, e ci sono stati altri morti.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha detto subito di essere determinato a prevenire una presenza iraniana in Siria anche a prezzo di un

conflitto diretto, concetto ribadito in queste ore dal ministro dell'Energia Yuval Steinitz, secondo cui Israele potrebbe eliminare il presidente siriano Bashar al-Assad «se consentirà all'Iran di trasformare la Siria in una base militare per attaccarci». Perché Israele parla così? Le ragioni sono due: gli iraniani sono molto preoccupati per la scadenza del 12 maggio che vedrà una decisione di Trump sul mantenimento o meno dell'accordo nucleare, e possono stare meditando azioni di deterrenza molto aggressive. Israele vuole dissuaderli. In secondo luogo, Netanyahu



Peso:1-3%,12-45%

domani avrà a Mosca un incontro fatale con Putin, e sta dispiegando le sue carte. Bibi va in Russia con volto particolarmente amichevole: assisterà alla parata dell'Armata Rossa in ricordo della vittoria su Hitler, e Israele è fra i pochissimi Paesi ad aver costruito sul suo territorio un monumento (a Herzlya) in cui si ricordano i 20 milioni di morti sovietici e il loro eroico contributo alla vittoria sul nazifascismo. Putin venne nel 2012 all'inaugurazione. Da allora Netanyahu e Putin hanno avuto rapporti cordiali: adesso l'alleato iraniano di Putin, coi suoi Hezbollah, minaccia tutta l'area, avendo al centro il suo odio inveterato per Israele. Putin si sentirà ripetere da Netanyahu che siamo sull'orlo di

una vera guerra con conseguenze incommensurabili se non viene posto un blocco alla presenza iraniana sul confine dello Stato Ebraico, e gli verrà chiesto di nuovo di non vendere al regime siriano il sistema antimissile S300, uno dei più strategicamente definitivi: se l'Iran lo controllasse, per Israele sarebbe molto dura. Non solo Israele è in una situazione problematica anche a causa, oltre che della Siria, del Libano, dell'Irak e dello Yemen mentre l'Arabia Saudita, l'Egitto, la Giordania e persino il Marocco denunciano come distruttiva di ogni equilibrio la presenza imperialista iraniana. Putin aveva calcolato tutto questo quando ha permesso all'Iran di penetrare in forze in Siria, creandogli così letteralmente un confine con Israele? Probabilmente

anche lui oggi è interessato a mettere un freno agli ayatollah e a Qasem Sulemani, non ha interesse a un conflitto diretto con Trump così schierato contro l'Iran.

Intanto mentre si avvicina il 12 di maggio, si approssima anche la giornata in cui, il 14, verrà trasferita l'ambasciata a Gerusalemme: oltre a un momento di gioia, per Israele si preparano molta tensione e pericolo di attacchi terroristici da parte palestinese.

ESCALATION

**E Netanyahu avverte:
guerra con la Siria se
Assad non frena Teheran**



PERICOLO Israele minacciata sul fronte esterno, dall'Iran, e sul fronte interno da Gaza (sopra l'immagine di scontri al confine). Intanto il blocco sciita composto dal partito armato Hezbollah e dall'altro partito sciita Amal vince le elezioni in Libano



Peso:1-3%,12-45%